Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	36 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	33 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di grossezza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,65 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-78; 30-37 e 10-834).

Avvisi [illegible] L. 3 — Cronaca L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 66 (Telef. 23-26) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Venerdì 12 Maggio 1922 — ROMA — Venerdì 12 Maggio 1922 — Num. 113

La risposta russa, di tenore negativo, è stata consegnata oggi a Schanzer

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

La consegna della Nota

GENOVA, 11.

Le impazienze di alcune Delegazioni che avevano fatto comprendere di non essere disposte a sopportare nuovi rinvii da parte della Delegazione russa, hanno prodotto il loro effetto. Cicerin ed i suoi compagni hanno lavorato stanotte e stamani presso a S. Margherita con febbrile intensità e fatto lavorare alacremente stenografi e dattilografe e finalmente stamane alle ore 8,30 dopo fatiche non lievi, il testo definitivo della nota sovietistica di risposta alle potenze era pronto e dattilografato secondo le nuove istruzioni venute da Mosca.

Cicerin è partito subito in automobile dall'Albergo Imperiale a S. Margherita in completo grigio con cravatta bianca e blu, e bandierina rossa con emblema della repubblica federale all'occhiello sinistro è venuto a Genova. Si è recato immediatamente a Palazzo Reale, dove, essendone già uscito il delegato di Angora, lo ha ricevuto l'on. Schanzer. Egli ha consegnato al Ministro degli esteri italiano il tanto atteso documento nella sua redazione completa e definitiva.

Per evitare indiscrezioni

Questo documento non sarà però comunicato alla stampa prima delle ore 17. Intanto prima di mezzogiorno la presidenza della Conferenza ha fatto distribuire a tutti i capi delegazione il testo del contro memoriale russo che [illegible] in questo momento esaminando.

Febbrile è la ricerca di questo testo da parte dei giornalisti. Alla succursale che la Delegazione russa ha qui a Genova, vale a dire nell'appartamento al primo piano dell'« Hôtel de Genes » affinchè non si ripetesse l'incidente di ieri e copie non autorizzate non uscissero dagli uffici bolscevichi, questi sono stati messi dai russi in una specie di stato d'assedio. Davanti ad ogni porta stazionano due comunisti che esercitano le funzioni, per quanto più pacifiche, di guardie rosse. Ciò nonostante una folla di giornalisti di tutto il mondo, stazionava in continuità sia dinanzi all'Albergo, sia sullo scalone sul pianerottolo del primo piano.

Per la continuazione della Conferenza.

Intanto nei circoli ufficiali della Delegazione italiana si dice che in qualunque modo sarà interpretata la risposta russa dalle varie Delegazioni, quel che è certo è che la Conferenza di Genova continuerà.

Questa dichiarazione ci fa intendere che, se anche da parte della Francia e del Belgio il documento non fosse approvato dalle altre Potenze, l'assenza della Francia e del Belgio dalla discussione per la ripresa dei rapporti con la Russia, non significherebbe interruzione o sospensione dei lavori della Conferenza.

Lloyd George e Schanzer sono d'accordo nel continuare in ogni modo.

Maffio Maffii.

La intransigenza della nota russa

GENOVA, 11.

Come ieri per primo vi annunziai, istruzioni telegrafiche venute da Lenin (Mosca) e da Joffe (Berlino) consigliavano a Cicerin di rivedere e modificare tutto il lunghissimo documento già pronto e dattilografato; ma non ancor comunicato alla Delegazione della Conferenza. Neppure all'on. Schanzer era stato mostrato nel suo testo. Schanzer ne conosceva soltanto il contenuto; poichè Cicerin gli aveva, nel colloquio di ieri, riassunta l'introduzione generale e le disposizioni dei principali articoli. Si sapeva che, pur non offrendo elemento di rottura, tuttavia la risposta russa, e per il tono e per la sostanza, era assai lontana dal memoriale delle Potenze.

La risposta bolscevica nella sua intonazione generale era negativa; poichè insisteva nel rilevare che il memoriale alleato costituiva un passo indietro sulle condizioni fatte ai russi a Villa De Albertis il 20 aprile; rappresentava una deviazione della linea tracciata a Cannes; mentre la Delegazione sovietista rimproverava alla Conferenza di non aver neppure sfiorato il lato più importante del problema russo, che è ottenere crediti e prestiti in cambio di garanzie reali. Tutte cose, del resto, che i lettori della Tribuna già sanno perchè, attraverso i miei colloqui con Cicerin, ho già esposto loro, in precedenza, i punti principali della risposta russa.

Una indiscrezione sul contro-memoriale.

Si attendeva dunque per ieri sera o per stamane la consegna ufficiale da parte di Cicerin del famoso documento. Invece fino a questo momento la risposta non è stata consegnata all'onorevole Schanzer; e probabilmente non lo sarà neppure oggi.

Che cosa è dunque avvenuto? E' avvenuto che, proprio mentre i delegati russi stavano ieri sera a Santa Margherita compilando il testo definitivo della risposta, per introdurvi tutte le modifiche ed i cambiamenti che le ultime istruzioni di Mosca rendevano necessarie, qui a Genova dalla succursale della Delegazione sovietista all'Hôtel de Gênes, una copia della risposta, ma non ancora definitiva — vale a dire una copia della risposta di Cicerin prima edizione — usciva misteriosamente dall'albergo e capitava nelle mani di un giornalista.

Per quale mistero di rilassatezza nella disciplina degli uscieri rossi della Delegazione bolscevica tutto ciò potesse avvenire, non si sa. Del resto non è compito nostro indagarlo. Quel che è certo è che, mentre Cicerin doveva ricompilare il testo del contromemoriale per unificarlo ai propositi più intransigenti di Mosca, proprio in quel momento, la Stampa di Torino usciva con la pubblicazione testuale della parte generale della risposta russa, secondo la prima edizione.

Cicerin, Krassin, Litwinoff e Rakowski che ieri sera tardi erano venuti a Genova e stavano [illegible] all'Hôtel de Gênes con Alberto Thomas e con alcuni membri del Comitato internazionale del Lavoro, ebbero la [illegible] notizia della pubblicazione. [illegible] assai turbata dal fatto che il loro documento, non ancor consegnato nè alla Presidenza della Conferenza, nè alle Delegazioni, fosse già in piazza almeno nel capitolo introduttivo, sia pure in una forma non riveduta, nè corretta. Questo fatto rendeva la loro situazione più grave, poichè, quando conosceremo la risposta russa nel testo consigliato da Mosca, avremo ormai agio di fare una divertente collezione: potremo ciò [illegible] quali sono stati i cambiamenti che Lenin e Trotski hanno ordinato ai loro rappresentanti a Genova.

Cicerin ed i suoi compagni hanno fatto subito stanotte un'inchiesta fra i loro correligionari italiani per scoprire chi fosse il traditore. Si dice che ci sarà perfino una specie di processo sovietista contro i presunti colpevoli di questa colossale indiscrezione. Certo è che il documento russo — quello autentico e definitivo — dovrà essere apparso più profondamente modificato dopo l'avventura che ho narrato. Morale della favola dunque: neppure oggi la risposta di Cicerin sarà presentata alla Presidenza del Congresso; nè comunicata alle Potenze.

Una lettera di Barthou

E' più di un mese che si discute delle condizioni della ripresa dei rapporti con la Russia; e siamo oggi dinanzi a nuove tergiversazioni, a nuovi rinvii. O per una ragione o per un'altra, la soluzione del problema russo si trascina a lungo con un metodo procrastinatorio tutto orientale che comincia ad infastidire non poche rappresentanze europee. La Francia già dà segni di perdere la pazienza.

L'Agenzia Stefani vi ha trasmesso stanotte una lettera di Barthou all'onorevole Facta, in cui il capo della Delegazione francese esprime alla Presidenza del Congresso la sua meraviglia perchè la risposta russa venga ancora differita, ed il suo suggerimento affinchè si ponga un termine a nuove dilazioni alle quali « la Delegazione francese non potrebbe prestarsi ».

La lettera dice:

« Signor Presidente, dopo quello che mi era stato detto avevo diritto di credere che la Delegazione russa vi avrebbe comunicato finalmente oggi la sua risposta al memorandum che voi le avete trasmesso, insieme alle riserve che erano state formulate dai signori Barrère sull'atteggiamento definitivo della Delegazione francese. Non si comprende come questa risposta sia ancora differita.

« Io credo di dover richiamare la vostra attenzione sulle gravi obbiezioni che questo differimento può suscitare e sulla necessità di porre un termine a nuove dilazioni alle quali la Delegazione francese non saprebbe prestarsi. Gradite ecc. (Firmato) Barthou ».

Ciò appare di una certa gravità, poichè è lo stesso che dire: « Badate, se Lenin a Mosca, o Joffe a Berlino, o Cicerin a Rapallo hanno concertato un piano per portare in lungo la decisione del problema russo e condurre a spasso i capi delegazione, noi ce ne andremo ». Tale eventualità è affacciata con maggior garbo diplomatico da Barthou di quel che io non vi dica; ma il senso della frase è proprio quello che ho tradotto in termini più semplici e più chiari.

L'opera della Delegazione italiana

In mezzo a tutto questo groviglio di sorprese un poco romanzesche e di attese percorse da drammatiche previsioni, quale è la versione che gli organi competenti della Delegazione italiana danno alla stampa? La Delegazione italiana, dopo aver messo in evidenza i colloqui di ieri sera, vale a dire i colloqui fra Cicerin e Schanzer, fra Schanzer e Lloyd George che pranzarono insieme all'Hôtel Miramare, fra Barthou e Schanzer, fra il capo della Delegazione polacca Skirmunt e Schanzer, fra il capo della Delegazione ceco-slovacca Benes e Schanzer, venendo a parlare della faccenda russa prevede per stamani un altro colloquio Schanzer-Cicerin.

Commentando la situazione si dice: non si deve credere di essere vicini ad una soluzione. Il memorandum non presenta elementi di rottura, ma non offre ancora una base di accordo specialmente sugli articoli più controversi. E' stata assai utile la proposta italo-britannica sulla questione dei crediti. Forse questa è l'unica leva che indurrà Cicerin ad avvicinarsi al nostro punto di vista.

Una formula dell'on. Schanzer

Fino a ieri l'on. Schanzer aveva fatto alcune proposizioni conciliative per vedere se raggiungeva l'accordo sull'articolo 7 (restituzione delle proprietà private) conciliando la parte più intransigente fra le Potenze, vale a dire la parte belga, con i delegati russi. Egli aveva escogitato una formula la quale, ritornando al diritto romano giustinianeo, riconosceva allo Stato il diritto di nazionalizzare ogni proprietà, salvo poi allo Stato di concedere ai privati in forma enfiteutica, l'uso della proprietà stessa.

Ho domandato negli ambienti della Delegazione italiana quale precisamente era la formula suggerita dall'on. Schanzer per tentare un ultimo accordo tra il Belgio e la Russia prima che fossero giunte da Mosca le famose istruzioni di Lenin che hanno modificato l'atteggiamento di Cicerin. Mi è stato risposto che la formula suggerita dall'on. Schanzer era stata accolta in linea di massima da Jaspar capo della Delegazione belga e che i russi avevano dichiarato di poterla prendere anche essi in considerazione.

Senonchè, giunto il telegramma dal Kremlino a Rapallo, ormai il suggerimento dell'on. Schanzer poteva considerarsi come sorpassato.

Tuttavia, per la storia della Conferenza, è bene che conosciamo la dicitura precisa della formula suggerita dalla Delegazione italiana per tentare una intesa fra le due parti estreme contrastanti. La formula proponeva che, l'articolo 7 del *memorandum* alleato, là dove parlava delle proprietà private, dovesse contenere la clausola espressa in questi termini:

« Per quanto riguarda i beni nazionalizzati in conformità dei principi sanciti dalla Repubblica dei Soviety, il precedente proprietario dovrà richiedere il godimento dei beni che una volta possedeva a condizioni — per ciò che si riferisce all'uso ed alla libera disposizione dei beni stessi — identiche a quelle che godeva precedentemente. Ove questa soluzione non fosse possibile, sia per la distruzione della proprietà, sia per la trasformazione naturale del carattere del bene, sia per il suo parcellamento, il Governo dei Soviety dovrà dare un equo e sufficente compenso. Ove il proprietario non accettasse questo compenso, un tribunale arbitrale misto giudicherà se vi deve essere un compenso, se il compenso è giusto, e ne fisserà il valore ».

Con tale formula che il capo della Delegazione belga Jaspar aveva trovato soddisfacente, l'on. Schanzer sperava di poter indurre i russi ad avvicinarsi. Poi questo tentativo andò a monte in seguito alle istruzioni venute da Mosca. Le istruzioni di Mosca hanno dato alle trattative un nuovo indirizzo, in quanto esse insistono per una proposta *dilatoria*.

L'idea di Lenin sarebbe quella di deferire ad una Commissione di esperti la questione della proprietà; cosicchè la Conferenza di Genova, anche se raggiungesse un accordo sull'art. 7 del *memorandum* alleato, non raggiungerebbe tale accordo in ogni particolare, ma in una formula che gli esperti dovrebbero poi, in un secondo tempo, esaminare e trasformare da principio astratto in regola pratica applicabile alle controversie fra gli antichi proprietari ed il Governo dei Soviety.

Il delegato di Angora dall'on. Schanzer.

Stamane alle ore 10 l'on. Schanzer ha ricevuto a Palazzo Reale il capo della Delegazione di Angora Geleleddin Arif Bey, delegazione — è bene ricordarlo sempre — non invitata alla Conferenza, ma pur tuttavia presente qui fra noi, ed in attivissimo contatto specialmente con i russi e con i tedeschi, con cui la Turchia ha concluso, giorni sono, un accordo separato.

Maffio Maffii.

Le pressioni dei Soviety russi su la loro delegazione

PARIGI, 11.

Un inviato del « Petit Parisien » è stato ricevuto da Cicerin che gli ha dichiarato:

« Prima che la nostra risposta sia resa pubblica approfitto con piacere dell'occasione per insistere presso il pubblico francese sulle condizioni nelle quali la Delegazione russa si è trovata nel momento in cui redigeva questo testo. Da una parte ci si domandava a Genova di fare nuove concessioni; da un'altra parte la voce che ci veniva dalla Russia era troppo imperativa perchè potessimo oltrepassare una certa misura. Il nostro Governo è stato inondato di decisioni venute dai Soviety locali, dalle assemblee operaie e dalle assemblee dei reggimenti e dell'esercito. Una forte parte dell'opinione pubblica ci comanda nelle circostanze attuali di restare fedelmente attaccati al principio della nazionalizzazione senza compensi. Si tratta del passato. Per l'avvenire siamo stati indotti a modificare la nostra linea di condotta ed abbiamo accettato una legislazione nuova che apre un vasto campo a tutte le imprese individuali e protegge le rendite e i benefici dei concessionari e delle azioni di queste imprese e garantisce loro diritti. Ma la grande industria, i trasporti, le terre restano proprietà nazionale che può essere data qualche volta a privati sotto forma di concessione a lungo termine.

Persisto nel credere che l'opinione pubblica in Francia finirà col riconoscere che una diversa regolamentazione contrasterebbe coi principi fondamentali del nostro regime ».

La resistenza francese al bolscevismo

La questione del diritto di proprietà

PARIGI, 11.

Il governo francese ha deciso per proprio conto di non transigere in alcun modo sul principio del diritto di proprietà che è alla base della concezione sociale. Nel prendere questa decisione il Consiglio dei ministri tenuto all'Eliseo, il governo ha occupato di affermare che il rifiuto di firmare il memoriale per i russi non era stato mosso soltanto da simpatie per il Belgio.

Era corsa voce che il Belgio avrebbe deciso con l'accontentarsi di una transazione, ma le ultime notizie da Bruxelles provano precisamente il contrario. Se il Belgio e la Germania raggiungono anche il progetto di conciliazione basato sull'enfiteusi, pur riconoscendo la sottigliezza e l'abilità, i russi credono che qualsiasi transazione sia pericolosa.

Circa il contegno del governo Belga, il *Temps* riceve le seguenti informazioni:

Si smentisce che Jaspar abbia accettato la proposta Schanzer per usufruire dei beni stranieri. Non è questo il momento in cui il Belgio pensa ad abbandonare i vantaggi [illegible]. Negli ambienti belgi bene informati si dichiara anzi che a dispetto delle voci che circolano il Belgio non transigerà sulla questione di massima e di forma. Se alcuni alleati accettano il punto di vista belga, la cosa, la questione può cambiare evidentemente di aspetto, ma importa rilevare che sono gli alleati che debbono accostarsi alle tesi francese e belga.

Il diritto di proprietà è invocato dalla stampa francese ancora a proposito della nota presentata alla conferenza del Papa e il *Temps* biasima già in anticipo Barthou di averla appoggiata senza restrizioni. La Santa Sede aveva una magnifica occasione per intervenire; poteva reclamare la restituzione di tutte le proprietà religiose in Russia e pur difendendo in questo modo i beni della comunità cattolica, la Santa Sede avrebbe sostenuto la cristianità ortodossa nella sua resistenza contro l'attuale spoliazione bolscevica. Ma che cosa accade invece? La Santa Sede evita la questione della proprietà. Le cose si svolgono precisamente come se la diplomazia pontificia avesse l'intenzione di non urtare la suscettibilità bolscevica per prendere, d'accordo con loro, il posto della chiesa ortodossa che i bolscevichi si accaniscono a perseguitare.

Stamane si annuncia che Barthou sosterrà la Santa Sede. La notizia non può essere esatta. La Francia difendendo il diritto di proprietà difende la causa nazionale russa. Se la politica della Santa Sede mira ad altri scopi, la Francia non può associarvisi.

Barthou è accusato da parecchi giornali di soverchia accondiscendenza verso Lloyd George e di ondeggiamenti eccessivi. E' vero che si tratta di giornali di destra, ma anche qualche organo moderato come l'*Eclair*, gli prodiga ammonimenti.

Lo stesso *Temps* gli fa questa sera un rimprovero anticipato e trova perfino antipatica la premura con cui egli ha accordato la smentita che Lloyd George gli chiedeva. Un organo ufficioso di Lloyd George ha fatto di Barthou un elogio compromettente, dicendo che sarebbe un capo di governo preferibile a Poincaré.

I giornali che riferiscono questo elogio si affrettano ad aggiungere che non si poteva rendere a Poincaré un migliore omaggio. Soltanto Tardieu confonde in uno stesso biasimo Lloyd George, Barthou e Poincaré dicendo che se il primo parla troppo, l'ultimo scrive troppo, e che l'incontinenza verbale ed epistolare sono ugualmente nocive.

La partecipazione dell'Italia sulla ripartizione dei petroli.

LONDRA, 11.

L'*Evening Standard* rispondendo alle affermazioni di certa stampa circa la conclusione di un trattato generale politico ed economico tra la Gran Bretagna e l'Italia dice che tale affermazione è inesatta. L'Italia non essendo affatto soddisfatta dell'accordo per i petroli concluso a San Remo tra la Gran Bretagna e la Francia, ha espresso il desiderio di avere la sua parte.

Ora a Genova se ne è discusso tra i rappresentanti britannici e italiani e una intesa su questo argomento è probabile. Ma tutto per ora si limita a questo.

L'accordo militare russo-tedesco

PARIGI, 11.

L'«Eclair» pubblica il testo integrale della Convenzione militare russo-tedesca, firmata a Berlino il 3 aprile 1922. Questo accordo, che consta di dodici articoli, stabilisce che lo Stato Maggiore tedesco si impegna a fornire all'esercito rosso le armi e materiale necessario per l'armamento di 180 reggimenti di fanteria e di artiglieria, a riorganizzare la flotta rossa con l'invio di specialisti, ad inviare 500 aeroplani, a istituire lo stato maggiore rosso sugli ultimi perfezionamenti nel campo dei gas, a mettere in attività nuove officine da guerra. Lo Stato Maggiore rosso si impegna ad accrescere la capacità delle strade ferrate di Alexandroff e di Nicolaieff. Infine le potenze contraenti si impegnano a tenere segreta la presente convenzione.

Una nota del governo tedesco su le riparazioni

BERLINO, 11.

Nella nota trasmessa oggi alla Commissione delle riparazioni in risposta alla nota della Commissione stessa in data del 13 aprile, il Governo tedesco dichiara di ritenere, in massima, necessario di ricoprire tutte le spese dello Stato mediante il gettito delle imposte e mediante prestiti interni senza aumentare l'inflazione. Le somme da versare all'estero saranno ricavate con prestiti esteri.

La nota dice poi che il Governo tedesco si sforzerà di eseguire le condizioni stabilite dalla Commissione delle riparazioni ma fa osservare che alcune di esse sono irrealizzabili.

La nota domanda infine una conveniente proroga di alcuni termini che il Governo tedesco dichiara di non poter osservare.

Il patto fra l'Italia e la Sublime Porta

COSTANTINOPOLI, 11.

Il patto tra il Governo italiano e La Porta è argomento di discussioni ad Angora. Il governo nazionalista ha ordinato al suo rappresentante di informare la Consulta a Roma che non riconosce l'accordo il quale riguarda territori attualmente non sottoposti alla autorità della Porta.

Si apprende da buona fonte che il ritardo dell'Intesa nel rispondere alla nota nazionalista proponente una Conferenza per discutere i preliminari di pace ad Ismid; è dovuto a divergenze tra l'Italia e la Gran Bretagna da una parte, e la Francia dall'altra. Mentre la Francia pare disposta ad accettare la proposta nazionalista, il governo britannico e quello italiano obbiettano che i nazionalisti turchi vogliono escludere dalla Conferenza i rappresentanti della Grecia e della Porta e pretendono di imporre Ismid come sede della Conferenza, mentre le potenze si sono riservate di scegliere la località.

Le condizioni del patto

PARIGI, 11.

Secondo telegrammi da Costantinopoli alla « Chicago Tribune » la Sublime Porta avrebbe accordato all'Italia nel Trattato firmato con essa, le condizioni seguenti:

1. La prima linea di ferrovia da Adalia a Konia; 2. Una linea ferroviaria lungo il fiume Kisil Yrmak al Mar Nero in prossimità della penisola di Scutari attraverso l'Asia Minore e in direzione di Konia; 3. Una piccola ferrovia per il trasporto di carbone da Sounguldak al Mar Nero; 4. Concessione di miniere a Sounguldak; 5. Concessione di miniere in prossimità di Erzerum.

Le altre clausole del Trattato sono segrete.

Si crede che un quarto dei capitali sia britannico. I negoziatori italiani si trovano a Costantinopoli e cercano di indurre il Governo di Angora ad accordare le stesse concessioni in modo da renderle valevoli, quale che sia il Governo che resterà al potere.

Si considera che un conflitto fra gli interessi italiani e quelli francesi sia inevitabile, poichè la Francia ha ricevuto promesse di concessioni analoghe da parte del Governo di Angora.

La Sublime Porta pubblicherà oggi il seguente comunicato: « Da un anno e mezzo d'Italia ha chiesto concessione di certi lavori pubblici al Governo di Costantinopoli. In seguito a questi negoziati la Sublime Porta ha concluso con l'Italia un accordo ai termini del quale questa ottiene la concessione di certi lavori pubblici e di miniere in Anatolia. I lavori cominceranno non appena la pace sarà conclusa. La concessione non stabilisce zone di influenza ».

I turchi massacrano...

LONDRA, 11.

Alla Camera dei Comuni un deputato segnala che nel prossimo Oriente su 30 mila greci internati dai turchi, diecimila sono morti, che i loro bambini sono rimasti abbandonati e che le loro donne sono state rapinate dai turchi. Il deputato segnala che l'autenticità di queste dichiarazioni non può essere messa in dubbio poichè fu fatta da uno dei capi delle unità di soccorso inviate dall'America. Chiede se gli alleati non prenderanno subito provvedimenti per proteggere le minoranze cristiane in Turchia.

Chamberlain risponde che tutte le informazioni giunte al Governo inglese confermano il rapporto americano. Dice poi che l'alto commissario inglese a Costantinopoli ha ricevuto incarico di redigere un rapporto a questo riguardo. Disgraziatamente, aggiunge Chamberlain, gli alleati non sono in questo momento in grado di proteggere le minoranze nei territori ove i kemalisti hanno il predominio. Tuttavia la protezione delle minoranze costituisce la parte essenziale delle condizioni per la sistemazione che sarà proposta.

... e i bolscevichi anche

Il «Daily Telegraph» apprende da Riga che l'8 maggio una donna e otto preti, accusati di atti antirivoluzionari perchè si erano opposti a che le perquisizioni fossero compiute nelle chiese sono stati condannati a morte dalla Corte Marziale bolscevica.

Il Cile propone il disarmo per l'America

PARIGI, 11.

La Repubblica del Cile ha proposto a tutte le Potenze dell'America Meridionale e Centrale una Conferenza per trattare un disarmo generale.

La proposta è stata presentata a Washington dal ministro del Cile presso gli Stati Uniti d'America.

I lettori ricorderanno che già al tempo della Conferenza di Washington le nazioni dell'America Meridionale, e specialmente il Brasile e l'Argentina, fecero petizioni alla Conferenza a favore del disarmo. Questa proposta del Cile viene ora a dare maggiore consistenza all'opera delle nazioni latine del Sud-America in favore del disarmo terreste; che è la questione ancora da trattare a proposito di pacificazione e ricostruzione mondiale.

Da Montecitorio al Viminale

La crisi del gruppo di democrazia.

Le notizie da noi pubblicate ieri sulla crisi del *gruppo di democrazia* — crisi che ne minaccia lo sfasciamento con la formazione di tre frazioni: *democrazia sociale*, *democrazia italiana* e *democrazia liberale*, e con il passaggio di alcuni deputati alla destra liberale — ha suscitato i più vivi commenti a Montecitorio. E' certo che molti parlamentari iscritti al grosso blocco democratico deprecano lo sfasciamento, per le ragioni che noi già da tempo abbiamo qui prospettate.

Molto rilievo si dava oggi ad un articolo dell'on. Labriola — sul « Roma » di Napoli — intitolato: *La scissione della democrazia*. Il Labriola scrive: « La decisione presa a Roma dal Congresso della Democrazia Sociale di costituire questo partito in una organizzazione indipendente dalle altre frazioni liberali e democratiche — a parte i suoi contraccolpi parlamentari — può considerarsi un grave errore di tattica, che, giova sperarlo, vorrà essere prontamente rettificato. Secondo me, l'errore deriva da un apprezzamento sbagliato dell'ufficio della democrazia nella società presenti. Ed anche questa è una conseguenza della necessità in cui si trova il nostro spirito di giudicare le cose nuove con le formule vecchie». Afferma poi che «La democrazia è, così all'ingrosso, sorta in opposizione del partito conservatore e degli interessi censitari delle vecchie classi dominanti. Il suo officio era di rodere dall'interno le istituzioni tradizionali, vuotarle del loro contenuto conservatore e disporle a ricevere la nuova realtà storica, rappresentata dalle classi lavoratrici e dal socialismo. La democrazia, almeno nel nostro paese, ha completamente adempiuto a questa funzione. Oggi il monarcato si è ridotto alla consistenza ereditaria della funzione presidenziale di una repubblica democratica. Il programma minimo dei socialisti è interamente attuato». Aggiunge che «negare queste cose non si può senza essere uno scervellato, uno stolto o un criminale », e che « in queste condizioni il partito conservatore è interamente scomparso. Lo stesso Salandra ne stese l'elogio funebre nel suo discorso all'Augusteo del 20 novembre 1918, celebrando la vittoria delle armi italiane sull'Austria».

Quindi «la democrazia valeva e viveva come una sezione delle stesse classi dirigenti, che per un fine d'interesse generale, li, che per un fine d'interesse generale, impediva ad esse di fermarsi al punto raggiunto, di respingere gli sforzi delle altre classi indirizzate a mutare le istituzioni esistenti ».

L'on. Labriola continua sostenendo che «la specificazione che si voluto fare a Roma fra una democrazia sociale e le altre democrazie, dimostra che la democrazia sociale s'illude ancora che il suo ufficio specifico sia la lotta contro un partito conservatore, che fra le altre cose, non esiste più. In questo convincimento essa, sul mercato politico, va al rialzo, offrendo alle masse ogni sorta di specifici, nella ridicola illusione di fare la concorrenza al Partito Socialista. Il pericolo più grave di questo atteggiamento è che si corra sul declivio delle cosidette riforme radicali, le quali propugnate artificialmente per desiderio di popolarità, trovino il paese immaturo e accrescano la confusione generale, diventando quindi un ostacolo al progresso sociale».

E dopo avere insistito sulla gravità di questi pericoli, con ricordi dei guai di Russia e di quelli che afflissero anche l'Ungheria, lo scrittore afferma che « oggi, dunque, la democrazia non deve funzionare da plotone d'assalto contro un partito conservatore che non esiste più ma da argine verso il partito socialista, non in quanto esprime le esigenze della socializzazione (e la democrazia non ha realizzato essa il programma minimo del socialismo?), ma in quanto si proponga di monopolizzare esso il movimento che conduce alla trasformazione».

E conclude: « Ora su questo terreno non c'è luogo alla separazione fra la Democrazia sociale e la Democrazia liberale, perchè tutte e due non possono essere se non Democrazia, cioè organizzazione e realizzazione dei voleri della maggioranza; mentre la separazione trasforma la Democrazia sociale in uno strumento disprezzato dallo stesso Partito socialista, e le impone compiti artificiosi, dipendenti dalla scissione, che essa altrimenti non si sarebbe proposti; ad ogni modo toglie alla Democrazia quella forza nascente dal numero o dalla coesione, senza cui essa non può agire in maniera autonoma, ma diventa l'appendice o del Partito socialista o del Partito popolare, oppure dei nazionalisti ».

« Resta solo ad augurarsi che l'errore commesso nel Congresso di Roma non si raddoppi con un errore da commettere in Parlamento. Se la scissione dal Paese passasse ai Gruppi parlamentari, sarebbe confermata la dittatura che nella Camera esercitano socialisti del Partito e clericali, gli uni al servizio dei bolscevisti russi, gli altri del Vaticano, e nessuno dell'Italia ».

Nuovi soccorsi per Corato

Si è riunita stamane a Montecitorio — sotto la presidenza dell'on. Ciappi — la Commissione parlamentare dei Lavori Pubblici, per esaminare la questione di Corato in relazione al disegno di legge per i soccorsi. Sono intervenuti alla riunione il ministro dei Lavori Pubblici on. Riccio e del Tesoro on. Peano.

Si è stabilito di ammontare a *quattordici milioni lo stanziamento per i soccorsi a Corato*, con l'intesa di concedere altri fondi, in seguito, ove occorresse. Si è deciso altresì di estendere, per la ricostruzione delle case, i benefici delle leggi per il terremoto alla zona di Corato.

L'on. Faranda ha chiesto per San Fratello l'estensione dei benefici dei mutui come per i paesi terremotati. Per quest'ultima richiesta il ministro del Tesoro si è riservato di rispondere in giornata. Dopo di che i Ministri si sono ritirati.

Contro nuovi stanziamenti per costruzioni ferroviarie.

Quindi la commissione ha preso a discutere il disegno di legge n. 1462 per lo *stanziamento di un miliardo e settecentocinquanta milioni in quattro esercizi per la costruzione di vagoni e locomotive* [illegible]

le Ferrovie dello Stato. L'on. Faranda — tra il plauso della Commissione — si è opposto alla discussione del disegno di legge, chiedendo che prima di costruire i vagoni e le locomotive — che possano aversi invece in conto riparazioni dalla Germania a condizioni straordinariamente convenienti per l'economia nazionale — si provveda alla *costruzione delle strade per i Comuni isolati* e delle strade provinciali di serie, che toccano dei comuni isolati, e che per lavoro fossero tolti duecento milioni dalle assegnazioni suddette, per cui sti lavori.

Tale proposta è stata approvata dalla Commissione, ed è stato dato incarico all'on. Ciappi di conferire — in proposito — col Ministro dei Lavori Pubblici, avendo il ministro del Tesoro dichiarato apertamente che non avrebbe potuto mai consentire nuovi stanziamenti, ma avrebbe potuto invece aderire ad eventuali richieste di storni di fondi.

Riunione notturna dei fascisti per la questione croata.

Convocato di urgenza il segretario generale del Partito, questa notte nella sede del Partito in via S. Claudio — si è riunito il gruppo parlamentare fascista con la presenza dello stesso segretario generale Michele Bianchi e di altri membri della Direzione del Partito. Presiedeva l'on. Giuriati. Si è ampiamente discusso sulla situazione internazionale determinatasi in seguito al movimento insurrezionale croato per l'indipendenza e si è deliberato di provocare subito una riunione dei tre gruppi della Destra nazionale allo scopo di precisare quale debba essere in proposito l'azione da proporre al Governo per la tutela efficace dell'interesse dell'Italia.

Il gruppo ha poi trattato altri argomenti, soffermandosi in modo particolare sulla recrudescenza in questi giorni delle provocazioni social-comuniste.

La riforma della burocrazia e la proroga del decreto 7 giugno.

Stasera alle ore 21.30 si riunirà a Palazzo Viminale il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia sotto la presidenza del Ministro della Giustizia e degli Affari di culto. Il Comitato continuerà ad occuparsi della formulazione delle tabelle organiche del personale addetto a ciascun Ministero: tabelle che serviranno di base per la compilazione dei nuovi stipendi degli impiegati. Fino ad ora tali tabelle organiche sono state compilate solo nei Ministeri: Interno, Grazia e Giustizia, Pubblica Istruzione e Poste e Telegrafi.

Nella riunione di stasera il Comitato — approfittando della presenza a Roma del Ministro del Tesoro on. Peano — affronterà l'esame della questione del trattamento economico da farsi agli impiegati dell'amministrazione, anche in relazione al decreto 7 giugno 1920, la cui applicazione — come è noto — dovrebbe scadere col 31 cor. Senonchè — dato l'ingente lavoro che ancora resta da essere espletato da parte del Comitato Interministeriale — a fonte molto competente si assicura che la validità del decreto 7 giugno subirà una proroga di un altro mese.

Le elezioni degli on. Pennavaria e Galfo Ruta annullate.

Stamane si è riunita — in seduta privata la Giunta delle Elezioni, sotto la presidenza dell'on. Grassi. E' stato deciso di sospendere ogni decisione circa la sostituzione — nel collegio di Torino — del candidato Gagliazzo a Misiano, essendo stato il Gagliazzo condannato a 15 giorni di carcere per furto, in Francia.

La Giunta ha poi ascoltato la relazione del Comitato inquirente per le elezioni di Catania. Il Comitato interrogò 195 testimoni, con risultanze gravissime. Ha proposto quindi, l'annullamento dei due contestati Pennavaria e Galfo-Ruta, nonchè lo annullamento dei risultati delle sei sezioni di Modica, Ragusa, Pozzallo e S. Alfio di Giarre.

E' venuta, poi, in discussione una terza proposta dell'on. Fumarola a nome del Comitato inquirente, di colpire — cioè — la Lista Stella proponendo alla Camera di non sostituire nessuno della lista stessa al posto dei due annullati, come monito per l'applicazone dell'art. 123 della legge elettorale politica che stabilisce che si possa sospendere il diritto elettorale per 5 anni in quelle sezioni, dove per due legislature di seguito sia stata annullata la votazione per corruzione e violenza.

La proposta è stata approvata a grande maggioranza. Ha votato contro solo l'on. Marcantonio.

Il problema ferroviario
nel discorso dell'on. Olivetti alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera, svolgendosi le interrogazioni, e precisamente quelle degli on.li Bisogni e Lupi sulla situazione nel senese e le violenze verificatesi a Poggibonsi, si ebbero vivaci incidenti tra fascisti e socialisti.

Ecco il seguito della discussione.

Vivaci accidenti tra fascisti e socialisti

L'on. BISOGNI interroga sulle responsabilità dei fatti avvenuti a S. Giovanni Valdarno e se i lanciatori delle bombe ed i terrorizzatori delle popolazioni del Valdarno sono stati assicurati alla giustizia.

L'on. CASERTANO risponde: In S. Giovanni Valdarno due petardi vennero fatti esplodere l'uno la sera del 16 gennaio u. s. presso la ferriera e l'altro la sera del 18 successivo in prossimità dell'abitazione dell'ing. Raffo, ma non si ebbero a verificare nè danni alle persone nè alle cose. Dalle prime constatazioni apparve chiaro lo scopo d'intimidazione verso l'ing. Raffo, ritenuto dalle maestranze responsabile delle condizioni loro imposte e di alcuni licenziamenti. Le indagini successive portarono alla denuncia di tal Darrelli e di tal Bernini, operai licenziati, indiziati l'uno come mandante e l'altro come esecutore materiale del reato. Per l'esplosione del secondo petardo si verificarono in S. Giovanni dei tafferugli nei quali quattro confuniati riportarono lievi contusioni. Gli autori, fascisti, vennero identificati e deferiti all'autorità giudiziaria.

L'on. BISOGNI non è soddisfatto e cita — fra i rumori dei fascisti, che costringono il PRESIDENTE a richiamarli continuamente al silenzio — una lunga serie di violenze fasciste in Valdarno. L'on. BISOGNI afferma inoltre che la regione è in mano dei fascisti, e le popolazioni non possono fare assegnamento sulla tutela delle autorità di pubblica sicurezza che hanno un contegno del tutto passivo.

Dello stesso on. BISOGNI v'è un'altra interrogazione su quanto avviene in Provincia di Siena e sul ritiro dei permessi di porto d'arme nella provincia stessa.

Risponde ancora l'on. CASERTANO che non risulta che in provincia di Siena si siano verificati in questi ultimi mesi fatti di molta gravità. A Sovicille la responsabilità dei fatti colà verificatisi è da ascriversi ai socialisti che ferirono alcuni fascisti con colpi di fucile mentre transitavano per vie campestri. L'arresto dei feritori è stato confermato dall'autorità giudiziaria.

A Rapolano l'origine dei fatti è anche dovuta all'intemperanza dei giovani comunisti, che venuti a violenti discussioni con alcuni fascisti trascesero a vie di fatto senza gravi conseguenze.

Per quanto riguarda i danneggiamenti arrecati in Poggibonsi si riferisce alla risposta data all'interrogazione dell'on. Cavina. In Radicondoli non si è verificato che un solo fatto grave ed esso rimonta al 15 giugno dell'anno scorso. Furono arrestati quali autori del danneggiamento arrecato in tale circostanza dai fascisti ad un negozio di tessuti di quel sindaco socialista, cinque fascisti tuttora in carcere.

Per il ritiro del porto di armi le Autorità hanno sempre seguite imparzialmente le direttive in massima denunziate nella circolare ministeriale 21 dicembre 1921.

Infine è inesatto quanto si afferma nella interrogazione che le spedizioni punitive siano organizzate sotto gli occhi dell'Autorità, tanto è vero che l'organo dei socialisti in uno dei suoi ultimi numeri ebbe a lodare le autorità che con il loro contegno sono riuscite ad impedire una spedizione punitiva organizzata dai fascisti senesi in Poggibonsi.

All'on. Lupi che interroga sui fatti del 24 gennaio a Poggibonsi, l'on. CASERTANO risponde che a causa della deficienza numerica dei funzionari, non si è potuto finora provvedere alla destinazione a Poggibonsi del titolare della delegazione di P. S. In vista, però, delle speciali condizioni di quel Comune, sarà a ciò provveduto con uno dei prossimi movimenti del personale. Niun appunto, ad ogni modo, può muoversi nei riguardi di quella pubblica autorità in quanto i propagandisti dei Fasci hanno tenuto e continuano a tenere conferenze in tutta la provincia senza risentirne molestia. Due soli fatti spiacevoli si sono avuti a deplorare dal gennaio u. s., e cioè l'agguato di Toiano pel quale non si mancò di procedere con la più sollecita energia all'arresto degli autori, e quello di Poggibonsi ove rimase ferito il fascista Fornai Enzio. Tale agguato però sarebbe stato tese da una giovanetta sedotta dal Fornai, e su tale ipotesi continua l'istruttoria dell'Autorità giudiziaria.

Le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica spiegano azione energica ed imparziale e tale azione, non disgiunta da costante opera conciliativa, è da augurarsi abbia a dare presto benefici e tangibili risultati.

L'on. LUPI è insoddisfatto e provoca vivaci interruzioni dei socialisti. Questi sono con altrettanta vivacità rimbeccati dai fascisti. Il battibecco si prolunga e costringe l'on. DE NICOLA ad una nuova fatica verbale per ristabilire il silenzio.

Un tumulto

CAVINA (a Lupi). Imboscato! Noi abbiamo fatto la guerra, tu sei un imboscato. Imboscato! Imboscato!

LUPI. Rivoluzionari da strapazzo!

L'on. CAVINA fa per slanciarsi verso l'estrema destra, ma è trattenuto dai colleghi più vicini.

L'on. TORRE Edoardo, fascista, a sua volta scende nell'emiciclo e con le mani in tasca, ma in aria risoluta, avanza verso l'estrema sinistra seguito da altri colleghi fascisti. L'on. CASERTANO esce dal banco del Governo e ferma l'on. Torre. Altri deputati scendono da varii settori nell'emiciclo, che si affolla subito, e circondano quei colleghi fascisti e socialisti che si mostrano più accesi. Il PRESIDENTE dopo avere scampanellato a più riprese inutilmente, sospende la seduta per qualche secondo.

E così — continuando l'emiciclo ad essere affollato — l'ordine e la calma ritornano. E la seduta è riaperta e l'on. LUPI termina, fra gli applausi dei fascisti, i rumori dei socialisti e le scampanellate del PRESIDENTE, le sue dichiarazioni.

Votazioni segrete

Esaurite, con questa scena movimentata, le interrogazioni, si passa alla votazione a scrutinio segreto di numerosi disegni di legge.

Proposte di legge
Per la ricerca della paternità

Mentre si svolge la votazione segreta si passa allo svolgimento di due opposte proposte di legge — l'una dell'on. MEDA, l'altra dell'on. LOLLINI — sulla ricerca della paternità.

L'on. MEDA ritiene superfluo intrattenersi a spiegare il contenuto giuridico e sociale della proposta, perchè non può esservi nella Camera chi lo ignori. Ricorda essere la terza volta che egli prende questa iniziativa: la prima volta nella XXIV legislatura, il progetto giunse allo stato di relazione ma rimase poi iscritto all'ordine del giorno fino a che la Camera fu sciolta; nella breve XXV legislatura la Commissione che lo ebbe in esame non presentò mai conclusioni; e confida che sorte migliore sarà quella che al progetto vorrà riserbare la legislatura attuale.

Ora però il progetto si trova fiancheggiato da una specie di controprogetto, quello dell'on. Lollini, che dovrà essere esaminato e discusso insieme.

L'on. MEDA avverte che nelle idee dell'on. Lollini, la cui proposta, più che di *ricerca della paternità*, dovrebbe dirsi di *designazione della paternità*, egli non potrà consentire; ma crede che la Camera a suo tempo vorrà non compromettere una riforma matura ormai nella coscienza del paese con audacie giuridiche che non potrebbero sperimentarsi senza grave pericolo per l'ordine domestico e sociale.

L'on. LOLLINI chiede più precisamente che l'art. 192 del Codice Civile sia sostituito dal seguente: « La sentenza che dichiara la filiazione naturale produce gli effetti del riconoscimento »; sostiene inoltre la soppressione degli articoli 190, 193, 756 e 767 del Codice Civile.

Con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione dei due progetti di legge: e la presa in considerazione è approvata.

Si riprende a discutere ora

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Primo oratore è l'on. PIETRAVALLE che incomincia col rilevare che il Bilancio dei Lavori Pubblici è per le popolazioni, per quelle del mezzogiorno specialmente, il più tangibile riflesso della politica generale dei governi nel nostro paese, e che perciò è necessaria una precisa politica dei lavori pubblici. Nell'ora che volge, il massimo sforzo della finanza statale si dovrebbe conoscere nel bilancio dei L. P., ed il massimo delle forze di questo dovrebbe volgersi verso le regioni del Mezzogiorno. Non è così. La spesa complessiva del bilancio tocca un miliardo, che equivalgono ai 200 milioni del bilancio dell'anteguerra e le più avare cifre sono assegnate a quelle spese, dalle quali anzitutto il Mezzogiorno aspetta la possibilità e il progresso delle sue comunicazioni e dei suoi traffici.

L'oratore rileva che ci sono nel bilancio stanziate cifre quasi derisorie per ponti e strade (7 milioni), 18 milioni per circa 800 strade promesse dalle leggi per allacciare comuni isolati e frazioni e pochissimi milioni per la difesa degli abitanti dalle frane eccetera. Si sofferma poi sulla politica degli enti autonomi, che approva, ma che vede più garantiti pel loro finanziamento, e più sorvegliati dallo Stato per il loro funzionamento, e raccomanda al Ministro la proposta di legge di alcuni deputati molisani per la costituzione dell'unione per le opere pubbliche del Molise.

L'on. PIETRAVALLE si lagna degli indugi per la costruzione della litoranea del Molise, garantita da una apposita legge, ed accenna all'ingiusta sperequazione nella quale si trova il Molise, ed anche l'Abruzzo, in confronto di altre regioni meridionali beneficate da leggi speciali e da fondi speciali. Ricorda, protestando, il porto di Termoli, chiedendone la riclassificazione in 3.a categoria e si occupa quindi del quasi abbandono nel quale è lasciato qualsiasi programma di costruzioni ferroviarie nel Mezzogiorno, programma che chiede al ministro, raccomandando fra altre la Lucera-Campobasso e le secondarie molisane. In ultimo, accenna alle deficienze ed agli abusi dei servizi automobilistici della sua regione. (Applausi).

Segue l'on. STATINI, popolare, che tratta in particolare delle questioni riguardanti le comunicazioni, coefficienti fondamentali della ricostruzione economica del Paese.

L'oratore riconosce che lo Stato ha dato largo impulso alla ricostruzione di una vasta rete stradale; ma ora, allo sforzo compiuto non fa riscontro l'interessamento per la conservazione e la manutenzione. Ritiene opportuno un aggiornamento statistico del patrimonio stradale; sollecita il Governo a provvedere alla sistemazione delle strade militari costruite per necessità bellica; prospetta la necessità di procedere subito alla classificazione e al completamento della rete stradale nelle nuove Provincie.

L'oratore rileva poi che il problema della manutenzione stradale va risolto tenendo presente la trasformazione della natura del traffico, dato lo sviluppo dell'automobilismo. Esamina le principali questioni di tecnica stradale, raccomanda alla attenzione del Ministro l'Istituto sperimentale stradale creato dal *Touring Club* che merita ogni appoggio. Parla quindi della opera dei tecnici della viabilità, e ne vorrebbe una maggiore valorizzazione.

Il problema ferroviario occupa gran parte del discorso dell'on. STEFINI che lo esamina nei suoi vari aspetti, reclamando la sistemazione della Direzione delle Ferrovie e il mantenimento delle promesse fatte ad alcune categorie di ferrovieri che si resero benemeriti durante lo sciopero del gennaio 1920. Critica il sistema seguito dalla amministrazione ferroviaria circa la costruzione del materiale rotabile, rilevando il danno che deriva all'industria con l'ammettere — per le influenze e le pressioni politiche — sempre nuove imprese alle trattative private.

Passa poi ad esaminare il problema della elettrificazione delle ferrovie, che è necessario risolvere specialmente per le linee che interessano i valichi degli Appennini e le vie di approccio alle Alpi, e per le linee di grandissimo traffico. Lamenta che il Parlamento e il Paese non siano messi in grado di conoscere i costi completi delle elettrificazioni e loda il Ministro Micheli che presentò al Senato una pregevole relazione sulla azione delle ferrovie nello sviluppo della trazione elettrica, augurandosi che venga presto presentata la documentazione della spesa finora sostenuta.

L'on. STEFINI tratta poi della navigazione interna e afferma la necessità che lo sforzo finanziario ad essa destinato, non venga disperso e suddiviso in troppe iniziative ma venga concentrato nelle opere più promettenti per l'economia dei trasporti.

Tratta inoltre della navigazione aerea e constata che l'Italia — che durante la guerra era alla testa di tutte le Nazioni nell'impiego dell'aviazione — ora è in condizioni di assoluta inferiorità, pur trovandovi nelle condizioni più favorevoli per giovarsi dei trasporti aerei per le comunicazioni con le sue isole e con le sue colonie. Lo Stato deve intervenire in tempo per evitare che la mancanza di allacciamento della nostra penisola alla rete aerea internazionale arrechi, in un prossimo avvenire, assai gravi danni, alla intensità dei nostri traffici.

L'on. Stefini conclude invocando una politica dei lavori pubblici ardita, e ferma nelle direttive; ardita, ma oculata per impedire spreco di energie e di danaro; tale, insomma, che soddisfi le intime e moderne esigenze dell'avvenire economico della Patria. (Applausi).

Dopo l'on. Stefini prende la parola l'on. BALDESI, socialista che parla mentre andiamo in macchina.

All'on. Stefini segue l'on. BALDESI, socialista, il quale, rifiutando la relazione che accompagna il bilancio, dice i punti di vista dei socialisti nei riguardi dei Lavori Pubblici, sono del tutto diversi da quelli che hanno ispirato il bilancio e che sono stati posti in rilievo dai relatori. Il bilancio dei lavori pubblici, secondo i socialisti, non deve ridursi ad una semplice elencazione di spese: deve invece essere rivolto in primo luogo a risolvere l'attuale gravissimo problema della disoccupazione e, nel contempo, a dare incremento allo sfruttamento delle risorse naturali del paese.

L'importanza dei lavori pubblici a questo riguardo è stata messa in rilievo anche dal Congresso internazionale del lavoro. I compilatori del bilancio, facendo le varie imputazioni, sembrano preoccupati dal pericolo del *deficit* che può importare un dato lavoro pubblico. Così, per esempio, a proposito della elettrificazione delle ferrovie, tale preoccupazione del *deficit* risulta evidente nella parola del relatore. Ma il lavoro pubblico non deve considerarsi come una impresa industriale dalla quale ci si ripromette un tanto d'utile; il lavoro pubblico è, per la sua stessa natura, sempre una ragione di *deficit*. Se si partisse dal criterio del rendimento finanziario di un lavoro pubblico, i lavori pubblici non si farebbero più. I socialisti considerano il problema da un ben diverso punto di vista. Per i socialisti l'arricchimento della Nazione deve essere il frutto di uno sforzo collettivo che miri a saldare gli interessi del capitale impiegato nei lavori pubblici. Da qui la necessità di un programma di governo energico ed organico per lo sfruttamento delle naturali risorse del paese.

L'oratore parla quindi del movimento cooperativistico, dicendo che facilmente controllabile da ciascuno. A Trieste invece si è formata una cooperativa per la costruzione del faro della Vittoria, e soltanto per questo. Conclude dicendo che le parole dei socialisti vanno tenute in conto come quelle di gente che ama il proprio paese. (Applausi dei socialisti).

L'on. Olivetti

Parla quindi OLIVETTI, democratico, il quale rileva l'importanza dal lato economico-finanziario del bilancio delle Ferrovie dello Stato che raggiunge, tra parte ordinaria e parte straordinaria, la somma di oltre 10 miliardi di lire. Tale gestione nello scorso anno ha gravato lo Stato di oltre un miliardo di disavanzo: anche quest'anno presenterà un *deficit* almeno eguale, nonostante la diminuzione del costo del carbone, contro il quale si sono levate da ogni parte grida e proteste. Occorre perciò esaminare il fenomeno. Dal lato economico la gestione delle Ferrovie risponde agli scopi per cui fu costituito l'esercizio di Stato?

L'oratore non crede che risponda a questo scopo. L'autonomia ferroviaria è ormai inesistente. L'ordinamento interno della azienda non risponde ad alcun sano criterio di amministrazione commerciale: le ferrovie non sono oggi gestite per il pubblico, ma questo viene considerato quasi come gli antichi vassalli « talbabile est corveable a merci ».

Il Governo con le sue continue intromissioni ha tolto effettivamente alle Ferrovie la loro indipendenza; l'ha tolta nella sua direzione e basta ricordare la serie dei decreti legge che l'hanno disorganizzata proprio nel momento in cui era più necessaria la stabilità; l'ha tolta nella gestione finanziaria imponendo tanto per le forniture quanto per il personale criterii spesso troppo politici; l'ha tolta nella gestione disciplinare e nell'autorità morale sostituendo la sua azione a quella delle amministrazioni ferroviarie. I difetti rilevati nella relazione Chimirri sono stati aumentati ed hanno esercitato la loro dannosa influenza.

Oltre a ciò altri fatti hanno aggravato la situazione. Il Consiglio di amministrazione nella sua attuale composizione non risponde più alle necessità industriali dell'azienda; l'accentramento è diventato soffocante; oltre tremila funzionari sono addetti ai servizi centrali ed essi soltanto costano per stipendi oltre 38 milioni all'anno. Nuovi uffici si sono istituiti mantenendo i vecchi senza alcuna utilità.

L'oratore a questo proposito cita varii casi di nuovi riparti creati soltanto per collocare funzionari con mansioni sempre più accentrate in modo da togliere ogni indipendenza e quindi ogni responsabilità alle autorità ferroviarie locali. D'altra parte i servizi centrali sono tra loro così isolati da dar luogo a gravi inconvenienti nell'esercizio. L'interessamento dei dirigenti depresso anche dalle condizioni economiche troppo livellate a quelle del personale dipendente, è venuto sempre diminuendo; e si è ripercosso evidentemente su tutto l'andamento del servizio e quindi anche sul rendimento economico finanziario di esso.

Il materiale ferroviario è aumentato da 100.000 a 157.000 carri; ebbene il rifiuto o il ritardo nella fornitura dei carri è consuetudinario; il traffico è diminuito e ciò nonostante le dichiarazioni di ingombro e le interruzioni nel servizio crescono continuamente. Il pubblico lamenta dei ritardi nelle consegne, delle avarie, delle sottrazioni di merci. Si può quasi dire che le ferrovie favoriscono questo stato di cose.

Nessuna meraviglia dunque che nonostante le irresponsabilità che le Ferrovie dello Stato hanno saputo assicurarsi, il numero dei reclami e l'ammontare degli indennizzi siano automaticamente in aumento. Vero è che alle ferrovie oggi vi sono ancora pendenti reclami presentati nel 1917!

In sostanza il servizio ferroviario non risponde alle più elementari esigenze del pubblico e a quelle dell'economia nazionale per le condizioni in cui esso si svolge.

Certo è questo il traffico sfugge appena può dalle Ferrovie dello Stato. I servizi automobilistici per trasporto merci vanno prendendo sempre maggiore sviluppo, favoriti appunto dal disservizio ferroviario dalle nuove tariffe.

L'oratore esamina anche queste parte dell'ordinamento delle ferrovie per concludere, sulla base di cifre, come le basi tariffarie applicate dal nuovo sistema introdotto col 1. gennaio scorso rappresentino tali prezzi da rendere proibitivi in molti casi i trasporti specialmente di merci povere o di derrate alimentari. In complesso il costo del servizio ferroviario è aumentato di sette volte quello che era che una parte di questo aumento è dovuto al personale, non soltanto al numero aumentato in cinque anni di quasi 100.000 agenti, cioè del 48 per cento; non soltanto alle paghe aumentate di circa il 600 per cento; ma anche al modo con cui si usufruisce dell'opera del personale. Tutto l'ordinamento dell'azienda deve essere modificato, ed è vano sperare che tali modifiche si ottengano mediante forze estranee una persona o un piccolo gruppo di persone organizzatrici abbiano ampii poteri per mettere su nuove basi l'azienda ferroviaria, per far sì che essa non gravi più sul bilancio dello Stato e sulla economia della Nazione. (Vive approvazioni e applausi).

Vivissimi applausi ed approvazioni. L'on. Olivetti — il cui discorso è stato seguito con ininterrotta attenzione da tutta la Camera — riceve le congratulazioni da deputati di tutti i settori.

La seduta è tolta alle 20.10.

La seduta di oggi

Seduta dell'11 maggio

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta comincia alle 15.

Sul processo verbale domanda la parola l'on. LUPI il quale dice:

— Ieri l'on. Cavina lanciò l'accusa d'essere io pagato dall'« Ilva ». Questa accusa tempo fa venne riportata dall'*Avanti!* che io querelai; poi, per intromissione di alcuni amici acconsentii a ritirare la querela. Ora l'*Avanti!*, dopo l'accusa lanciata da me all'on. Cavina, torna a pubblicare che io sono pagato dall'« Ilva ». Poichè non è più opportuno che io sporga nuovamente querela contro l'*Avanti!* invito l'onorevole Cavina a specificare la sua accusa.

CAVINA. Io lanciai effettivamente ieri l'accusa all'on. Lupi di essere egli pagato dall'« Ilva ». Ma feci ciò come ritorsione del grido di *vigliacchi* dall'on. Lupi lanciato contro l'estrema sinistra.

LUPI. Io non ho lanciato questo grido.

CAVINA. Ne prendo atto. Ma l'accusa di cui è questione fu pubblicata dalla *Vita Popolare* di Arezzo che è l'organo del Partito popolare. L'accusa, non è stata, del resto ancora smentita dall'on. Lupi.

LUPI. Ho fatto di più: ho querelato anche quel giornale.

AL SENATO

Seduta del 10 maggio 1922

Alle 16 precise la seduta è aperta dal Vice-presidente on principe Fabrizio Colonna.

Esaurite le consuete formalità, si svolgono le interrogazioni all'ordine del giorno.

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. FERRI GIACOMO, il quale vuole sapere come il Governo intende provvedere a che non si sospendano i lavori in corso, ciò che sta per avvenire a causa degli incagli che deliberatamente si frappongono dagli uffici del Tesoro sia al riconoscimento dei collaudi eseguiti dalle autorità governative competenti, sia ai pagamenti dovuti per contratti ai consorzi che anticiparono fidenti diecine di milioni e che invano lottano per avere acconti anche dopo anni e dopo collaudi. Tutto ciò ad evitare gravissimi danni alle opere in corso di costruzione e l'acutizzarsi della disoccupazione per la quale si votarono milioni per lavori invernali che non si pagano.

Risponde il Ministro del Tesoro, on. PEANO, il quale avverte che se ritardi vi furono, ciò dipese dal fatto che i prezzi furono stabiliti quando ancor non erano avvenuti i rincari di mano d'opera e di materiali. Basti ricordare che per qualche lavoro l'aumento fu quasi del 150 per cento. Perciò il Ministro del Tesoro dovette procedere ad un esame accurato, consigliato dalle migliori cautele in difesa del denaro pubblico. E fu quindi non opera di incagli voluti, ma azione essenzialmente prudenziale. Assicura ad ogni modo che è fermo proposito del Governo che i lavori nelle bonifiche in corso procedano e si compiano con la migliore possibile sollecitudine.

L'on. FERRI non è molto soddisfatto e ne espone a lungo le ragioni. Spera ad ogni modo che il Ministro si adopererà perchè i lamentati inconvenienti non si prolunghino più oltre.

Segue una interrogazione dei Senatori: Berenini, Cimati, Bertesi, Lagasi, Vicini, Quartieri, Scalori, Mariotti, Da Como, Bellini, Vanni Stil, Fracassi, Pullè e Berio: Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda di proporre, in base agli impegni assunti a favore dei Comuni e delle Provincie, i quali abbiano assegnato o assegnino al personale dipendente di qualsiasi grado, categoria e anzianità e ai pensionati indennità di caro-viveri, oltre quelle stabilite dalle disposizioni in vigore, purchè contenute entro il limite massimo degli emolumenti degli impiegati statali.

Il Sottosegretario all'Interno on. BENEDUCE chiede che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato fino al ritorno del Presidente del Consiglio.

L'on. BERENINI, a nome anche degli altri firmatari, aderisce alla richiesta e così resta stabilito.

Per il disastro di Corato

I senatore MELODIA ricorda di avere già presentata una interrogazione sul tragico disastro di Corato. Prega il Presidente di consentire, se pure con ciò si debba fare uno strappo al Regolamento, che questa sua interrogazione, la quale ha carattere di tanta urgenza, sia svolta non appena il Ministro dei Lavori Pubblici, che ora non è presente, arrivi, come spera.

Messa ai voti la proposta Melodia è approvata.

Il Senato procede quindi alla votazione a scrutinio segreto, e l'appello nominale è fatto dal segretario senatore FRASCARA, per la approvazione delle varie conversioni in legge di Decreti Reali e Luogotenenziali ieri deliberate.

Anche a scrutinio segreto risultano approvate.

Conversioni di Decreti in legge

Passiamo quindi all'ordine del giorno.

Senza discussione sono convertiti in legge i seguenti decreti:

Regio Decreto in data 6 ottobre 1921, che estende la giurisdizione del Tribunale di guerra di Costantinopoli ai militari della Regia Marina;

Regi Decreti 20 maggio 1915, e dei Decreti luogotenenziali 28 dicembre 1915; 15 aprile 1917, 9 agosto 1917, e del Regio Decreto 10 agosto 1919, riguardanti il reclutamento degli ufficiali di Commissariato militare marittimo;

Regio Decreto in data 20 aprile 1915, che sospende i limiti di età pei farmacisti militari della Regia Marina.

Relatore il senatore BONAZZI pure senza discussione, è approvato il Disegno di legge che istituisce un Consiglio superiore aeronautico e un Consiglio tecnico amministrativo per l'aeronautica, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Il Senato, approvandolo aggiunge l'invito al Governo di procedere sollecitamente all'attuazione dei provvedimenti contemplati in tale progetto, perchè la nostra aeronautica possa riguadagnare il tempo perduto e raggiungere, al più presto, i progressi e lo sviluppo conseguiti presso le altre Nazioni.

Approvata ancora la conversione in legge del Decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1919, che istituisce presso il Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari una Direzione Generale ed una Commissione consultiva per l'aeronautica, determinando le rispettive attribuzioni e recando inoltre altri provvedimenti nell'interesse dei servizi areonautici il senatore PERSICO riferisce brevemente, a nome dell'Ufficio Centrale, di cui fanno parte oltre il Relatore gli on. Inghilleri, presidente, Cusani Visconti, segretario, Amero d'Aste, Polacco, Presbitero e Biscaretti, sul disegno di legge relativo alla riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi.

L'Ufficio Centrale, salvo lievi modificazioni formali, propone unanime la approvazione del disegno di legge, che è il necessario completamento della legge la quale omologò le due convenzioni firmate a Bruxelles il 23 settembre 1910 tra l'Italia e la maggior parte degli altri Stati marittimi, convenzioni che unificarono alcune regole in materia di assistenza e salvataggio in mare.

Dopo brevissima discussione, cui partecipano i senatori POLACCO, ORLANDO, CUSANI VISCONTI, PERSICO, PAVIA e il Ministro DE VITO, anche questo Disegno di legge è approvato.

Ed alle 18 la seduta è tolta.

Una smentita dell'on. Tittoni

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Un Bollettino di informazioni pubblica essergli stato comunicato da fonte autorizzata che tra il R. Ambasciatore a Parigi, conte Sforza, e il Presidente del Senato on. Tittoni ha avuto luogo un lungo scambio di conversazioni telefoniche circa le questioni adriatiche.

Il Presidente del Senato dichiara che questa notizia è una pretta invenzione.

Il Ministro d'Italia per l'Afghanistan

L'inviato d'Italia per l'Afghanistan, marchese Paternò, è partito il 5 maggio 1922 da Brindisi sull'« Hungaria » per recarsi, via Bombay, a Kabul.

Dopo che il Governo Afgano aveva installato in Roma da sette mesi la propria rappresentanza diplomatica nella persona dell'inviato S. E. Sohir Ahmed Khân, è stata listamente salutata la partenza per l'Afghanistan dell'inviato italiano. E' certo che i rapporti amichevoli e già esistenti fra i due paesi, potranno, grazie alla missione del marchese Paternò raggiungere una solidarietà di rapporti di gran valore. E' accompagnato il marchese anche da esperti tecnici.

Con lo stesso piroscafo ritorna in patria S. E. il generale Muhammed Wali Khân, l'inviato straordinario dell'Afghanistan.

In onore del generale Badoglio a Tripoli

TRIPOLI, 11. — Ieri sera il Municipio ha offerto in onore del generale Badoglio un ricevimento al quale sono intervenuti il governatore conte Volpi, le autorità e la notabilità arabe.

Il Commissario municipale ha porto il saluto della cittadinanza al generale Badoglio il quale ha risposto ringraziando e dicendo che ha fede incrollabile nell'avvenire della Colonia.

Il generale Badoglio è stato infine oggetto di una entusiastica dimostrazione.

La crisi comunale a Pisa

PISA, 11. — L'assemblea generale dei soci della sezione pisana del Partito liberale democratico ha discusso della crisi comunale e delle dimissioni dei consiglieri liberali. Erano presenti l'ex sindaco prof. Pardi e tutti i più autorevoli membri del partito. L'assemblea approvava pienamente l'opera dei propri rappresentanti e votava il seguente ordine del giorno: « L'assemblea plaude all'opera svolta dal Sindaco e dei proprii consiglieri comunali, approva pienamente le dimissioni da loro rassegnate per un nobilissimo sentimento di dignità personale e collettiva li conforta nel suo fervido ed entusiastico appoggio ».

Presunti profanatori di tombe
liberati dal carcere

PISTOIA, 11. — Con ordinanza del Tribunale sono stati scarcerati i due Gianni custodi del cimitero della Vergine ed il Galigani custode del cimitero di S. Pantaleo, arrestati, come avete pubblicato, sotto l'imputazione di aver venduto lastre di marmo tolte alle tombe del cimitero della Vergine.

L'autorità giudiziaria ha assolto, per insufficienza di prove, in camera di Consiglio, i predetti Gianni e Galigani a seguito delle risultanze emerse da vari interrogatori, fra i quali quello del Parroco della Vergine il quale ha dichiarato che detti marmi giacevano in un canto del cimitero e che le famiglie interessate avevano data autorizzazione di usufruirne come meglio si riteneva, dato che si trattava di lapidi ricordanti defunti del 1870 e tumulati nello sterrato dove, per legge, ogni dieci anni si suole fare nuove tumulazioni.

Un capo officina ucciso dal suo direttore

PADOVA, 11. — Alle 12.30 nel garage della « Fiat », in corso del Popolo, il direttore della succursale, Luigi Lolli, di 38 anni, da Bologna, ha ucciso con un colpo di rivoltella al cuore il capo-officina Mario Pinardi, di 32 anni. Quindi si è costituito alla questura. Il Lolli era venuto da Bologna due mesi e mezzo or sono per reggere la succursale di Padova della « Fiat », e aveva condotto con sè il Pinardi, suo amico, benchè conoscesse il suo carattere impulsivo.

Oggi avendo il Pinardi trasceso in seguito ad un appunto fattogli nel suo servizio, il direttore lo aveva ripreso aspramente. Ma il Pinardi si eccitò ancora di più e giunse a schiaffeggiare il Lolli. Allora questi, secondo la deposizione per intimidire il capo-officina, estrasse la rivoltella. Il Pinardi apertasi la giacca sul petto, si diede ad urlare: « Spara se hai coraggio ». E fece atto nuovamente di percuotere il suo avversario, il quale avrebbe avanzato la mano per respingere l'aggressore. Nel gesto fatto la rivoltella avrebbe subito uno scatto e da essa partì un colpo che uccise il Pinardi.

Un efferato delitto a Bologna

BOLOGNA, 11. — Da un po' di tempo sulla montagna porrettana vanno succedendo fatti gravissimi: omicidi commessi in circostanze particolari, dovuti a questioni di interessi, questioni ereditarie, di divisione di piccoli patrimonii ecc.

Giunge appena ora notizia che il 2 maggio corr. tal Lenzi Giovanni, contadino, in seguito a litigi che ha avuto con altri contadini confinanti con lui, fu ucciso in modo che ricorda i peggiori linciaggi di negri. Il disgraziato è stato da due avversari afferrato, legato strettamente ad un palo e con un randello bastonato furiosamente; quindi sciolto e nuovamente colpito a bastonate, così che, poco dopo, quando fu dai parenti ricoverato nella sua abitazione, è morto in seguito alle lesioni riportate.

I due assassini sono stati tratti in arresto.

Un conflitto con malfattori a Rocca Monfina

NAPOLI, 10. — A Rocca Monfina, è scoppiato un grave conflitto fra carabinieri e malviventi. Dovendo i carabinieri trarre in arresto certo Angelo De Petrillo, la pattuglia si imbatteva col ricercato e lo invitava a seguirli in caserma. Il De Petrillo si rifiutò ribellandosi. In sua difesa accorse il fratello Ferdinando, che cominciò ad inveire contro i carabinieri. Questi misero mano alle rivoltelle e ad un certo punto uno dei carabinieri, certo Pisardi, avendo veduto in serio pericolo il compagno, tirò un colpo di rivoltella che andava a colpire alla fronte il Ferdinando De Petrillo, freddandolo.

Allo sparo accorsero numerose persone, fra cui alcune guardie municipali, che trassero in arresto alcuni individui, che si erano lanciati contro i carabinieri; ma nella colluttazione che ne seguì rimase ferito l'altro arrestato, Angelo De Petrillo.

Rientrati in caserma, i due militi si sono costituiti. E' partito per Rocca Monfina, per una inchiesta, il tenente dei carabinieri della nostra Legione signor Iandolo.

Una tragedia della gelosia a Gorizia

TRIESTE, 11. — Giunge notizia da Gorizia che una grave tragedia si è svolta colà, avendo a protagonisti i coniugi Francesco e Teresa Cocianclg. Ieri mattina alle 7 la loro figlia Olga, di anni 10, svegliandosi, scorse il padre disteso a terra in una pozza di sangue, mentre la madre, abbandonata sul letto, non dava segni di vita. Il fratellino della piccina, Ettore, di anni 8, svegliatosi anche lui, si mise a gridare disperatamente. Gli accorsi constatarono la morte di Francesco Cocianclg e le condizioni disperate della moglie, per una pallottola penetratale nel cranio, all'altezza della tempia sinistra.

Si è assodato che tra i coniugi scoppiavano continuamente liti vivacissime per la grande gelosia del marito, gelosia della quale si dice non fosse del resto tutta ingiustificata.

Si è accertato anche, da biglietti lasciati dall'uomo, che questi ha prima sparato a bruciapelo contro la moglie e poi si è suicidato.

Il processo per lo scandalo di Vienna
si discuterà a Pistoia

FIRENZE, 11. — Vi informai che il processo per lo scandalo della missione italiana militare a Vienna che doveva discutersi il 10 corrente era stato rinviato al 23. Ora vengo informato che tale processo non si farà più a Firenze, ma a Pistoia.

Il Tribunale Speciale che sarà presieduto dal generale Damioni siederà nella caserma Umberto I.

Il processo comincerà il 26 corrente e sono già state inviate le comunicazioni e le citazioni opportune ai testimoni. Si dice che debbano avvenire in questo processo delle rivelazioni sensazionali ed è a tale voce che si attribuisce il cambiamento di sede.

Un attentato ferroviario a Trieste

TRIESTE, 11. — Poco dopo le 22 un fragoroso scoppio proveniente dal quartiere popolare di San Giacomo faceva accorrere colà alcuni agenti di P. S. e un funzionario. Si constatò che nei pressi del cavalcavia ferroviario in via dell'Istria era stato fatto esplodere un pedardo. Tre persone erano rimaste ferite, fortunatamente in modo leggero. Esse narrarono di aver scorto poco prima un giovane vestito da operaio trascinarsi carponi lungo il cavalcavia riuscendo così ad eludere la vigilanza delle sentinelle. Ad un certo momento il giovane si era alzato lanciando il pedardo e dandosi poi alla fuga, mentre rintronava un violento scoppio.

Le autorità indagano per rintracciare lo autore dell'attentato.

Nella Polonia risorta

Attilio Begey ha dato alle stampe una sua interessante conferenza, tenuta di recente a Torino al ritorno da un viaggio in Polonia.

Il Begey appartiene a quella eletta schiera d'italiani, amici della Polonia, che, come Cesare Correnti, Tullio Massarani, Tancredi Canonico, Paolo Boselli, videro nella loro prima giovinezza partire il nucleo garibaldino di Francesco Nullo per dare il proprio sangue alla difesa della Nazione oppressa nella sua eroica insurrezione contro l'oppressione russa.

Ammiratore cultore della filosofia di Andrea Towianski, come il Barzellotti, egli ha conservato il culto mazziniano per la Polonia, fino al giorno, in cui l'ha veduta risorgere. Recandosi in Polonia, gli è sembrato più che di fare un viaggio, di sciogliere un voto, e le accoglienze festose con le quali è stato ricevuto a Varsavia, a Cracovia ed a Vilno le hanno, come italiano, commosso, perchè in esse ha veduto più che un segno di affetto per la sua persona, un tributo di amore della Polonia all'Italia.

La Polonia che il Begey ci descrive è assai diversa da quella che la propaganda avversa alla Nazione risorta ci vuole spesso rappresentare.

A Vilno, ricevuto solennemente dal Corpo accademico e dalla studentesca, egli esclama: « Santo la Patria polacca vibrare qui in tutta la sua bellezza », e ripartendo egli si distacca con dolore da quel popolo, per il quale in tutta la sua vita ha nutrito un amore profondo.

Primavera bolognese

BOLOGNA, maggio.

A questa graziosa stagione noi sogliamo affibbiare cento responsabilità. Le donne appaiono più leggiadre per le vie? Effetto della primavera. Qualche foruncolo ci guasta l'estetica del viso? Colpa della primavera. Si inaugura una bella mostra d'arte? Merito della primavera. E c'è chi benedice la primavera per tutti i fiori che fa sbocciare, chi la maledice per i suoi bruschi cambiamenti di temperatura, chi l'accusa d'ispirare ai poeti certi versi detestabili, chi la prende come complice per potere giustificare un peccato nel quale si suole cadere in ogni stagione.

La primavera è responsabile quest'anno, fra l'altro, di varie Esposizioni: di quella internazionale di Venezia, delle tre di Firenze, dell'Esposizione della Società Francesco Francia di Bologna e di chi sa quante altre.

Questa di Bologna è la più modesta, ma è varia e curiosa poichè si compone di diverse mostre, la più importante delle quali è una retrospettiva di Luigi Serra. Nessuno aveva dimenticato questo pittore bolognese, scomparso nel 1888, che lasciò poche opere compiute e grandiose, ma che, se non fosse morto giovane, avrebbe certamente prodotto moltissimo. La sua breve vita fu infatti una paziente ed appassionata preparazione a concezioni vaste e, in ogni loro particolare, accuratissime. Egli era diventato un disegnatore formidabile. Come l'Ingres, pensava che il disegno è tutto, che quando un artista sa disegnare perfettamente sa già superare una delle maggiori difficoltà, che un'opera ben disegnata è per metà dipinta. « Sono ormai giunto alla ventunesima cartella di disegni — scriveva il Serra nel 1882 — e, di riffe o di raffe, il disegno mi ha svelato qualcuno dei suoi misteri ». Ogni cosa creata era per lui un modello degnissimo di studio per un pittore: il paesaggio, e il corpo umano, le piante e gli animali, i fiori e il cielo. Enrico Panzacchi raccontò d'averlo veduto un giorno nella Piazza di San Domenico, qui a Bologna, mentre schizzava l'antico monumento di Rolandino de' Passeggeri. Alcuni ragazzi stavano intanto giuocando ai piedi del monumento. Quando il Serra giunse alla parte inferiore del suo schizzo, invece di disegnare semplicemente la base dell'edifizio, contornò con la matita i profili dei ragazzi, poichè, da artista coscienzioso, vedeva che essi, in quel momento, facevano parte del monumento che gli stava dinnanzi. « Il Serra ha detto tutto co' suoi disegni — ha scritto Corrado Ricci — Egli nella natura e nell'arte ha sentito profondamente quel lato, ed ha voluto indagarlo e sviscerarlo con passione che oseremo dire leonardesca ».

Nessuno, dicevo, aveva dimenticato questo pittore; ma era opportuno che i giovani, divenuti artisti dopo la sua morte, vedessero ciò che egli fece per diventare artista. Ecco la ragione della retrospettiva di Luigi Serra.

Essa fa dunque parte delle mostre riunite che ha promosso la « Francesco Francia ».

* * *

Quanto cammino ha compiuto questa Società in pochi anni! Dal disadorno e fosco Salone del Podestà, che ora il De Carolis rende magnifico coi suoi affreschi, è passata nel palazzo Montpensier-Orléans. Essa tende, evidentemente, a trovarsi una dimora moderna. Da comunali le sue Mostre si sono convertite in regionali: chi sa che non abbiano la velleità di diventare nazionali addirittura? Forse Giuseppe Lipparini lo sta sognando...

Giuseppe Lipparini è da alcuni anni alla testa del movimento intellettuale bolognese; musica, arte, letteratura sono la sua passione, la sua preoccupazione, la sua ambizione. Come presidente della « Francesco Francia » ha pensato di trovare alla Mostra di questa Società una residenza signorile ed ha approfittato del trapasso a chi sa quali nuovi proprietari del palazzo Montpensier-Orléans, rimasto per parecchi anni chiuso, per farlo conoscere alla popolazione bolognese.

Il palazzo è una costruzione della fine del '600, con sovrapposizioni settecentesche e ottocentesche. E' quindi tutto ciò che si può immaginare di più barocco. Conserva poi traccia di decorazioni di un gusto detestabile. Ma questo poco importa. La curiosità dei bolognesi è stata stuzzicata dall'idea di varcare la soglia di quella dimora principesca, di salire quegli scaloni, di vedere quelle sale che l'ultimo erede dei Montpensier ha vuotate mettendole a disposizione della « Francesco Francia ». E così il pubblico è stato indotto a fare questa constatazione: che in un palazzo, le opere d'arte moderne si esaminano infinitamente meglio che in uno stanzone dai muri senza intonaco e con addobbi di ragnatele secolari, o in un baraccone di legno.

Nel pianterreno si trovano le mostre di pittura e scultura moderna degli artisti di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio, Parma e della Romagna; al primo piano, due mostre antiche e la retrospettiva del Serra.

Le principali opere lasciateci da Luigi Serra sono l'affresco che rappresenta *L'ingresso trionfale dei cattolici a Praga*, che è in Santa Maria della Vittoria, a Roma; la *Madonna che appare a San Francesco e a San Bonaventura*, che appartiene alla Galleria Nazionale, e l'*Irnerio* che è nella sala del Consiglio provinciale di Bologna. Si può dire che tutti gli studi del Serra e tutto il materiale da lui raccolto servirono per tali composizioni. Quegli studi e quel materiale sono stati riuniti nella retrospettiva organizzata dalla « Francesco Francia ». Vi si ammirano disegni delicati, gustosi, pregevolissimi; vi si trovano bozzetti squisiti, come un certo Sottoportico a Venezia, di cui il primo piano è nell'ombra e che termina con una esplosione di luce vivacissima; ma vi si vedono anche studi accademici niente affatto simpatici. Ma il Serra cominciò per essere un martire delle Accademie: per liberarsi dalle influenze d'un insegnamento che, purtroppo, specialmente qui non è molto cambiato e che, quarant'anni or sono, ad un vero artista finì per sembrare intollerabile, bisogna vedere come Luigi Serra dovette affaticarsi, che cosa fu costretto di fare, quanto studiò, cercò, analizzò, interpretò la natura, e come perseverò in certi atteggiamenti signorili per impossessarsi d'uno stile che avrebbe contribuito a formare la sua personalità artistica.

La scuola bolognese non aveva avuto da forse cento anni un pittore come Luigi Serra. Da trentaquattro anni ne aspetta uno che sia almeno uguale a lui. Andiamo a vedere nelle sale che ospitano le opere dei soci della « Francesco Francia » se qualcuna di queste lo rivelasse.

* * *

Poche città seguono con tanto interessamento le vicende dei loro artisti come Bologna. Per quelli che non sono più giovani, ha una vera affezione materna. Essa attende ogni anno che espongano nella Mostra della « Francesco Francia », come certi genitori aspettano il saggio scolastico finale dei loro figliuoli, e per molti giorni ne parla ne' suoi ritrovi.

— Avete visto la tempera di Augusto Sezanne, *Finestra Veneziana*? Sempre in gamba, eh? il buon Sezanne! E delle tele di Augusto Majani che vi pare?

— Sì, egli si mantiene un pittore rispettabilissimo; la sua non è soltanto pittura, è arte, è poesia, in certe creazioni è addirittura idealismo; ma la tavolozza di Majani è cambiata: i suoi cieli giallognoli o grigiastri mancano ormai di verità e diventano sempre più un artifizio monotono. Peccato!... Nemmeno Cleto Capri è soverchiamente realista nei suoi paesaggi. Strano, come i paesisti bolognesi perdano a poco a poco la vivacità e diventino convenzionali... Guardate Flavio Bertelli: da giovane prometteva di divenire un pittore sconcertante, invece si è fatto uniforme, metodico!...

— Voi siete incontentabile! Scommettiamo che non trovate nulla di buono nella Mostra di quest'anno....

— Ma no: si fa per discorrere! Anzi, le cose buone si contano a diecine, e sono l'opera tanto di artisti vecchi che di giovani artisti. I lavori di Carlo Corsi, ad esempio, hanno molti pregi; moltissimi ne hanno quelli di Giovanni Romagnoli che, giovane com'è, e con la padronanza del disegno e del colore che ha, offre le maggiori garanzie per diventare un artista eccellente. Quanto ad Alfredo Protti, tanto decantato, che volete che vi dica? a me pare che egli produca con criteri commerciali più che con criteri artistici. C'è più sincerità in ciò con la Garzia Fioresi. C'è più scapigliatura nelle fantasticherie passiste di Ferruccio Scandellari. C'è più il senso della composizione nel trittico di Emma Bonazzi...

— Io trovo che in questa Mostra vi sono vari buoni ritratti.

— Avete ragione. Uno dei più significativi è l'*Autoritratto* di Aldo Boni. Rivelano poi singolari qualità quelli di Lodovico Albertini, Guglielmo Pizzirani, Elena De Rossi, A. M. Mucchi... Uno a pastello di Daniele De Strobel è una vera opera d'arte.

— Senza dubbio! Ma fino ad ora s'era parlato di artisti bolognesi. Se vogliamo discorrere soltanto di questi, citate il Nardi, il Masarati, l'Apollonio e vari altri, chè lo meritano; ma se vogliamo discorrere anche di quelli della regione emiliana, allora, fra i buoni pittori, io metto subito il romagnolo Curugnani, i modenesi Arcangelo Salvarani, Giovanni Forghieri, Casimiro Iodi, Evaristo Cappelli e il ferrarese G. B. Crema, divisionista pertinace, ma delle opere del quale non sono entusiasta....

— Non dite niente della Mostra del Bianco e Nero? Anche in quella c'è del buono. Non occorrerà che io vi rammenti le acqueforti magnifiche di Ubaldo Magnavacca il quale fra parentesi è anche un pittore pieno di buone qualità. Più modesto, come acquafortista è Giovanni Setti, ma come sono saporitamente bolognesi le sue composizioni! Poi ci sono Augusto Baracchi, Pietro Pietra, Enzo Baglioni che trattano l'acqua forte con bravura. Fra i migliori disegnatori mi permetterete di mettere Lilla Lipparini le composizioni della quale sono elegantemente decorative, Romeo Costetti, M. Vellani, Elena Rossi e Alcide Gubellini che è un piacevolissimo caricaturista.

— E voi non dite niente della scultura: il gruppo *Le vedove* di Gino Colognesi è un'opera notevolissima.

— Che volete? sopra più di quattrocento lavori, appena dieci sono di scultori: alcuni non attirano nemmeno l'attenzione dei visitatori per quanto siano assai bene modellati...

* * *

Una delle Mostre antiche è costituita da due collezioni di ceramiche del Quattrocento. L'ultima, è una Mostra della Scenografia del Settecento. Fra le tante scuole artistiche, Bologna vantò quella degli scenografi. Vi vissero i Bibiena, che furono famosi in tutta l'Europa. Nessuna loro scena è rimasta; ma la Pinacoteca bolognese conserva vari bozzetti, che, per cura del conte Francesco Malaguzzi Valeri, sono ora esposti in una sala del Palazzo Montpensier-Orléans.

Ma c'è una ben più grande attrattiva: c'è un bellissimo teatrino bolognese del XVIII secolo, che il Rosi ritenne il più prezioso del genere poichè appartiene all'arte di Giuseppe Bibiena, con tutt'una *troupe* di deliziose marionette dell'epoca. Dalle pettinature enormi agli spadini dall'elsa a finte pietre preziose, dai guardinfanti ai merletti, dai calzari militareschi alle bardature di lusso dei destrieri anch'essi articolati come i piccoli personaggi, tutto di quella Compagnia è eseguito con diligenza e genialità.

Il teatrino stava per essere venduto da un antiquario ad un collezionista straniero. Il conte Malaguzzi Valeri fu autorizzato dal Ministero dell'Istruzione di acquistarlo per 18.000 lire.

Quando poi si dice che il Governo non fa nulla per il teatro italiano!...

C. G. Sarti.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

"Il Ballerino della signora,, di M. Armont e G. Bousquet

Non so quanto ci sia di vero, ma un mio caro e arguto amico, degno d'ogni fiducia, che ha avuto recentemente occasione di andare in America, racconta che tutta la vita laggiù si vive su un ritmo di danza, e che al suo arrivo a New York, persino i doganieri — nella grande sala del *dock* dove si passa in rivista il bagaglio dei viaggiatori — mentre lo interrogavano e gli frugavano nelle valigie, non lasciavano di disegnare coi piedi sul piancito l'onda volubile dell'ultima danza, di moda nei ritrovi notturni della Broadway: così che l'amico, sbarcato allora allora dopo dieci giorni di traversata — a vedere gli ondeggiamenti sinuosi che dalla mal celata mimica ininterrotta si propagavano alle spalle e alla testa dei suoi maniaci interlocutori — si sentiva come preso da una specie di incoercibile incubo nervoso, ed era portato a domandarsi se realmente egli fosse sbarcato o se ancora navigasse in pieno oceano dove, volenti o no, più o meno tutti si balla...

Non so quanto ci sia di vero in codesta storia dei doganieri; ma chi scrive questa nota ha veduto più d'una volta nei *restaurants* tedeschi della pacifica gente interrompere il pranzo e magari lasciare a mezzo una ghiotta vivanda per agguciare a coppie, in uno spiazzo lasciato libero dalla disposizione dei tavoli, mettersi a ballare per tre o quattro minuti uno dei soliti balli dagli inafferrabili nomi, e poi tornare a sedersi tranquillamente e riprendere il pasto interrotto con sui volti il visibile orgoglio di non esser tradito anche quella volta un sacro dovere.

C'è dunque, in giro, questa curiosa mania, e nulla di più naturale che due scrittori parigini abbiano avuta l'idea di portarla sul teatro e di tentarne una satira allegra e vivace.

Ma l'allegria e la vivacità autentica che sole avrebbero potuto tenere in piedi i tre atti di uno scherzo comico di questo genere, sono mancate agli autori de *Il ballerino della signora*, rappresentato ieri sera all'« Argentina » dalla compagnia Niccodemi, i quali, per svolgere uno spunto abbastanza felice, e cioè il dilagare impetuoso della mania ballerina che cancella dalla esistenza degli ossessionati e delle ossessionate ogni altro sentimento e ogni altra ragione di vita, non hanno fatto se non raccogliere intorno a una figura di effeminato danzatore, che non è se non una copia [illegible] del Zakuskine de *Il bosco sacro*, le banali vicende e le più viete risorse del teatro farsesco parigino.

Per questa ragione — colla immediatamente dal pubblico che ieri sera gremiva l'« Argentina » — la commedia dei signori Armont e Bousquet — per quanto recitata col massimo impegno dalla Vergani, dal Cimara, dall'Almirante, dalla Rissone, dal Magheri — è stata tiepidamente applaudita al primo atto, e al secondo e al terzo energicamente disapprovata.

Questa sera *Il pescatore di ombre*. Nella diurna di oggi, come abbiamo già annunciato, *L'alba, il giorno, la notte*, di Dario Niccodemi sarà seguita da una novità in un atto del Niccodemi stesso: *Natale*.

Sabato ripresa de *La figlia di Iorio*.

f. m. m.

"L'Uragano,, di V. Locchi al Quirino

Intensa è l'attesa che l'unica rappresentazione straordinaria che la Compagnia drammatica, della 2. Brigata del Giacchio darà domani sera alle 21, al teatro « Quirino » de *L'Uragano* di V. Locchi. Il poema drammatico, che è passato in rapida e trionfale *tournée* attraverso le principali città d'Italia, è la prima opera teatrale del compianto autore della *Sagra di Gorizia*, vittima della guerra.

Il comm. Gustavo Salvini guida con sentimento di alta e devota italianità l'impresa e offre il tributo della sua grande arte alla memoria del poeta soldato, rendendo sulla scena una figura secondaria del lavoro: quella dell'eremita Giovanni. Il poema drammatico viene presentato al pubblico nella cornice più degna; principali interpreti, oltre il Salvini, saranno Lamberto Picasso, Ida Salvini, Jolne Morino. I costumi sono di Caramba, gli scenari dei professori Bianchini e Gaburi, la musica di scena del maestro Renato Brizzi. Siamo certi che il « Quirino » sarà domani sera gremito di pubblico desideroso di rendere omaggio al forte gentile poeta di Toscana così immeritatamente perduto.

Stasera, alle 21, ultima recita di L. Carini con *I disonesti* di Rovetta, e sabato prima rappresentazione della compagnia Petrolini.

"Campagna napoletana,, al Manzoni

Stasera, giovedì, alle ore 21, avremo finalmente la prima rappresentazione di *Campagna Napoletana*, il nuovo lavoro scritto e musicato dal comm. Raffaele Viviani per la sua compagnia. Grande è l'attesa per questa nuova produzione del fecondo e originalissimo artista, poichè si dice che la trama del lavoro in due atti non sia soltanto il pretesto per presentare le più tipiche creature della meravigliosa terra meridionale, ma abbia un contenuto spirituale, sia una vera azione che rivela tutta l'anima di un popolo ardente e si svolge con i più mirabili effetti pittorici, vari pastelli del genere.

La "Wally,, al Costanzi in serata di gala

Resta fissata per questa sera giovedì alle ore 21 la grande serata di gala al Costanzi, promossa dall'Associazione della Stampa, in onore degli ufficiali partecipanti al Concorso Ippico Internazionale che in questi giorni si va svolgendo con tanta fortuna. Sarà indubbiamente una serata festosa ed elegantissima, poichè vi interverranno, oltre alle Autorità, tutti gli ufficiali anzidetti, circa centoventi. Opera prescelta è la « Wally » di Catalani, la melodiosa e pittoresca opera cui già arride una così simpatica popolarità e che, col progresso degli anni, disvela sempre meglio i suoi tesori di ispirazione sentimentale e di italianità genuina. La « Wally » verrà diretta dall'illustre maestro Giulio Falconi, interprete robusto, preciso, appassionato, che ha saputo rapidamente conquistarsi il favore del pubblico romano. L'esecuzione vocale, affidata ad Hina Spani e Laura Pasini — due soprani di abilità ammirabile — al tenore Pollicino e al notissimo baritono Segura Tallien, è tale da porre in rilievo tutti i pregi, così numerosi e così elevati, della musica di Alfredo Catalani.

Così questa sera la « Wally » avrà confermato lo splendido successo cui essa ha ben diritto: lo spettacolo assumerà un carattere non soltanto artistico, ma brillantemente mondano, per l'intervento di un pubblico aristocratico e di una bella rappresentanza militare.

Il Teatro sarà illuminato a giorno e ciò tornerà gradito alle signore che vorranno sfoggiare le loro più eleganti toilettes primaverili. Sino da ieri è aperta la vendita di biglietti: le richieste sono già oltremodo numerose.

Il concerto di Lydia Tartaglia

Nel pomeriggio di ieri, un'eletta schiera di cultori d'arte musicale si è recata al teatro « Quirino » per il concerto di Lydia Tartaglia, pianista romana già pervenuta a bella fama e veramente degna di altissima considerazione. La signorina Tartaglia ha compiuto i suoi studi sotto la nobile guida di Alfredo Casella: tuttavia, il suo giuoco pianistico si differenzia notevolmente da quello dell'illustre maestro: ella possiede una personalità marcata e suona con un felice abbandono passionale, libera da ogni vincolo di scuola e desiderosa soltanto di rivelare tutto il proprio animo, così pieno di ardimento e di entusiasmo.

Ieri, Lydia Tartaglia ha conseguito un nuovo successo, certamente assai invidiabile. Ella è passata con superiore abilità dalla musica di Franck a quella di Chopin, di Debussy, Granados, Gasco e Wagner-Tausig. Specialmente in alcuni *Studi* e nella *Ballata op. 47* di Chopin, nelle *Danzatrici di Iohdpur* di Alberto Gasco e in una *Danza* del Granados, la sua valentia tecnica, il suo ardore comunicativo e l'originalità squisita di alcuni dettagli d'interpretazione l'hanno resa degna degli applausi clamorosi di tutto l'uditorio. L'importante concerto si è chiuso con la *Cavalcata delle Walkirie* trascritta dal Tausig, pezzo di difficoltà asprissima, nel quale l'artista egregia ha avuto modo di fare sfoggio di un virtuosismo di prim'ordine. La Tartaglia ha ricevuto una spettacolosa offerta di *corbeilles* di fiori: a un certo punto, il palcoscenico del teatro si è tramutato in una serra olezzante di garofani, rose e gardenie. La fanciulla, così leggiadra e così valorosa, è stata festeggiata con una fervida simpatia che deve averla lusingata ed anche commossa.

Vice.

AUGUSTEUM

Il 2.o concerto dell'Orchestra di Praga

Domani, venerdì, alle ore 18, l'orchestra della « Filarmonica di Praga », diretta dal maestro Vaclav Talich, darà all'« Augusteo » il secondo ed ultimo concerto. Alla mancanza di martedì scorso, il pubblico di Roma deve largamente porre riparo venerdì, poichè l'orchestra di Praga, venuta in Italia, per un largo giro artistico e di propaganda, ha diritto alla più alta considerazione.

E' un insieme di elementi di primo ordine stupendamente organizzati e disciplinati, che deve essere conosciuto da tutti coloro che si interessano di musica. Il programma comprende in gran parte musica nazionale czeca interessantissima.

1. Fibich: *Sinfonia in mi bemolle magg. Op. 38*: a) *Allegro moderato*; b) *Adagio*; c) *Scherzo: Presto*; d) *Allegro energico*.
2. Smetana: *Ultava*, poema sinfonico.
3. Dvorak: a) *Valse*; b) *Scherzo* (per archi soli).
4. Wagner: a) *Tristano e Isotta*, preludio e morte di Isotta; b) *Tannhauser*, ouverture.

Alba Tiberio al Nazionale

Un successo brillantissimo riportò iersera Alba Tiberio.

La giovanissima artista ieri sera si presentò prima quale eccellente concertista, suonando il violino, il violoncello monocorde ed altri originalissimi strumenti con vera maestria; poi si rivelò tiratrice di precisione; fece una felice caricatura dei personaggi principali delle delegazioni estere convenute a Genova, e di alcuni spettatori; apparve deliziosa, come macchiettista; cantò con efficacia, ed eseguì ottimamente la *Danza macabra* di Saint-Saëns.

Graziosa nelle sue movenze, rapida nelle trasformazioni e dotata di una fisonomia molto espressiva, Alba Tiberio suscitò un vero fascino sul pubblico che l'acclamò calorosamente ad ogni numero, e la volle al proscenio un gran numero di volte.

Stasera replica dell'intero spettacolo.

ALL'ADRIANO. Sabato grande serata di gala per il cinquantenario della prima rappresentazione dell'*Aida* data al Cairo nel 1872. La Direzione ha deciso di offrire al pubblico una magnifica edizione di questa celebrazione verdiana, con una messa in scena sontuosissima. Vi prenderanno parte circa 300 esecutori.

Le parti principali sono state così distribuite: *Aida* la nota e acclamata artista Gemma Lebrun, Naldina Angelelli, Tantillo, *Amneris*, Armando Caprara, *Radames* Francesco Izal, *Amonasro*, Paolo Argentini, *Ramfis*, Alfredo De Petris, *il re*.

Dirigerà il comm. Teofilo De Angelis, maestro di grande esperienza e di ammirevole energia. E' da prevedersi, pertanto, che lo spettacolo si svolgerà con il massimo splendore.

AI COSTANZI. Stasera — occorre rammentarlo? — grande serata di gala promossa dell'Associazione della Stampa in onore degli ufficiali che hanno partecipato al concorso ippico. Si darà la deliziosa *Wally* e il teatro sarà illuminato a giorno. Dirigerà l'illustre maestro Falconi. Domani, replica a prezzi popolarissimi della *Bohème* con la Parisini, la Troisi, il Pollicino, il Patino, il Ritceri, il Pellegrino e il De Vecchi, sotto l'animosa guida del m. Santarelli. Sabato, replica dell'*Andrea Chénier*.

ALL'ELISEO. Ilia Di Marzio ha ottenuto iersera all'Eliseo un vero trionfo. La valorosa artista del teatro d'operetta ha rinnovato gli entusiasmi che l'hanno sempre accompagnata nella sua carriera. Essa è stata una Casta Susanna insuperabile. Applausi e bis quasi ad ogni pezzo.

Per venerdì sera è fissata la serata in onore di Mara Morosini-Pradel, la bella soubrette della compagnia stabile con *Nelly Rozier* la divertente operetta del maestro Sassoli. Dopo il 2. atto la Morosini canterà due canzonette: *La camicia* e *Favilla*. Stasera ultima definitiva replica di *Selvaggia*, nella magnifica interpretazione della Morosini, della Pieroni, della Piraccini, di Avanzini, del tenore, Carelli e di Dante Foroni.

AL MORGANA. Iersera si è ripetuta la *Jone* di Petrella che già tanti successi ha riportato e che continua ad attrarre un pubblico numeroso e plaudente. Anche ieri i valorosi interpreti dell'opera hanno ricevuto lusinghiere ovazioni. Questa sera, replica della *Tosca* di Puccini con la Facondini e il bravo tenore Castellani.

AL QUIRINO. Questa sera ultima recita della compagnia Carini con *I disonesti* di Rovetta. Sabato prima recita di Petrolini.

AL TEATRO DEI PICCOLI. Grandi risate e applausi al nuovo programma protagonista — come sempre — l'irresistibile *Fagiolino*. Oggi, giovedì, due rappresentazioni alle ore 17.30 ore 19.

AL VALLE. Dove questa sera si replica *La sorridente signora Beudet* domani *L'amica del cuore* e sabato *La locandiera*. Per lunedì è fissata la prima rappresentazione di *Theo Frasa* di Pinero, nuova per Roma.

Salone Margherita

Riento è spassosissimo nelle sue nuove macchiette, *Miss Arizona* irresistibile nelle seduzioni col pubblico. Ottimi i *Carmanos*, *le de Bernys*, *i Lotti*, ecc.

SPETTACOLI del 11 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922
GIOVEDI', 11 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, grande serata di gala, promossa dall'Associazione della Stampa in onore degli ufficiali partecipanti al Concorso Ippico:
La Wally
VENERDI', 12 — Ore 21: LA BOHEME.
SABATO, 13 — Ore 21: ANDREA CHENIER.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
GIOVEDI', 11 — Ore 21: Ultima replica di:
La Selvaggia
VENERDI', 12 — Ore 21: Serata in onore della soubrette Mara Morosini Pradel con la graziosa operetta del maestro P. Sassoli:
NELLY ROZIER

TEATRO QUIRINO
Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI
GIOVEDI', 11 — Ore 21: Recita d'addio della Compagnia con
I disonesti
di Rovetta

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
GIOVEDI', 11 — Ore 17.30 e 19: Due rappr. FAGIOLINO CONTE E SPOSO PER FORZA.
VENERDI' 12 — Ore 17: Replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La fanciulla del West*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 17: *L'alba, il giorno, la notte e Natale* — Ore 21: *Il pescatore d'ombre*.
MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Campagna napoletana* e *'O vico*.
METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2. — Ore 21: *'O marito 'e Nannina*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Tosca*.
NAZIONALE — Alba Tiberio — Ore 21: *Spettacolo variato*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
BAL TIC TAC. Ore 16.30 Thè dansante. Ore 22: Arrivo dello zeppelin colla tribù senegalese. Cotillon, Varietà, ecc.

Il pittore Luigi Serra commemorato a Bologna

BOLOGNA, 11. — Iersera, per invito del locale Comitato della « Dante Alighieri », il noto romanziere e scrittore d'arte Francesco Sapori ha parlato, applauditissimo, della vita e delle opere del pittore bolognese Luigi Serra, uno dei più grandi e coscienziosi artisti nostri del secolo scorso.

Nelle sontuose sale del Palazzo Orléans-Montpensier, è stata ordinata al tempo stesso, per merito del Soprintendente alle Gallerie, una riuscita Mostra di opere del Serra.

La Casa Zanichelli pubblicherà fra breve un magnifico volume illustrato, dovuto a Francesco Sapori, e intitolato « Luigi Serra pittore bolognese ».

Queste onoranze postume sono degne di nota, perchè nulla in Italia s'era fatto per celebrare adeguatamente la memoria di cotesto artista dall'anno della sua morte, avvenuta nel 1888.

Cantanti italiani in Svizzera

BASILEA, 11.

E' terminata ora la « tournee » di musica classica da chiesa che il quartetto italiano ha compiuto in Svizzera fermandosi principalmente a Zurigo, Arau, Berna e Basilea. La musica eseguita è stata tutta di autori italiani: Pergolesi, Palestrina, Cherubini, Stradella, Frescobaldi ecc.

Le cantanti signorina Margherita Palazzi, soprano e Lavinia Mugnaini, contralto, hanno fatto rifulgere le doti del canto italiano, e sono state invitate, con i loro compagni, il tenore Marcello Govoni e Max Santer-Fabbriari a ripetere prossimamente la loro *tournée*.

Tanto la signorina Palazzi, che la Mugnaini hanno raccolta larga messe di applausi e l'attesa è vivissima per riudirle ancora.

L'Inghilterra e le meraviglie del telefono senza fili

LONDRA, Maggio.

(*Puccio*). — Il direttore generale delle poste inglesi, Mr. Kellaway, ha annunciato alla Camera dei Comuni che l'Inghilterra impianterà al più presto un certo numero di stazioni radiotelegrafiche che pare sorgeranno a Londra, Cardiff, Plymouth, Birmigham, Manchester, Newcastle, Glasgow (o Edimburgo) e Aberdeen.

La notizia suscita sui giornali una pioggia di articoli, interviste, illustrazioni intorno al futuro avvenimento. Perchè si tratta proprio di un grande avvenimento. L'Impero Britannico, mercè la radiotelegrafia, verrà ad animare di una rete sensibilissima l'etere che abbraccia i lontani e vasti domini, i quali occupano circa un quarto del globo. Il pubblico legge con sbalordimento le notizie pubblicate dai cotidiani. La vita inglese sta per essere rivoluzionata dalle onde hertziane. Rimanendo nella propria stanza — e dal letto, se si vuole — sarà possibile ascoltare un discorso di Lloyd George alla Camera dei Comuni o, alla domenica, un sermone pronunciato da un oratore famoso nell'Abbazia di Westminster, nella Cattedrale di S. Paolo o altrove. Le notizie politiche e commerciali più importanti potranno essere ascoltate invece che lette sui giornali. Gli occhi si riposeranno. Un nuovo mondo di possibilità si apre per i poveri ciechi. Alla sera i bambini, a letto, sempre con lo stesso mezzo, si delizieranno a sentirsi recitare storie meravigliose del regno delle fate. Un grande concerto avrà un'eco fedele in una stanza, e così pure la voce di un artista del canto. Per le elezioni poi, la radiotelegrafia sarà indispensabile. I candidati, senza muovere un passo potranno farsi sentire a miglia di distanza, in luoghi diversi. Anche viaggiando nei treni, sarà possibile interpretare le vibrazioni vaganti per l'aria. Negli automobili la cosa è più difficile a causa del rumore che fanno.

Ma non finisce tutto qua. Il Marconi, parlando a Londra, ha detto che sarà possibile al più presto avere ricevitori tascabili. Perciò uscendo di casa, ve ne metterete uno in saccoccia e, al momento opportuno, mentre siete in giro pei vostri affari, avvicinandolo all'orecchio, sentirete l'aria parlare.

Per il momento il ricevitore più comune non si presta a tanto. Ha le dimensioni di una macchina da scrivere e possiede due lampade sulla superficie superiore ed un filo elettrico che esce dal basso e resta pendente. Quando una sola persona vuol ricevere i messaggi, si fa come il telefono; se son parecchie persone, allora si attacca una tromba e l'apparecchio funziona come un fonografo. E questa è tutta la descrizione del meraviglioso istrumento. In una camera, il modo più adatto per farlo funzionare è di porlo sul caminetto col filo elettrico pendente. La sua ipersensibilità sarà sufficiente e fargli registrare la più leggera vibrazione dell'etere. Le due lampade sono una parte molto delicata dell'apparecchio, ma possono essere cambiate quando diventano meno sensibili.

La Compagnia Marconi sta lavorando a tutt'uomo per soddisfare le prossime richieste di ricevitori radiotelegrafici, che si prevede enorme. Saranno posti in vendita tre tipi dell'apparecchio. Uno che abbraccerà un raggio di 30 miglia (il più economico: costerà 6 sterline); un altro un raggio di 50, ed un altro ultra-sensibile che riceverà messaggi entro la sfera di 150 miglia.

A differenza del sistema americano, che si presta ad un confusionario incrocio di messaggi nell'aria, il sistema inglese sarà rigorosamente disciplinato. In America il numero delle stazioni trasmettenti è enorme; qui invece (come ho indicato) ce ne saranno poche, ma efficientissime. Il numero dei ricevitori, però, com'è naturale, non ha limiti. Il permesso per adoperarli si potrà avere senza difficoltà al più vicino ufficio postale e costerà 10 scellini. In America ce n'è già 750.000. Toronto è la città dove se ne fa un uso che batte ogni altro « record ».

L'Inghilterra confessa ora che, dal punto di vista dello sviluppo della radiotelegrafia, se si tien conto di quel che hanno già fatto l'America, la Germania e la Francia, si trova in condizioni umilianti e che era proprio tempo si pensasse a rimediarvi. E si cita l'esempio della Francia che, con interessi minori, ha già quasi completato la sua grande rete radiotelegrafica, e la maggior parte dei lavori sono stati eseguiti dopo l'armistizio. Infatti Parigi è ora — o sarà tra breve — legata con stazioni di prim'ordine al Sudan, al Congo, ad Antananarivo, a Pondicherry ed alla Concincina. Inoltre c'è una stazione militare a Nantes, e due altre a Bordeaux e Lione, che dipendono dal Dipartimento delle poste e telegrafi.

Insomma, l'Inghilterra è entrata tardi nell'agone, ma è determinata a far meraviglie, utilizzando l'esperienza degli altri.

Per il VII centenario dell'Università di Padova

PARIGI, 10.

In occasione delle feste commemorative del settimo centenario dell'Università di Padova, l'Accademia di Medicina ha redatto un indirizzo a questa Università. Questo indirizzo, scritto su pergamena ed ornato di miniature, è firmato dal prof. Bebal e dal segretario Achard.

Tale pergamena sarà portata a Padova da Louis Martin, uno dei membri più eminenti dell'Istituto Pasteur.

LIBRI NUOVI e USATI

Gli amici di Renato Fucini, che dianzi raccolsero e pubblicarono, presso *La Voce* di Firenze, quei suoi racconti di fatterelli occorsigli, e ritratti delle persone conosciute, e ricordi delle scenette allegre e triti, alle quali aveva assistito, e, insomma, tutto il ricco bagaglio autobiografico d'*Acqua passata*, hanno compiuta la pietosa bisogna di dar veste di libro a quanto restava ancora inedito, e a quanto s'era smarrito in giornali e riviste difficili a rintracciare. Ecco, così, questo nuovo volume fuciniano: *Foglie al vento*, (Editr. «La Voce», Firenze), a cui Guido Biagi ha saputo da par suo crescere interesse e decoro, con una prefazione che ci riporta alla vecchiezza e alla malattia del Fucini quando, ripetutamente, egli cercò di ripigliare il filo e arrivare in fondo ai *Ricordi*, ch'erano invece destinati a rimanere interrotti dopo i begli anni degli studi di Pisa. Una prefazione piena di malinconia, e un libro anche più malinconico: chè il Fucini è uomo e scrittore che non si può senza angoscia immaginare acciaccoso, invecchiato, e privato d'una felicità natura, la, e d'un ardore che hanno tanta parte nella sua esperienza vissuta e nel suo stile.

Ma in più dell'intrinseca ragione, senile e valetudinaria, ci sono altre ragioni di quella tristezza. La giovanezza del Fucini è tutta animata di fervore patriottico; e il Fucini si prova a rievocare questo fervore precisamente nei tempi della nostra più squallida miseria nazionale. Rammenta l'*Inno di Garibaldi*, come dovettero sentirselo cantare in cuore da giovani; e magari, giù in piazza, una dimostrazione socialista, mentre egli scrive, va portando in giro, sul polverone d'Empoli, e i voli delle mosche, e il *passagallo* di due o tre bombardini e tromboni squarciati, e i gridi e i moccoli dei beceri, l'*Inno dei lavoratori*. E si ricorda del freddo patito nella cameruccia a dozzina, e dei ventotto centesimi che gli restavano disponibili ogni mese per i minuti piaceri; e intanto una generazione di cafoni e pacchiani senza decoro e senza lettere, si distende e gavazza sul bel paese. Semplice, e inadattabile come i semplici, anche per lui dovette valere, con tutte le tristi conseguenze di solitudine e d'incomprensione, quel lapidario imperativo che una volta ci capitò di cogliere (non diremo in quale circostanza), sulla bocca di Pascarella: *E' inutile, coi ciaitroni io non ci posso stare!* Il dissidio di due epoche non si saprebbe esprimere in forma più risoluta.

Ma si crederà, da quanto s'è detto, che in questo libro sia un Fucini immoderato e querulo vantatore di tempi remoti. Significherebbe conoscerlo poco davvero! Era troppo sobrio ed onesto, il Fucini, per permettersi il lusso di fare il moralista. E avrebbe certamente preferito morir di freddo le mille volte, piuttosto che indossare la tonaca e il mantello del predicatore. Il confronto e il rimpianto escono, come involontariamente, e smozzicati, fra gli aneddoti che briosi o commossi, animano una prosa la quale, in molte pagine di questi *Ricordi* è veramente, come dice il Biagi, un modello difficilmente superabile di semplicità, e di schiettezza.

Delle tre novelle aggiunte ai *Ricordi* ci sembra di gran lunga la più bella: *Il signor Licurgo*, ritratto di un vecchio e sopravvissuto patriotta e cospiratore, che si riduce a trascinar la poesia delle belle gesta e l'orgoglio della patria, in mezzo a uomini e tempi miserabili. E fra gli scritti vari, anche più della conferenza inedita *Sull'Etna*, è da ricordare: *Il Bruscello della Serra*, pittoresco capitolo intorno a una recita contadinesca in un paesello dell'Appennino pistoiese; e sopratutto *Beatrice del Pian degli Ontani*, pagine sull'agonia e la morte di questa poetessa pastora che per tanti anni fece risuonare de' suoi canti le selve toscane, e mandò in visibilio l'abate Giuliani e il Tommaseo, e fornì ingenuamente di begli esempi di antico stile ancor verdeggiante, i loro dotti scartafacci.

E il libro è tutto pieno delicatissimi fiori di lingua non messi lì come negli scritti di non pochi toscani e toscaneggianti nostri contemporanei, che ci candiscono la parola rara, come un *marron glacé* nel suo vassoietto di carta pieghettata, ma porti con bel candore e sprezzatura. Il che sta anche a dimostrare che l'epoca è doppiamente malata e pregiudicata. Molti cui l'esempio morale e stilistico del Fucini avrebbe potuto giovare, lo ignorarono affatto. Altri che lo conobbero, ne profittarono alla carlona, non si contentarono di fare, e vollero strafare. Guai, insomma, da tutte le parti!

Nel numero secondo, annata quarta della *Ronda*, in questi giorni uscito, al solito, con scritti interessanti, Alfredo Gargiulo è stato severo nei riguardi di un libro di Francesco Flora: *Dal Romanticismo al Futurismo* (Ed. V. Porta, Piacenza), bibbia fitta e massiccia dove sono discussi tutti i più tremendi problemi dell'estetica contemporanea. Il Flora è un crociano a oltranza; e conclude anzi il suo lunghissimo discorso, mostrando nel Croce l'unica via di salvezza dagli errori nei quali gli artisti e i teorici odierni si trovano involti. E' un crociano sfegatato; ma, come accenna il Gargiulo, scrive, il più delle volte, come un papiniano, a volte come un marinettiano, a volte infine, quasi come un serriano. Come un autentico crociano mai; e tanto meno come un autentico Flora. Ce n'era già abbastanza per far saltare la mosca al naso del nostro carissimo amico Gargiulo, ch'è paziente, sì, come un francescano, ma purchè non si tratti di dove inghiottire intimidazioni e intrugli. In un'apocalisse viva e vera, Gargiulo non perderebbe la calma; e continuerebbe ad auscultare e registrare, come un buon osservatore sotto un bombardamento, senza togliersi un minuto la sigaretta di bocca. Sono le apocalissi fittizie che gli dànno ai nervi. E purtroppo, questo libro, con certe buone qualità, in molte parti ha l'aria d'un'apocalisse a vuoto.

E forse anche gli nuoce di giungere con parecchio ritardo. Non sono più i tempi, per esempio, che il caso Papini possa esser sentito e rappresentato quasi paleticamente. Il futurismo è andato a posto da sè come una palla in una bilia. E intorno alla opera del Croce, sembra più giusto desiderare analisi e rilievi puntuali e originali, che esposizioni, come quella che chiude il libro, a grandi linee e chiaroscuri prepotenti. Non è più l'ora delle palingenesi. Ormai il mondo va lentamente imparando a interessarsi più al lavoro del muratore o del bardotto, che alla supervisione del soprintendente. Senza nessuna offesa per i *direttori d'orchestra*, ha più simpatia per quello che suona il contrabasso, o il clarinetto, o anche soltanto il triangolo, che per le gesticolazioni del direttore d'orchestra. I debuttanti, in specie, dovrebbero tenerne conto. Oggi, più sicuro e di buon gusto, è presentarsi con quattro versi catodici, o, al più, con un sonetto.

Comunque, il libro del Flora si presta a parecchie altre considerazioni, in male e in bene, oltre queste preliminari. E ne faremo parte al lettore prossimamente.

Il tarlo.

Libri ricevuti

Matteo Cerini: *La poesia di Carlo Baudelaire*. — (Editore cav. Vincenzo Giannotta, Catania).

Otto H. Kahn: *A Plea For Prosperity*. — (Committee of American Business Men, New York).

Dem. C. Svolopoulos: *La Thrace sous l'administration hellénique*: « Ce qu'il'e veulent avant tout, c'est d'assurer la paix sur les principes de liberté et de justice, sur la fidelité inviolable aux obbligations internationales ». Les buts de guerre des alliés. — (Costantinople).

La Grèce en Asie Mineure. (Publié par le Bureau de la Presse du Ministère des Affaires Etrangeres). — (Athènes).

Il processo Mesones

UDIENZA ANTIMERIDIANA D'OGGI

L'arringa dell'on. Berardelli

Animazione vivissima, stamane, nell'aula. Il pubblico fin dalle 8 ha invaso l'aula e le tribune, abbandonando affari e occupazioni pur di assistere alla fase conclusiva di questo importante processo.

Aperta l'udienza, alle 9, il Presidente dà la parola al Proc. Generale, il quale, annunziando che non replicherà, si limita ad esortare i giurati a seguirlo nella requisitoria del 3 maggio.

Indi ha la parola l'on. Adolfo Berardelli:

Maria De Angelis ebbe la sua adolescenza guidata da una donna di preclari virtù e da un padre probo. Il quale, all'improvviso scompare, lasciando la sua

Avv. BERARDELLI

povera famiglia nella miseria e nel dolore. Ma i figli, fra cui Maria, in tenera età, non comprendono tanta perdita.

Compare, ad un tratto, un giovane, il quale, con promesse e lusinghe, riesce a conquistarla. E l'idillio si compie. Ma la fatalità vuole che presto debba conoscere un altro uomo, seduttore, dal fascino irresistibile.

E oggi per questi due uomini, è qui, dinanzi a voi, o signori giurati, questa povera donna, che ha anche conosciuto l'ardore, la passione, il sacrificio della maternità.

L'oratore, dopo aver rivolto un vibrante saluto al Presidente, al Proc. Gen., ai colleghi e ai giurati, entra nella viva discussione della causa.

Io, spesso, mi sono domandato se dovevo o no accettare il mandato affidatomi: ma un attento, obiettivo, sereno studio della causa ha ingenerato nel mio animo il profondo, sicuro convincimento della innocenza di Maria De Angelis.

Chi sono i personaggi di questo dramma? Quale l'ambiente? Perchè Maria De Angelis avrebbe dovuto concorrere ad un sì nefando delitto?

Io non vi dirò nulla della povera estinta: che pur, da bambina quasi, volle conoscere i piaceri della carne e volle, per seguire l'uomo che amava, contro la volontà dei suoi parenti conoscere un ambiente di vizio e di immoralità.

Io rispetto la religione della morte. Il mio non è artificio: ed il sentimento della mia pietà non sola va tributato a lei, povera creatura estinta, ma anche ai suoi genitori.

Di Mesones non mi occuperò.

Ma chi è Maria De Angelis?

Io non canterò le sue laudi: avrò per lei, piuttosto, parole severe. Ma ricordate, o giurati, prima di tutto che ad undici anni ella rimase senza padre. Conosce Emilio Benucci che la corrompe, la prostituisce, lanciandola negli ambienti più equivoci della grande città; che, come disse Rousseau, è l'abisso spaventevole della specie umana, in cui si affievolisce la poesia ed il culto del focolare domestico. Noi oggi manteniamo dell'antico quello che dovrebbe essere sparito ormai dai nostri costumi e abbandoniamo le antiche, care tradizioni e le vecchie regole del vivere civile.

Dopo questa digressione, l'oratore parla della maniera come è stato imbastito il processo contro Maria De Angelis; processo irto di violazioni di legge, di lacune, di errori. Perfino, o giurati, avvocati hanno collaborato col Giudice istruttore per mettere su il castello dell'accusa.

E non solo gli inquisitori, ma specialmente i rappresentanti della Parte Civile si sono accaniti contro questa donna traviata, sciagurata quanto si vuole, ma che ha pur diritto ad una parola di bontà.

Di che cosa, dunque, di quale delitto Maria De Angelis deve rispondere?

Di complicità per avere precedentemente al Novembre del 1917 in Roma eccitato e rafforzato la volontà, la risoluzione criminosa in Ignazio Mesones a commettere il delitto, ha detto l'accusa.

Ma contro di lei, prima del 1920, nulla fu fatto e scritto, non una parola a suo riguardo si contiene nel famoso memoriale, presentato dal comm. Simonetti nel Novembre 1919 e redatto dall'avv. Bianchi. Dopo tutti si sono scagliati contro Maria De Angelis.

Avete sentito, o giurati, la lettura di alcune lettere — del famoso epistolario con Mesones — fatta dal secondo rappresentante della P. C.: lettere, che non solo furono scritte poco dopo la morte del padre di Mesones, ma che in certe espressioni incriminate nulla si contiene di grave.

Anche la grammatica, la sintassi e la logica sono state invocate per colpirla! esclama l'oratore. S'è tirata in ballo anche la povera madre del Mesones, alla quale si sarebbe voluto dare la parte ignominiosa dell'accusatrice...

(A questo punto, Mesones, in preda ad una intensa commozione, si alza in piedi. Un carabiniere lo trattiene e gli impedisce di sbattere contro i ferri della gabbia. L'on. Trozzi, sollecitamente, si reca da lui per calmarlo; ed egli si accascia sul banco, piangendo silenziosamente).

Che importanza possono avere queste lettere?

Se avessero contenuto un'accusa precisa, certamente non sarebbero state conservate. La loro sussistenza è anche elemento di prova della innocenza di Maria De Angelis.

E sapete come il Giudice Istruttore motivò la richiesta del suo mandato di cattura? dicendo, fra l'altro, che «gravi accuse» pesavano su questa povera donna fin dal 1918! Nientemeno! laddove, come ho detto, non una parola a suo carico nemmeno nel memoriale dell'avv. Bianchi, del 1919.

Quali elementi di colpevolezza a carico di Maria De Angelis?

Lo schiaffo del 3 dicembre 1917.

Ah! come ci avete ricamato bene, o avversari, su questo schiaffo! Fu l'atto inumano, terribile, della donna perduta, l'espressione dell'odio della prostituta... mentre lo schiaffo di Bice a Maria, 3 anni prima, fu un atto gentile, carino, affettuoso!... Non scherziamo più, su ciò.

E volete dimenticare forse la provocazione, commessa da Bice, la quale, ritornando dall'Hotel Quirinale, e incontrando, vicino casa la De Angelis, mostrandole la fede nuziale, le disse: «ora è mio Ignazio, e non me lo leverai più...».

Nulla fece la De Angelis contro la Bice, in seguito: Anzi fra le due avviene la più completa pacificazione.

Non minaccie, non ostilità da parte della Maria contro Bice.

(L'avv. Berardelli chiede un breve riposo. Dal pubblico parte un nutrito applauso, che viene represso dal Presidente, il quale minaccia di far sgombrare l'aula).

Maria De Angelis — riprende l'oratore — si distaccò dal Mesones fin dall'estate 1917. E testimoni, come la Carmigliano, la Georgette, la Iannelli ed altri, hanno riferito che mai videro prima e dopo l'agosto del 1917 la De Angelis assieme al Mesones, che vive con altre donne. Ma si videro, hanno detto gli avversari, il 26 novembre: giorno in cui si decise la soppressione di Bice.

Si, ebbero un colloquio, forse. Ma come si può sostenere una tale accusa, montare tutto un piano di ipotesi assurde?

Siete voi, o avversari, che dovete dimostrare e sostenere con prove che in quel colloquio si parlò e si decise la morte della Bice: non noi.

Ma se il giorno appresso lei fu arrestata, in che modo poteva coadiuvare l'amante in un'impresa criminosa, decisa lì per lì, in una pubblica via, alla presenza di Maria Constabile?

Voi non potete, o giurati, condannare per una semplice ipotesi, che dovete respingere, come dovete respingere l'altra ipotesi del trucco dell'arresto per truffa.

La passione di Maria per Mesones, ho sentito, quante volte! ripetere...

E' vero, sì, che Mesones l'ha amata, l'ha adorata Maria, ma questa l'ha ripagata male.

Che valore possono avere le parole, le accuse di Benucci, uomo sozzo e turpe, che non ha avuto una parola, un fremito per la donna che fu sua, e che egli strappò dalle braccia d'una santa madre?

Che peso dunque, possono avere le accuse di simile uomo?

Mesones — prosegue l'oratore — era un uomo che pur essendo anormale, aveva una forte volontà. Se egli amò Maria, non ne fu il succube. Come ho detto, Mesones la amò, senza essere riamato. Altro che succube!

Maria De Angelis, amante della vita gaia, desiderosa di lusso, non poteva e non voleva avere nessun legame con il Mesones, povero, cieco e rovinato nella salute.

E come nessun valore si può e devè dare alle accuse del Benucci, egualmente bisogna fare col Diocialuti, pregiudicato, bugiardo, delinquente e spia. E giustizia sommaria bisogna ancor fare della deposizione di Scipioni Maria, che lanciò la tremenda accusa contro la signora Mesones, facendola passare quale delatrice del figlio.

Ah! accusa turpe, orrenda! Una madre, quella madre, non può aver accusato il figlio suo. E tante altre accuse sono state lanciate contro Maria De Angelis: accuse che non hanno resistito e sono cadute nel dibattimento e che non devono fare presa sulle vostre coscienze di cittadini, di padri probi ed intemerati.

Ma vediamo le azioni di Maria, dopo la sua uscita dal carcere.

Vi si è detto che subito si videro e si unirono.

Tranne, l'episodio riferito dal Borre, che la vide, un giorno, in compagnia del Mesones, non c'è una prova sola da cui risulti che i due si riunirono prima dell'estate 1918.

E nessun accordo criminoso fu stabilito fra i due, nè prima nè dopo. La loro unione non fu determinata da un patto di sangue. Maria non credette mai al delitto: onde malamente, tu facesti opera cattiva — esclama l'oratore rivolgendosi all'imputata — a confidarti con quel tristo uomo di Benucci, ingrato e perverso verso di te!...

O, giurati, voi avete liberato chi spogliò la morta: non avete molestato Diocialuti, Benucci e voi condannereste colei che, pur compiendo un'azione ingenerosa verso Mesones, ha fatto scoprire il reato? Maria De Angelis è innocente.

Il suo contegno verso Benucci e verso lo stesso Mesones è spiegato da un fatto, da una ragione essenziale: il figlio, il piccolo Giacomino conteso e sballottato fra i due uomini.

Maria De Angelis non è colpevole. Ella non seppe della fine di Bice; e domandando al Mesones notizie di lei, prima di ritornare a convivere, dimostra la preoccupazione, e sopratutto la squisita sensibilità dell'animo suo. E si è prestata, è vero, a scrivere, sotto dettatura, la famosa lettera di estorsione al comm. Simonetti. Ma nel suo animo c'era dolo? No, perchè lei non faceva che scrivere, invece di Mesones cieco, ed ubbidiva alla volontà dell'amante.

Io ho compiuto la mia fatica, modestamente ma serenamente, dice l'on. Berardelli, avviandosi alla fine.

Io non ho detto delle tue virtù, o Maria, rapite in tenera età: non potevo e non dovevo farlo.

Tu hai fatto dolorare il cuore di tua madre: *(che è vicina alla gabbia)* troppe lagrime hai fatto versare.... ma sei stata perdonata.

Che questo dibattimento ti redima e ti insegni che nella vita valgono soltanto l'onore, la famiglia ed il lavoro.

Eleva la tua fronte, e guarda in faccia i tuoi giudici che ti assolveranno.

L'oratore, che appare vivamente commosso, appena si siede viene circondato dagli amici e felicitato. Molti del pubblico applaudono.

L'Aulularia di Plauto al teatro greco di Ostia

Alla presenza dell'assessore della pubblica istruzione prof. Montesano, del regio provveditore agli studi comm. Quaranta, del direttore generale delle scuole comunali prof. Straticò, del direttore dell'ufficio sesto comm. Fontana, dei regi ispettori scolastici Sferra Carini e Ballerini, dei dotti archeologi prof. Calza e cav. Finelli, di una folla di studiosi e di ammiratori tra cui si notavano molte gentili signore espressamente venute da Roma ieri gli alunni della scuola di Ostia rappresentarono, nel costume degli antichi attori, l'Aulularia di Plauto, sul proscenio dell'antico teatro greco risorto dalle sue rovine. L'ammirazione degli spettatori si tradusse in continui e meritati applausi e la commedia ch ha termine con una ovazione indimenticabile I piccoli attori vennero più volte richiamati al proscenio e con loro il direttore prof. Ermanno Leoni, che ottenne dalle autorità e dal numeroso pubblico una commovente dimostrazione di stima e di affetto per aver saputo tradurre alla portata dei giovanetti l'antica commedia e di aver presentato, in un luogo così suggestivo per vetuste memorie uno spettacolo così interessante e geniale. Una meritata lode alle gentili e brave maestre Bazzini e Viganò.

Un grande raid aereo

Abbiamo da Parigi, 11:

Giunge la notizia da New York che il popolarissimo miliardario americano Mr. Timoteo Goggodan sta organizzando un eccezionale *raid* aereo che dovrà effettuarsi entro il corrente mese di maggio.

Egli intenderebbe attraversare l'Atlantico a bordo di un colossale dirigibile semirigido (tipo italiano) per portarsi da New York a Roma.

Il dirigibile ha già compiuto le prove di volo ed è pronto per la partenza che avrà luogo appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno.

Mr. Goggodan sarà accompagnato nel suo *raid* dalla figlia audace *sportswoman*, già nota come campione nord-americano di *golf*.

CRONACA DI ROMA

A PROPOSITO DELLA LEGGE PER ROMA

Intermezzi capitolini

La Giunta ha avuto ieri sulla sospensiva della tassa di soggiorno, così magnificata e sostenuta con tanto calore dal pro-sindaco Bandini, una sconfitta bella e buona, nonostante che Liberati, il quale è come la vedetta dell'amministrazione sui banchi del Consiglio, abbia tentato di stornare il nodo della questione su d'una formula procedurale. Ma il voto è stato egualmente netto e contrario alla politica della Giunta. Il sindaco Valli ha cercato d'attenuare la portata di questo voto, ripudiandovi l'annessa questione di fiducia, venendoci a dire che la tassa di soggiorno era una proposta venuta dal Consiglio e soltanto i consiglieri erano liberi di decidere come a loro fosse sembrato più opportuno. E' strana la politica dell'amministrazione che prima combatte su di una linea intransigente, poi vi rinunzia e infine fa ricadere ogni paternità e ogni responsabilità sul Consiglio....

Tutto questo ribadisce la tenacia dell'Amministrazione a restare sugli scanni assessoriali, senza la più lontana sensazione del danno che così va facendo, dividendo ogni giorno e sempre più le tendenze della maggioranza che son oggi costrette a occuparsi più della difesa dei loro rappresentanti in Giunta che degli interessi di Roma e delle finalità cospicue dell'Unione amministrativa. Ma è evidente che la condotta assunta dalla Giunta finirà col condannare in modo più clamoroso la politica Valli-Bandini e l'amministrazione, a furia di tentare tutti i salvataggi possibili, esaurirà ogni mezzo proprio di salvataggio, per averli tutti esperimentati in precedenza senza che nessuno si prestasse a far da tavola di salvezza.

E' necessario ripetere che la posizione della Giunta è divenuta più che insostenibile, insopportabile? Se ne son resi conto taluni assessori che avrebbero già manifestata l'aperta volontà di dimettersi, se n'è reso conto lo stesso pro-sindaco Bandini, il quale se pure non è stato finora esplicito nell'intenzione di voler appartarsi dagli oneri e dalle responsabilità, ha accennato in modo vago ma egualmente chiaro a codesto suo desiderio; non se n'è però reso conto il sindaco Valli che — per quel che si dice negli ambienti capitolini — ha fatto di tutto per mettere a tacere questi giusti e logici intendimenti dei colleghi di Giunta.

Fino a quando dunque si protrarrà una tale difficile e non certo grata situazione? Non è facile ancora dirlo, anche se l'opinione pubblica e gran parte del Consiglio ha in cuor suo già condannata in modo preciso e ineluttabile l'odierna Amministrazione.

* * *

Il volere a forza prolungare una cosiffatta situazione e l'insistenza a persistervi si spiega — fino a un certo punto tuttavia — nella speranza tacita accarezzata e serbata gelosamente entro oi sè da taluni altri degli attuali assessori e dal Sindaco stesso.

Nella seduta di ieri, per esempio, al principio, quando cioè non v'era neppure il numero legale dei presenti, improvvisamente balzò fuori la proposta d'incuneare nella discussione dei capitoli del bilancio una seduta apposita per discutere le proposte inevase e di maggiore importanza. Il consigliere socialista Sacerdoti accennò subito a quella della convenzione dell'Anglo-Romana, che susciterà certo una discussione e una battaglia animate che non potrà davvero contenersi nei limiti d'una sola seduta. Accennò anche all'eventualità di porre subito sul tappeto l'altra discussione sulle case, riferendola magari ai capitoli del Bilancio. Tutto questo potrebbe costituire un diversivo utile a protrarre ancora la pregiudicata esistenza dell'odierna amministrazione e nel calore dei dibattiti che quelle questioni sicuramente faranno nascere potrebbe sorgere pure l'eventualità di stornare l'attenzione del Consiglio dal disegno di legge per Roma, perchè non si sa mai con precisione quello che l'avvenire può riservare agli uomini, alle discussioni e alle cose.

Ebbene codesto tentativo deve senz'altro essere distrutto per il diritto acquisito oramai dal Consiglio, il quale ha consentito — per giusta opportunità — a protrarre la discussione sullo schema del disegno di legge per Roma alla condizione ferma e precisa che, approvati i capitoli del Bilancio, si passasse subito a discutere lo schema di legge. Niente dunque incuneamento di sedute per proposte di troppo grande importanza e che richiederebbero perciò per la Giunta una piena e incontrastata fiducia da parte del Consiglio e tanto meno abbinamento con la discussione del Bilancio del grave problema delle case.

La proposta fatta ieri di far precedere la discussione sulla legge per Roma da una seduta apposita per le proposte rimaste inevase, per essere stata innanzi tutto formulata quando non c'era numero legale, e per il fatto d'essere preceduta da un impegno più assoluto assunto già dall'amministrazione nei rispetti della legge per Roma, non può infirmare codesto che non è soltanto un impegno, ma un obbligo e un dovere della Giunta di fronte, oltre che al Consiglio, all'opinione pubblica.

La salvezza, è inutile cullarsi in facili illusioni, non sta nel tempo, perchè il tempo stesso alla fin fine s'incaricherà di giudicar meglio e più appieno l'opera e la politica dell'odierna Amministrazione.

L'arrivo dello Zeppelin questa sera al Tai-Tic-Tac

è atteso per mezzanotte circa. Trasporterà una intiera tribù senegalese in costume... del paese e intreccerà danze col gran pubblico che interverrà alla strana festa! Vi sarà un concorso di bellezza fra bianche e nere, un cotillon dai premi sfarzosi, una gymkana ecc. Precede ricco spettacolo di varietà con le stelle *Malaguenita*, le sorelle *Bianchi*, la *Bambola*, *Miss Bianchina*, la *Chiomadoro*, ecc. Tutti i giorni, dalle 16 alle 20, thè danzante diretto dalla signorina Malaguenita e dal prof. Rossi.

L'esposizione al Quirinale
sarà aperta anche Sabato

Con la giornata di ieri si è ufficialmente chiusa l'Esposizione di beneficenza al Palazzo del Quirinale dovuta alla regale iniziativa di S. M. la Regina Elena. Il concorso di pubblico è stato anche ieri enorme al punto di dover sospendere, a più riprese, l'ingresso. Molto pubblico assistette nel pomeriggio alla rappresentazione di *Nereida* la gentile e valorosa danzatrice spagnuola assai complimentata ed applaudita. Nella *sala da ballo* il sig. Remo Marini, accompagnato al piano dal maestro Gino Ferrario, disse alcune romanze riscuotendo anche lui cordiali applausi. Il cav. Gelli, la compagnia di mandolinisti, quella della *tarantella*, il teatro dei piccoli, furono onorati della presenza di attenti ascoltatori che ebbero di frequente a manifestare la loro soddisfazione. Molto gustate le piccole orchestre che, come nei giorni scorsi, suonarono quasi sempre di continuo.

Molto concorso di pubblico si ebbe a verificare ai banchi di vendita, alla pesca — dove la mattina s'intrattenne S. M. la Regina amabilmente interessandosi alle vincite dei bambini — alla lotteria — dove nel pomeriggio dalla signorina Lidia Bounous venne vinto il magnifico anello donato da S. M. il Re — al tea, e al ballo.

Può dirsi dunque che il popolo di Roma ha fortemente confermato il grande successo dell'Esposizione.

Agli artisti che gentilmente si prestarono, a tutte le persone che in qualsiasi modo collaborarono per la felice riuscita della festa, alle Ditte che generosamente concorsero inviando premi per la lotteria, doni o cedendo a prezzi ridotti le loro merci, siano rivolte parole di vivo esincero ringraziamento.

Per dar modo di poter smaltire i numerosi e bellissimi premi che sono tuttora rimasti, l'esposizione al Quirinale sarà aperta anche per tutta la giornata di sabato dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19. In tale giorno non verrà eseguito alcuno spettacolo e la Mostra resterà aperta soltanto per la vendita degli altri premi residuati.

Il Ricevimento alla Consulta dei Delegati
dell'Istituto Internazionale di Agricoltura

Ieri sera al Palazzo della Consulta ha avuto luogo il ricevimento in onore dei delegati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Facevano gli onori di casa l'on. Rossi coadiuvato dal ministro Cobianchi, dal conte Pagliano, capo gabinetto del Ministro degli esteri, dal conte Vida, capo gabinetto del S. S. per gli esteri, dal conte Ruppoli, da don Mario Panza, dal principe Colonna.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo notato l'on. Raineri, Von den Steen di Buzio, l'Ambasciatore d'Inghilterra, il delegato della Spagna conte di Mutorès, l'on. di Saluzzo, S. E. Amendola, S. E. Mattioli-Pasqualini in rappresentanza di Casa Reale, il delegato dei Paesi Bassi Von Orin e signora, il sig. Ubbak e signora, il prof. Carrara e signora, dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, il prof. Trinchieri, il comm. V. E. Bianchi e il marchese Cherubini Manchetti per il Nicaragua, comm. Profili, il presidente dell'Istituto d'Agricoltura senatore Pantano col figlio ing. Enrico, il dott. Ruttolo, il Delegato del Brasile D. Dioclecio de Campos e signora, il sindaco di Roma Valli e signora, il prosindaco Bandini, il capo di Gabinetto, Sir Thomas Elliot, delegato d'Inghilterra, l'incaricato d'Affari di Bulgaria sig. Stancioff, il senatore Bollati, il prof. Marchal, il delegato di Cuba dott. Falco, l'on. Maffè, il conte Soderini, il prof. Steemenson degli Stati Uniti, il Prefetto di Roma comm. Zoccoletti, il cav. Giambattista Casoni, il prof. Iannoccone, il comm. Fano ragioniere capo del Ministro degli Esteri, il signor Rey di Francia, il sig. Poliakoff di Persia, il dott. Merenz di Francia, il dottor Dorè, il cav. Kellner, il dott. Cassinis, dottor Romolini e signora, comm. Sigismondi e signora, il prof. Lovar della Svizzera, il cav. Amadori-Virgili, il sig. Diana dell'Ambasciata di Romenia, il sig. De Soge di Francia, il barone Rosenkranz di Danimarca e signora, il sig. Erikson di Svezia e signora, il barone von Schulenburg di Germania, il ministro del Brasile Gallardo, la Delegazione giapponese al completo, il cav. Meuzinger, il magg. Ortale, il col. Zanchieri, il conte Vannutelli, il comm. Palombo e signora, il comm. Bianchi, il cav. Vivarelli, il cav. Narducci, on. Masser e molti altri.

Un ricevimento in Campidoglio

Oggi, alle ore 18, il comune offrirà nel palazzo del Museo capitolino un ricevimento ad onore dei partecipanti alla sesta Assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Il banchetto in onore dell'on. Dello Sbarba

è definitivamente fissato non per stasera, ma per sabato 27 corr. alle ore 20 al ristorante La Rosetta.

Concittadini, amici ed ammiratori che desiderano prendervi parte si affrettino ad inviare la loro adesione con la quota di L. 30 al prof. cav. Trafeli, presidente del Comitato organizzatore, via Cavour 310.

Impiegati della Guerra e della Marina. — Ieri sera, in una sala di Montecitorio, il Segretario della Confederazione generale del Lavoro, on. Gino Baglioni, dirigente della 3.a Branca confederale dei pubblici servizi, unitamente ad una commissione di rappresentanti del Comitato esecutivo e del direttore dell'«Unias» presentò ed illustrò al Ministro della Guerra on. Di Scalea, prima, e al Ministro della Marina, on. De Vito, poi, le richieste di sistemazione giuridica, morale ed economica degli impiegati provinciali della Guerra e della Guerra e della Marina. I due Ministri, che si mostrarono perfettamente edotti dei problemi di carattere generale e di carattere particolare loro prospettati, promisero di dare su tali argomenti una sollecita risposta al rappresentante della Confederazione generale del Lavoro, on. Gino Baglioni.

Congresso dell'Unione astronomica
Internazionale

Gli astronomi riuniti a Roma si sono occupati, nella giornata del 8 maggio, della riforma del calendario. Una delle commissioni di questa unione ha precisamente questa riforma per oggetto dei suoi lavori.

Il suo presidente è il signor G. Bigourdan dell'Istituto di Francia. Essa ha tenuto quattro sedute, al corso delle quali sono state discusse di nuovo le ragioni emesse in favore di una modificazione del calendario.

Si ricorda che diversi congressi si sono già occupati di questa cosa, quelli di Londra nel 1910, di Boston nel 1912, di Pietroburgo e di Bruxelles nel 1913, di Liegi e di Parigi nel 1914.

Tale questione non interessa solamente gli astronomi, interessa tutto il mondo. Ma si è domandato agli astronomi il loro parere.

Ora, essi hanno riassunto il loro pensiero sui tre punti seguenti:

1. — Per ottenere un calendario perpetuo, che sia il medesimo tutti gli anni, è necessario, conservando le 52 settimane che fanno 364 giorni, di rompere la loro continuità assoluta per un giorno ogni anno ordinario e per due giorni negli anni bisestili.

2. — I 364 giorni devono essere divisi in quattro parti di 91 giorni ciascuna, cioè 13 settimane, o due mesi di 30 giorni e un mese di 31 giorni.

3. — In vista di una più grande simmetria per la statistica e per facilitare una più grande concordanza tra le stagioni astronomiche e le quattro parti dell'anno, si dovrebbe riportare il 1. gennaio al solstizio d'inverno.

Gli astronomi e gli specialisti hanno poi evitato nei particolari che devono essere riservati a un esame minuzioso, e si sono contentati nei tre punti di cui sopra, le basi fondamentali di un calendario perpetuo. Queste conclusioni saranno in seguito sottomesse a un prossimo congresso internazionale delle Camere di commercio, e dopo, alle diverse autorità religiose e politiche del mondo intero.

Asterischi

Colonia marina «Domenico Orano»

Si ricorda agli interessati che le domande per la iscrizione alla Colonia marina Domenico Orano, qualunque sia il motivo del ritardo, dato in grande numero di esse già pervenute, non verranno più esaminate dopo il 25 del corrente mese.

Gl'interni e gli esterni prima di detto giorno dovranno ritirare dalla segreteria, in via Marmorata n. 83, il modulo relativo alla iscrizione stessa, per poi presentarsi nell'annesso Ambulatorio per Bambini. Non potranno considerarsi effettivamente iscritti quei fanciulli che non riporteranno l'approvazione sanitaria del medico interno e quella di indole morale del presidente.

Il saggio musicale della prof. Mosino

Nella sala sociale di Santa Teresa al Corso d'Italia 86-bis avrà luogo, alle ore 16,30 del 13 corr. un saggio musicale di alcune allieve della professoressa Annunziata Mosino, giovanissima ma già apprezzata insegnante per la sua sensibilità squisita e la sua profonda intuizione. Il saggio è variatissimo e segnerà un sicuro successo per la professoressa Mosino e le sue allieve.

«I balli moderni»

Sotto questo titolo il prof. Sestilio Magnanelli, professore di ballo al Collegio Militare, pubblica per i tipi della «Rivista Sarda» un volume corredato di molte e fini illustrazioni e grafici e di una bella copertina a fondo turchino, sulla quale elegantemente si stacca una coppia viola-profondo e roseo-caldo di danzatori ideata da M. Melis. Alla bontà degli elementi decorativi corrispondono la scelteza della carta e la nitidezza dei caratteri, talchè il volumetto si presenta con quella signorilità ch'è indispensabile all'argomento di cui tiene parola.

Il Magnanelli ha diviso la sua opera in tre parti. Nella prima fa la storia del ballo, parla del galateo e dell'igiene nel ballo, delle posizioni e norme, dell'orchestra, del colore dei balli e della loro classificazione: è una specie di teoria generica nella quale il ballo è esaltato come sorgente di ritmo, di incremento fisico e di eleganza. Nella seconda parte egli discorre dei balli fondamentali, e cioè del *Tango-stile*, del *Valse-hèsitation*, del *Fox-trot*, dell'*One-step* e dello *Scottisch*. Nella terza parte illustra i balli che derivano da codesti, e poi le vecchie danze in uso, le danze bestiali e i balli americani. Di ogni ballo il Magnanelli determina il carattere e dà la descrizione tecnica generica e particolare.

A lettura finita anche il profano porta in sè la convinzione che è difficile trovare un manuale del genere nel quale la scabrosa materia sia trattata con maggiore competenza, nobiltà e competenza.

Alla R. Scuola Tecnica Femminile «Marianna Dionigi»

Domenica 7 corr. dalle ore 9 in poi, alla R. Scuola Tecnica Femminile «Marianna Dionigi» in via Valadier 37, avrà luogo una pesca di beneficenza a favore della Cassa Scolastica, che fu istituita per venire in aiuto delle alunne più bisognose e meritevoli.

Fra i premi, numerosissimi e svariatissimi, figurano oggetti d'arte, servizi da the, orologi, ombrellini, ventagli, libri dilettevoli, lavori a mano, porta-dolci e portafiori, ecc. L'ingresso sarà pubblico e gratuito e ogni biglietto — del costo modico di una lira — avrà diritto a un premio sicuro.

Lyceum

Sabato 13 alle ore 17.30 audizione musicale della signorina Evelina Levi, canto, e signorina Ester d'Atena, pianoforte.

Saggio a Santa Cecilia

Nel salone del Liceo di Santa Cecilia ha avuto luogo il saggio di classe, scuola di violino, del valoroso prof. Remy Principe. La sig. Rosa Caruso del IX anno, ha suonato con maestria il primo tempo del «Concerto in Fa minore» di Lalò, rivelando magnifiche doti di tecnica e padronanza completa dello strumento. Fu vivamente applaudita dal numeroso pubblico intervenuto.

Hanno poi suonato, riscuotendo calorosi applausi, il sig. Nocchetti del IX anno e la sig.na Salomone dell'VIII anno che per suo saggio aveva scelto il notissimo «Trillo del diavolo» del Tartini.

Fiori d'arancio

In Campidoglio, si sono uniti in matrimonio il sig. Ugo di Marcoberardino e la distinta sig.na Anna Maria Leone, sorella dell'amico nostro Domenico Leone, impiegato alla Camera dei Deputati. L'on. marchese Giorgio Guglielmi funzionando da Ufficiale di Stato Civile, dopo aver porto ai novelli sposi belle parole di augurio, ha offerto loro la tradizionale penna d'oro. Numerosissimi e preziosi doni e una vera pioggia di fiori e telegrammi, recò agli sposi, da ogni parte d'Italia, l'augurio gentile d'occasione. Notati quelli di S. E. Facta, De Vito degli on. Acerbo, Bevione, Sardi, Delfino, dai colleghi e della Sezione Combattenti della Camera dei Deputati.

Gli sposi, dopo un sontuoso rinfresco, sono partiti alla volta di Berlino, ove stabiliranno la loro abituale residenza. Hanno funzionato da testimoni, l'avv. Trifiletti e il sig. Minghetti. Ai novelli sposi, l'augurio nostro gentile.

Si uccide con due colpi di rivoltella

Anche oggi dobbiamo occuparci di un suicidio avvenuto per circostanze molto pietose.

La vita militare non è fatta per i temperamenti non troppo saldi di nervi; per viver bene nel servizio militare occorre avere poca tendenza a fantasticare e molta invece a sentire la vita come attività continua del corpo. Se uno, invece, incomincia a lasciarsi condurre dall'onda placida delle fantasticherie, incomincia pure subito a sentire il contrasto tra la vita del sogno e quella della realtà: in queste condizioni, i nervi vengono presto a sentirsi scossi, mentre l'equilibrio della mente viene a perdersi e a disperdersi nelle conseguenze più assurde.

Narrammo, giorni fa, del suicidio di un allievo della regia guardia, per amore. Il poveretto — che pure non aveva a temere per la sua carriera — fu forse vinto non solo dai rifiuti della signorina — che egli amava — di corrispondere al suo amore, ma anche dal sentire che l'amore libero e fantastico com'egli lo sentiva, non si adattava alla vita di caserma.

Così, riguardo al suicidio di cui ci dobbiamo occupare oggi, non possiamo non rilevare il contrasto fra la disciplina di caserma e la libertà delle fantasticherie.

Il protagonista di questa tragedia si chiama Francesco Buso, della classe 1901, nato in Sardegna.

Egli era carabiniere da circa 13 mesi, e aveva mantenuta sempre una condotta quasi irreprensibile; ma in questi ultimi tempi aveva dato luogo a molte riprensioni e, recentemente, ad una severa punizione.

Forse l'uniformità e la rigidità della vita di caserma avevano incominciato solo adesso a far sentire il loro effetto? Fatto sta, che essendo stato punito per molto tempo alla sala di disciplina, lo spirito del carabiniere aveva subito una grande depressione. Era divenuto triste, meditabondo, misantropo. Ogni giorno, egli era fatto uscire, verso le 11 del mattino, dalla sala e accompagnato nel corridoi per fargli godere un'ora di libertà. In questo frattempo, egli camminava a testa bassa, senza rivolgere mai una parola al carabiniere che lo accompagnava. Ma ieri mattina — come del resto spesso avveniva — la sua guardia si era alquanto allontanata per fargli meno sentire l'oppressione della sua prigionia. E' in questa occasione che il Buso, passato vicino ad una cameretta aperta dove erano depositate delle armi, si precipitò dentro di essa — preso da una improvvisa risoluzione — afferrò una rivoltella e si tirò due colpi alla tempia.

Tutto ciò avvenne in un momento. Alle due detonazioni, tutta la caserma fu sottosopra: accorsero carabinieri e ufficiali, i quali si precipitarono sul corpo dell'infelice che giaceva sul pavimento inerte, con la testa quasi tutta intrisa di sangue. Fu fatta venire presto una carrozza su cui il suicida venne adagiato per essere trasportato all'ospedale del Celio.

Fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Il fatto, tenuto celato finchè fu possibile, malgrado le precauzioni prese, si venne a sapere ieri sera.

Un suicidio a Marino

Ieri sera a Marino, verso le ore 21.50 certo D'Albani Antonio, di anni 53, vignarolo, da Marino, approfittando dell'assenza della moglie si recava al secondo piano dello stabile in cui abitava in Via Posta Vecchia 26 e si buttava dal balcone dall'altezza di metri 15 riportando la frattura del cranio e della gamba, in seguito alle quali dopo pochi minuti cessava di vivere nell'Ospedale Civico di questa città. Le cause che si attribuiscono al suicidio sono le seguenti: Da due anni il D'Albani era affetto da una malattia prodotta dall'alcoolismo e mediante le cure famigliari non era riuscito a guarire e solamente ieri sera in un momento di supremo sconforto vedendosi ridotto in quello stato di salute decise di farla finita attuando il suo triste progetto.

Industriale romano che si fa onore

Domenica scorsa S. A. R. Tommaso di Savoia, Duca di Genova, nell'inaugurare la «Fiera del Libro» a Palazzo Vecchio, in Firenze, ebbe parole di vivo elogio per il noto industriale romano cav. uff. Armando Farina.

S. A. R. rivolse particolare attenzione ai magnifici esemplari di rilegatura da lui eseguite con vera perizia e intelligenza, congratulandosi col bravo artista, che da molti anni, con vera tenacia, si adopera per assicurare al nostro Paese il primato nell'arte della rilegatura.

All'egregio cav. Farina vadano i nostri migliori auguri per la bella vittoria riportata.

Attraverso i rioni

Arresti. — Dal cav. Neri, commissario di P. S. del Magnanapoli è stato fatto arrestare certo Charles H Wachtel, di 45 anni nato a New York e qui domiciliato. Il Wachtel è responsabile di aver rubato 600 lire di francobolli al tabaccaio Gino Scuciani.

Disgrazie. — Il carrettiere Giocondo Cecchinelli, di anni 40, abitante in tenuta «Torretta» fuori porta San Pancrazio, ieri nel pomeriggio in via del Fiorentino scivolò e cadde producendosi delle ferite per le quali è stato trattenuto in osservazione dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito.

— Il meccanico Costantino Romagnoli, di anni 31, abitante in via Appia Nuova 41, transitando ieri in motocicletta per via Garibaldi cadde a terra riportando contusioni multiple per cui all'ospedale di Santo Spirito è stato trattenuto in osservazione.

I fascisti romani per l'arrivo della salma di E. Toti

Il fascio romano ha deciso nella odierna riunione del Consiglio Direttivo le onoranze da tributarsi da parte dei fascisti Romani alla salma dell'eroico Toti, la quale arriverà a Roma il 24 m. c. L'Ispettore generale delle squadre tenente Igliori, ha già dato le disposizioni perchè all'arrivo partecipino tutti i Principi e triari del fascio romano. Nel pomeriggio i fascisti si aduneranno dinanzi alla casa di Toti, ove l'on. Dino Grandi terrà il discorso commemorativo. Una rappresentanza dei fasci Laziali offrirà in questa occasione alla madre dell'eroe trasteverino una simbolica medaglia d'oro coniata appositamente dalla casa Jhonson di Milano.

L'immane catastrofe di Corato
nelle risultanze della nostra inchiesta
(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 10. — Quanto risulta dal proseguimento della mia serena inchiesta è veramente enorme nei confronti delle autorità governative. Ho riscontrato circostanze di una eccezionale gravità che avrei stentato a credere se non le avessi attinte a documenti archiviati dall'Ufficio del Genio Civile.

Come si scagiona l'ing. Bovio

La parola è oggi all'imputato, alla persona cioè che dal pubblico e dai giornali fu prima di ogni altra indicata quale responsabile per una buona parte della rovina di Corato. Ieri vi ho ampiamente riferito quanto risulta dall'archivio del Municipio di Corato; sapete perciò che il Sindaco della disgraziata città non mancò di gridare al soccorso quando si verificarono i primi allagamenti delle cantine e poi quando si deplorarono le prime lesioni nelle mura delle case.

Il capo del Genio civile di Bari ing. commendator Bovio, imputato maggiore, ha al suo attivo un magnifico passato per aver progettato e diretto lavori importantissimi all'estero per incarico del nostro Ministero. E' ingegnere di valore generalmente riconosciuto e quindi male ci si adattava ad accettare senza controllarle, tutte le accuse che gli si muovevano.

All'ing. Bovio che si scagionava delle responsabilità, io ho chiesto:

— Il Genio civile di Bari non avrebbe dovuto intervenire senza attendere sollecitazioni?

— No, non doveva e non poteva — ha risposto l'ing. Bovio — perchè l'Ufficio da me diretto non può prendere nessuna iniziativa in lavori di ordine governativo. Per redigere un progetto l'Ufficio del Genio civile deve essere invitato e autorizzato dal Ministero dei Lavori Pubblici. Mi sono mosso a richiesta del prefetto De Fabritiis il quale il 3 giugno 1921 mi scriveva che a Corato vi erano case inabitabili e alcune crollate, e mi dava incarico di indicare i provvedimenti.

Circostanze edificanti

Mi recai sul posto e risposi nei termini seguenti: « Molte case della città vecchia sono in grave stato di deperimento. Nessun restauro è opportuno nè possibile. Esse sono fatalmente destinate alla demolizione dato non soltanto la loro vetustà, ma anche la cattiva costruzione originaria. Nessuna casa però è ancora crollata se si eccettui una cantina sottoposta ad un vicolo [illegible] che è stato iniziato il puntellamento. Data l'urgenza di riferire non mi è stato possibile esaminare la vasta questione sul fenomeno del sottosuolo che mi riservo di riprendere in minuto esame tra qualche giorno. [illegible] ho fatto presente al Sindaco l'urgente necessità di sgombrare senza indugio una quarantina di case che presentano indiscutibilmente grave pericolo [illegible]. Data poi la mancanza di alloggi disponibili per più di 300 persone, urge provvedere alla costruzione di baracche in sito igienico e comodo. [illegible] suggerisco alla S. V. la necessità di provvedere di ufficio per prevenire accidenti maggiori di quelli già verificatisi ».

Il capo dell'Ufficio di Bari si metteva così in regola. Ma qui si inizia la dolorosa storia delle lungaggini burocratiche, lungaggini che hanno portato [illegible] alla rovina della città.

Dal luglio 1921 l'ispettore compartimentale del genio civile comm. Gamberale inviava da Roma al comm. Bovio un telegramma che non può non impressionare vivamente chi lo legge:

« Il Ministero — dice il telegramma — qui informa di aver provveduto all'invio di legname da Barletta per le baracche di Corato e di aver provveduto alla emissione di un mandato di anticipazione di L. 50.000 in favore della S. V. per i primi lavori urgenti. [illegible] L. 500.000. Al Ministero [illegible] sono sorte baracche complete a L. 15.000 [illegible]. Trattandosi di opere che debbono avere un carattere provvisorio di soccorso, esse debbono essere costruite in limiti modesti e dallo stretto indispensabile ».

Il telegramma continua [illegible] e conclude: « Ad ogni modo [illegible] Raccomando [illegible] la massima cura ».

Dunque si lesinavano i mezzi richiesti dal capo del Genio civile e si intralciava l'opera del funzionario [illegible] pratiche burocratiche. Il mio intervistato ha voluto mostrarmi [illegible] telegramma al Ministero dei LL. PP.

Un documento decisivo

Si tratta di un documento che chiamerò decisivo per quanto riguarda la ricerca delle responsabilità. Il comm. Bovio telegrafava: « Per il fenomeno del rigurgito delle acque determinatesi a Corato, prevedo ancora ulteriori danni al caseggiato. [illegible] ».

Il Ministero dunque era stato segnalato in tempo utile il pericolo di gravi danni, ma l'ispettore di Roma [illegible] telegrafare: « Abbia presente che le baracche dovranno servire provvisoriamente ».

E' evidente quanto [illegible] la gravità della situazione di Corato non era stata creduta a Roma. Successivamente lo stesso comm. Bovio scrisse inviando una sua perizia [illegible] 400 mila lire per la esecuzione di 20 pozzi assorbenti [illegible] problema.

Il Consiglio Superiore dei LL. PP. — ascoltate bene — ha respinto questo progetto [illegible]

to e senza ricercare una soluzione ha proposto al Ministero la nomina di una Commissione. La Commissione venne nominata al dicembre e nel gennaio presentò la sua relazione che aveva per caposaldo l'assorbimento delle acque servendosi delle attuali fogne.

Le fogne di Corato? Ma la Commissione non sapeva dunque quello che a Corato nessuno ignora, e che cioè le fogne di Corato sono rotte?

Ma altre circostanze edificanti ho raccolto in questa mia inchiesta e ne farò oggetto di una corrispondenza domani. Ma non voglio chiudere oggi senza un *per finire* che farebbe ridere se innanzi alla tragicità dell'ora fosse consentita una distrazione.

Il 16 luglio 1919, e cioè quando si cominciava a tempestare da parte del comune di Corato per chiedere provvedimenti, il Ministero dei LL. PP. disponeva la somma di L. 120 — dico centoventi — perchè l'ing. capo del Genio civile di Bari potesse provvedere alle spese dei rilievi occorrenti per lo studio delle acque di Corato.

Centoventi lire! Non si badava alle spese! Si trattava di salvare una città di 32 mila abitanti!

Le cause del disastro e i rimedi

BARI, 11. — Di quanto male sia stato causa l'ingranaggio burocratico vi ho detto ieri inviandovi l'intervista avuta con il comm. Bovio, ingegnere capo del Genio Civile di Bari. Scagionandosi — come era nel suo diritto — dalle accuse mossegli, il comm. Bovio, mi ha messo sotto gli occhi copia dei documenti che stanno a provare come l'Ufficio del Genio Civile di Bari si fosse in tempo utile preoccupato dei pericoli che minacciavano Corato. Ma quando si giunge — come nel 1919 — a disporre lo invio di... 120 lire per le spese occorrenti allo studio del grave problema di Corato, che cosa volete pretendere? E come riparare ora alla grave jattura? Come impedire che il disastro sia maggiore?

Dopo aver lasciato al comm. Bovio la più larga facoltà di parola e di tempo perchè mi esponesse tutti i precedenti burocratici, non ho mancato di chiedere al capo del Genio civile il suo pensiero di tecnico.

— Se la natura del terreno che è sotto Corato — ha risposto il Bovio — si limitasse soltanto alla zona occupata dall'abitato [illegible]

— E i rimedi?

— La Commissione [illegible] dispone che fosse eseguito l'esaurimento del carico delle acque attualmente esistenti nel sottosuolo. L'esaurimento delle acque nelle condizioni statiche attuali dei fabbricati costituisce — secondo il mio parere — un rimedio pericoloso perchè determinerebbe un trasporto di materie che pregiudicherebbe la stabilità dei piani di appoggio delle fondazioni. Il prosciugamento dovrebbe essere fatto non con mezzo violento ma lentamente. Così come lentamente le acque si ammassarono dovrebbero essere ritolte. Perciò il rimedio più sicuro è quello dell'esaurimento idraulico con pozzi assorbenti e con cunicoli verso la parte più depressa dell'abitato. Invece per il sottosuolo della campagna circostante il prosciugamento potrebbe farsi subito con mezzi meccanici, per evitare che ogni riversamento di pioggia possa discendere ad aumentare le acque del sottosuolo di Corato.

E l'ing. Bovio ha concluso con amarezza: — Corato fu fondata dove è per la sua ricchezza d'acque. L'acqua la eresse, l'acqua la distrusse. Ma io non ho mancato in questo anno, da quando sono a capo dell'Ufficio, di compiere interamente il mio dovere.

Ancora allarmi inascoltati

La mia inchiesta non si è fermata a quella che fu l'opera dell'attuale capo del Genio civile. Il Governo era stato interessato molto prima alle sorti di Corato.

Inviato dall'ingegnere capo del tempo, comm. Di Liberto, l'ing. Palumbo inviava al prefetto una sua relazione in data 30 marzo 1919. In essa il Palumbo tratta delle varie ipotesi fatte dall'ingegnere comunale di Corato, delle sue direttive e conclude:

« Trattasi di un problema complesso per la risoluzione del quale occorre lo studio geognostico del sottosuolo e perciò sono del parere che convenga interessare la Direzione Generale delle opere idrauliche perchè in analogia a quanto fu fatto per Acquaviva delle Fonti, ove lo stesso fenomeno ebbe a verificarsi nel 1914, venga nominata una Commissione della quale faccia parte un geologo. Aggiungo poi che *l'inconveniente presenta una gravità eccezionale, in quanto la permanenza di quelle acque rammollisce il sottosuolo sul quale sono fondati i fabbricati e potrà determinare la rovina di essi.* E' necessario che la Commissione sia nominata d'urgenza ».

E fu nel luglio dello stesso anno che il Ministero dei LL. PP. stanziava le ormai famose 120 lire perchè l'ingegnere-capo del Genio civile se ne servisse per le spese occorrenti agli studi delle acque di Corato!...

Così come nella prima corrispondenza da Corato ho voluto fissare, in base ai documenti, quale era stata l'opera degli amministratori del Comune, ho ritenuto doveroso ieri ed oggi riferire quanto risulta dagli archivi del Genio civile.

Concludendo, a questo punto delle indagini nostre possiamo chiederci: se il Municipio di Corato non ha mancato di invocare aiuto e se l'ufficio del Genio civile di Bari non ha mancato di proporre provvedimenti e segnalare pericoli, di chi la colpa del disastro immane?

M. Bicci.

100.000 lire del Banco di Napoli per Corato

NAPOLI, 11. — Il Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli nella seduta di ieri ha deliberato di porre a disposizione del Prefetto di Bari la somma di lire 100.000 per venire in soccorso della popolazione di Corato, affidando al Prefetto stesso il modo di distribuirla.

Una banda di delinquenti scoperta ad Avellino
Ragionieri, studenti e un ex-maresciallo dei CC. tra gli arrestati

AVELLINO, 10.

A tutti i fattori che rivelano da qualche tempo una straordinaria recrudescenza di criminalità [illegible]

Le prime notizie

Allorchè, ieri l'altro, si diffuse per la città la notizia che le regie guardie avevano proceduto all'arresto di [illegible]

Il filo di Arianna

La notte dal 6 al 7 corr. il sig. Sabino De Laurentis [illegible] regie guardie Calandra Antonio, gli acclarò subito che i due ladri trasportavano della refurtiva; ed infatti, condotti in caserma ed interrogati dal maresciallo Manzi e dal tenente delle regie guardie Morse, finirono col confessare che in quella notte stavano perpetrando un furto alla pasticceria e negozio di coloniali nella Ditta Spagnuolo, all'angolo del Corso Umberto della via Triggio. Dissero di aver già trasportato in un portone di via del Seminario parte della refurtiva consistente in sacchi di zucchero, 30 chilogrammi di burro, liquori ed altro.

L'impresa era stata condotta a questo modo. Mentre lo studente del primo corso di questa Regia Scuola Enologica, Massara Francesco, appartenente a ricchissima famiglia di Catanzaro, faceva da palo all'angolo di via Triggio sul Corso Umberto ed il giovane studente Carfora Ferdinando, figliuolo del R. ispettore scolastico cav. Michele, faceva da palo sulla piazzetta del Triggio e mentre essi Sanseverino e Solitario, delegati al trasporto della refurtiva, perlustravano via Triggio da piazza del Popolo al Corso Umberto, il ragioniere Ugo Accardi, di anni 21, già aiuto-cassiere presso questa succursale della Banca di Credito e Valori, segava con una lima l'anello a vite del catenaccio apposto all'ingresso del laboratorio della Ditta Spagnuolo, sito nell'ultimo tratto della via Triggio.

Aperto finalmente tale uscio, si era iniziato il trasporto della refurtiva, troncato sul più bello dall'arresto innanzi accennato.

Avuto tale confessione, le regie guardie procedevano subito, nelle prime ore del mattino, all'arresto dell'Accardi che rinvennero in casa della propria fidanzata, signorina Liguori, dove il medesimo da parecchio tempo era capitato, dopo che la famiglia, riprovandone la vita sregolata, aveva con lui rotto qualsiasi rapporto; del Carfora e del Massara, che rinvennero nelle rispettive abitazioni e di certo Liguori Vincenzo di Nicola, fratello della fidanzata dell'Accardi e garzone della pasticceria Spagnuolo.

Sbalorditive rivelazioni

Sulle prime gli arrestati tentarono trincerarsi dietro una generica impugnativa delle accuse: ma, incalzati dalla parola di Solitario e di Sanseverino e più ancora dalle confessioni fatte dal piccolo Liguori, iniziarono tutta una serie di rivelazioni riflettenti gesta compiute, o tentate, o semplicemente progettate; tutto un piano complicato, tutto un programma di ribalderie che non si sa come sia potuto germinare nella mente di giovani, fin'oggi vissuti nei più puri ambienti familiari, lontani dalle fungaie del vizio e dai miasmi dei bassifondi.

E qui vuolsi avvertire che, preoccupato ed allarmato dalla frequenza di misteriose imprese ladresche, che venivano perpetrate in questa città, l'ottimo questore cav. Wenzel già da tempo aveva con fine intuito avvisato l'opportunità di affidare alle RR. guardie l'incarico di febbrili e attivissime investigazioni per la scoperta di un'associazione a delinquere che egli subodorava esistente ed operante in Avellino. Le RR. guardie sarebbero state a tale compito più adatte come quelle che si suppongono dai malviventi poco edotte dell'ambiente, e quindi meno a temere. I fatti hanno dimostrato come la geniale iniziativa del cav. Wenzel sia stata magnificamente coronata di successo.

Ecco dunque le confessioni degli arrestati.

Nello scorso anno suscitò gran scalpore nella nostra città un audacissimo e rilevante furto perpetrato in danno della signora D'Ambrosio vedova Casella, proprietaria di una gioielleria ed oreficeria al Corso Umberto. Il fatto suscitò la generale esasperazione, soprattutto per la circostanza che la sventurata signora era rimasta da poco tempo vedova del compianto commerciante e consigliere comunale sig. Francesco Casella, con una numerosa prole a suo carico. I ladri erano penetrati nella gioielleria da un foro praticato nel muro divisorio tra il negozio e il salone Iannaccone, dal quale ultimo avevano forzata la porta d'ingresso con un grimaldello. Nella gioielleria il bottino era stato assai pingue; ma i ladri non avevano neppure tralasciato di rubare nel salone Iannaccone una cassetta contenente le regalie per i giovani commessi.

Ora si è venuto a sapere — dalle stesse dichiarazioni degli stessi arrestati — che la gesta era stata preparata e condotta a buon fine da essi, i quali avevano praticato il foro, attraverso il quale era stato fatto passare il piccolo Vincenzo Liguori. Parte della refurtiva venne venduta a Napoli dall'Accardi per L. 27.000 di cui egli ritenne L. 11.000. Al ragazzo furono date L. 2.000. Il resto fu diviso fra gli altri organizzatori.

E ancora: tempo addietro venne visitata dai ladri, di notte l'aula della Presidenza di questo R. Istituto tecnico « Luigi Amabile ». Un bottino piuttosto magro: una macchina da scrivere « Olivetti » e la pelliccia del preside cav. prof. La Rocca. Ora si sa che la stessa comitiva consumò quel furto. La macchina da scrivere fu portata a Napoli dallo *chauffeur* Manfra che la vendette alla Ditta Olivieri in via Roma, per L. 800, di cui egli ritenne per sè L. 500. In quanto alla pelliccia del preside, si finì col mandarla al fresco, nel vero senso della parola, poichè, dopo che invano si tentò di venderla, la si gettò nelle acque del Rio Cupo.

Un bel giorno infine, l'allegra comitiva, al completo, si recò a banchettare in un'osteria di campagna sita alla Cupa Villani (via Castagno di S. Francesco). Si mangiò e si bevve da gran signori, anche perchè onoravano di loro presenza la tavola taluni caporioni della malavita locale. La noticina fu piuttosto salata, ma mentre la si stava discutendo, il Carfare ebbe una idea genialissima. Egli aveva avvistato in una delle scansie dell'osteria un salvadanaio, contenente il peculio dei figli del bettoliere. Riuscì ad appropriarsene e lo decapitò senz'altro, riuscendo a carpirne il contenuto ammontante a una settantina di lire. La manovra non sfuggì ai figliuoli del bettoliere, che cominciarono a strillare. Sopraggiunse l'oste e minacciò la denunzia del fatto; ma gli autorevoli caporioni digrignarono i denti e riuscirono a farlo accontentare, sotto impegno di tacere, di una trentina di lire: il resto andò a beneficio della onorata società.

I grossi furti in programma

Sui primi del corrente mese venne tentato un buon colpo alla Succursale della Banca Credito e Valori. Fu una notte agitatissima, perchè il Sanseverino, in atteggiamento sospetto, fu sorpreso dal brigadiere delle RR. guardie signor Mastropietro Salvatore, e riuscì miracolosamente a farsela franca, mentre gli altri si squagliavano. Per la notte seguente era stato deciso che si sarebbe fittato un asino e lo si sarebbe caricato con una soma di letame, entro la quale si sarebbero nascosti al sicuro tutti i varii ferri del mestiere. I componenti della comitiva, che era sempre la stessa, si sarebbero dovuti travestire da spazzini e avrebbero dovuto rumorosamente rastrellare il selciato con la zappa, per attutire lo stridere della lima che doveva operare sul portone della Banca.

L'esecuzione del progetto fu però rimandata perchè si aspettava da un momento all'altro una lampada ossidrica indispensabile per scassinare la cassaforte della Banca. Questa benedetta lampada ossidrica non si era riusciti a scovarla nel laboratorio dell'Istituto tecnico dopo avventurose ricerche. Infine l'aveva promessa ed avrebbe dovuto spedirla da Limbata (Monteleone di Calabria) un parente del Massara, un altro bell'arnese detto « Fofò », complicato a quanto pare nel furto dei 5 milioni alla sede di Catania del Banco di Sicilia.

La lampada ossidrica occorreva pure, per consumare un altro progettato furto a questa Succursale della Banca Italiana di Sconto per il quale era stato lungamente studiato il piano.

Era stato pure progettato un furto a Capriglia, nella casa di due sposi, rimpatriati di recente dalle Americhe con un peculio in contanti di 200 mila lire. Altro furto era stato progettato alla Banca della Cooperativa di Atripalda, dove già il Solitario erasi recato, per ordine dell'Accardi, ad eseguire uno scandaglio topografico.

La stessa comitiva si è dichiarata responsabile di due altri furti audacissimi perpetrati poche settimane or sono, uno all'osteria detta « Sonagliera » in via Partenio, l'altro al magazzino delle privative in piazza Garibaldi. A quest'ultimo furto avrebbe partecipato l'ex-maresciallo dei carabinieri Nicola Liguori, padre della fidanzata dell'Accardi, ed impiegato in detto ufficio. Il Liguori è stato anch'egli arrestato.

I ricettatori

Come abbiamo detto, si vanno intensificando le ricerche per la identificazione dei ricettatori, giacchè si ha motivo di ritenere che si potrà mettere le mani su commercianti di grosso taglio, residenti in Napoli e che potranno indennizzare largamente tutti i danneggiati. Per ora si è proceduto all'arresto in Avellino di certo Bellizzi Gennaro, fu Rocco (detto « o nasillo »). Scognamillo, Caprioli, Iappariello ed altri, tutta gente, però, che ricorda assai da vicino la famiglia di Pinocchio del Collodi, nella quale erano tutti benestanti, ed il più ricco di loro andava chiedendo l'elemosina.

Ma ciò che sorpassa ogni immaginazione si è appreso in ordine alle innominabili orgie che costituivano il notturno passatempo della gioconda comitiva, quando, si capisce, non era di servizio: orgie che venivano consumate in casa di un povero degenerato, ben conosciuto in Avellino, l'amico del cuore dello studente Manaro, col quale scambiava cartoline illustrate, bigliettini, gioiellini e foglie d'edera. Nella stessa casa si discutevano e si perfezionavano i piani delle imprese criminose da compiersi e si distribuivano le parti. Tutto ciò è stato confessato dai giovani tratti in arresto.

Un " bravo „ alle R. R. guardie

Abbiamo fatto i nomi del tenente Morace, del brigadiere Mastropietro, del vice-brigadiere De Cola, dei militi Fiorillo e Calandra. Aggiungiamo quelli del maresciallo Lelli Giovanni, del brigadiere Vergine Giovanni, dei vice-brigadieri Purificati Antonio e Sabatano Amedeo, dell'appuntato Acerra Vincenzo, che hanno operato con somma energia e avvedutezza, perquisizioni. Vada a tutti, e specialmente al signor Laurenti, un bravo di cuore. La RR. guardia ha scritto una bella pagina nel suo registro di merito.

CARPENTIERI.

Il concorso Ippico Internazionale

La marchesa GODI di GODIO

La terza giornata del Concorso Ippico Internazionale si è svolta alla presenza di un pubblico assai numeroso che si è molto interessato alle più belle evoluzioni non trascurando il giuoco che è stato anche ieri animatissimo.

Nel pomeriggio è stata corsa la prova della *Categoria di velocità* per cavalli di ogni età, razza e paese, montati da gentlemen e da amazzoni; percorso con 12 ostacoli di altezza iniziale a metri 1,40. Erano in pallo diciassette premi per un ammontare di L. 10.000. Dei 12 inscritti solamente quattro fecero il percorso netto e la classifica fu la seguente:

1. Cap. Carboneschi su *Scimiotto* in 1'.36" 1/5 — 2. Cap. Caccìandra su *Facelo* in 1.31 3/5 — 3. Cap. Pinna su *Gramignon* in 1.32 4/5 — 4. Ten. Fraghi su *Trovatore* in 1.33 — 5. Ten. Di Santa Rosa su *Veggiano* in 1.31 — 6. Cap. Calvi su *Firman* — 7. Cap. Lambardi su *Zinasco* — 8. Cap. Carboneschi su *Is 420* — 9. Cap. Pinna su *Mira Sprinuzza* — 10. Cap. Pinna su *Rassavalle* — 11. Cap. Morel de Wertegaver su *Miss Daisy* — 12. Cap. Pinna su *The Duc* — 13. Ten. Di Santa Rosa su *Queen.* — 14. Ten. Pieroni su *Zigoncello* — 15. Ten. Di Santa Rosa su *Queen II* — 16. March. Borsarelli su *Santoro* — 17. Cap. Luzi su *Vascolore.*

Il più bel tempo, accoppiato alla maggiore regolarità in gara, fu portato anche ieri dal cap. Carboneschi che in due giornate ha saputo classificarsi 1.o in due categorie, dimostrando così una superiorità veramente ammirevole.

Il totalizzatore ha pagato: *Scimiotto* vincente L. 31, piazzato L. 14; secondo p. L. 78; terzo p. L. 78; quarto p. L. 224; quinto p. L. 114.

Quarta giornata

Oggi hano avuto luogo nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio le eliminatorie per il *Premio Roma* per cavalli di ogni età, razza e paese montati da gentlemen e amazzoni, su percorso con 14 ostacoli non superiori a m. 1.40, cadenza minima metri 350 al minuto. Il premio Roma ha una dotazione di L. 20,000 suddivise in 16 premi e sono rimasti inscritti 104 concorrenti.

Nella eliminatoria svoltasi stamane dal N. 1 al 60 si sono ritirati dodici concorrenti fra i quali *Fun* e *Scimiotto* che potevano figurare molto bene, specialmente quest'ultimo, dopo le prove magnifiche fornite nella seconda e terza giornata.

Il percorso di oggi è dei più difficoltosi e mette a dura prova cavalli e cavalieri per la speciale postazione degli ostacoli.

Nella mattinata hanno compiuto il percorso netto il cap. Ricci su *Cevedale* ed il cap. Morel de Wertgaver, ufficiale belga, su *Miss Daisy*.

Lo stoico suicidio di un carabiniere

GENOVA, 11. — A Cassano Spinola il carabiniere Lorenzo Poggi della classe 1900, giunto da Cuneo in breve licenza, si metteva a letto e, chiamate la sorella e la fidanzata, dichiarava loro che, essendo stanco della vita intendeva di suicidarsi. Non valsero le preghiere e i pianti delle due donne a farlo desistere dal suo proposito. Difatti poco dopo, egli, che aveva nascosto sotto le lenzuola la rivoltella, si sparava un colpo al cuore rimanendo fulminato.

Notiziario sportivo

A Londra avrà luogo oggi un grande match di boxe. G. Carpentier s'incontrerà col campione inglese Lewis che è anche campione europeo dei medi. Bruno Frattini si è recato appositamente a Londra per assistere al match onde vedere al lavoro l'inglese con cui confida di misurarsi prossimamente per strappargli il titolo.

A Marsiglia vi sarà il giorno 18 corr. una importante riunione pugilistica. Fanno parte della serata i seguenti incontri: Prunier contro Annel; De Jone contro Ajas Feste; Giunchi contro Fracis. Bosisio contro Ferney.

BANCO di SICILIA
Situazione al 31 marzo 1922

ATTIVO		(1)
Riserva metallica .... L.	74,890,123 46	—
Cassa e Riserva .... „	136,656,784 85	— 6961
Portafoglio su piazze ital... „	297,498,578 90	+ 4959
Portafoglio sull'estero ...... „	14,589,490 40	— 173
Anticipazioni ordinarie .... „	199,015,559 49	+ 697
Anticipazioni al Tesoro, e per c/ del Tesoro .... „	448 543,959 63	+ 857
Titoli .... „	104,294,104 91	— 5
Conti correnti attivi: nel Regno .... „	50,418,105 00	
all'estero (applicati per lire 19,064,682 22 alla ris.) „	18,964,18 98	
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	186,090,984 10	+ 80
Partite varie .... „	90,187,847 99	+ 1578
Sofferenze dell'eserc. in corso „	1,171,930 75	+ 19
Spese dell'eserc. in corso .. „	6,448,889 94	+ 861
Depositi .... „	1,426,129,983 84	+ 15835
Totale generale ....L.	2,780,740,969 87	

PASSIVO		
Capitale .... L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto .... „	21,881,846 88	—
Riserva straordinaria ...... „	7,957,640 01	—
Circolazione .... „	789,718,550 —	+ 9434
Debiti a vista .... „	185,459,951 98	+ 628
Dep. in conto corr. fruttifero „	109,899,568 87	— 5617
Conti correnti passivi ...... „	16,798,915 18	— 791
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	140,699,948 57	— 1301
Partite varie .... „	179,894,018 59	+ 5518
Rendite dell'eserc. in corso „	7,009 801 90	+ 490
Utili dell'esercizio 1921.... „	3,169,081 58	
Depositanti .... „	1,426,129,983 84	+ 15835
Totale generale L.	2,780,740,969 87	

Garanzia dei biglietti in circolazione	
Riserva (irriducibile L. 23,000,000) L.	74,790,123 46
Attività diverse .... „	620,198,427 54
Totale .... L.	789,718,550 —

Eccedenza di garanzia L. 318,679,316 55 (per memoria)
Rapporto della riserva e la circolazione 22,19 0/0.

(1) Differenza colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 24 aprile 1922.

Il direttore generale MORMINO — *Il Ragioniere generale* FERRARI

Leggete LA TRIBUNA COLONIALE

Ultime notizie e informazioni

Bilancio inglese e bilancio italiano

In un discorso, pronunciato all'adunanza della Unione Economica parlamentare, tenuta alla Camera di Commercio di Roma, l'on. Olivetti si è riferito al mio articolo di confronto fra il bilancio inglese e quello italiano, contraddicendo alcune delle nostre constatazioni con le susseguenti deduzioni.

Non sappiamo se il resoconto di quel discorso riproduca fedelmente le parole e il pensiero dell'oratore; dobbiamo però constatare che alcune delle affermazioni attribuite nei resoconti al nostro collaboratore ed amico, sono sostanzialmente errate. E le confutiamo brevemente, per il fatto che sono pubbliche, lasciando nel caso a lui di smentirle o rettificarle.

1. Avrebbe osservato l'on. Olivetti che gli aumenti di ricchezza mobile, introdotti nella legislazione tributaria inglese, sono ben lontani dalle cifre degli aumenti nostri.

Non ci capacitiamo di tale affermazione. La ricchezza mobile, o *Incometax* era prima della guerra in Inghilterra di un scellino e mezzo per sterlina, equivalente al sette e mezzo per cento. Le aliquote introdotte durante e dopo la guerra, partendo da un minimo, e per i redditi più modesti, del 17 1/2 per cento salirono subito al 30 per cento, per i redditi medii, e con l'incidenza della *super-tax* al 55 per cento per i redditi alti. Furono dunque aumentate da due volte e mezzo a otto volte. In Italia, a parte le tassazioni eccezionali che colpirono gruppi particolari, come gli amministratori delle Società per azioni, la tassa generale e media sul reddito, quali aumenti ha avuti?

2. Dice pure, secondo i resoconti, l'on. Olivetti, che il bilancio italiano è stato aumentato assai più di quello inglese, essendo stato portato da due miliardi e mezzo a sedici miliardi per le spese ed a dodici per le entrate.

Ma qui siamo in un equivoco, che per quanto quasi generale, non è meno contrario alla realtà, e che deve essere energicamente ribattuto.

Quando si fanno questi confronti, non si tiene calcolo del fattore dominante, che è la svalutazione della moneta. Tutte le deduzioni che se ne ricavano sono quindi assolutamente errate.

Avanti la guerra il bilancio inglese era di duecento milioni di sterline, pari a cinque miliardi *oro*. Il bilancio nostro era di due miliardi e mezzo, sempre *oro*. Quali sono oggi, sempre sulla base dell'unico calcolo legittimo, cioè la base aurea, il rapporto fra i due bilanci?

Quello inglese è fissato, con le economie ora introdotte, in novecento milioni di sterline, equivalenti a ventidue e mezzo miliardi di lire oro; è stato quindi presso a che quintuplicato. Il bilancio nostro è di sedici miliardi per le spese e di dodici per le entrate; ma di lire carta, che subiscono una svalutazione di circa il 75 per cento. Se noi riduciamo queste lire carta alla espressione aurea, abbiamo tre miliardi per le entrate e quattro per le spese. Dunque l'aumento del nostro bilancio si riduce, alla fine, ad un miliardo e mezzo, cioè meno del sessanta per cento per le spese; ed a un mezzo miliardo, cioè meno del venti per cento per le entrate.

Questa è la verità...

Dalla quale molte altre se ne potrebbero dedurre; perchè noi, pure tenendo conto della grandissima differenza fra la ricchezza nazionale nostra e quella inglese, non crediamo che la nostra economia non possa anch'essa fare uno sforzo più adeguato ai nostri bisogni. Il punto debole, pieno di pericoli e di minaccie, della nostra situazione finanziaria, non sta nel fatto che la nostra economia generale non possa sopportare un carico maggiore di tributi; ma bensì nel fatto che i tributi attuali riescono ormai intollerabili ed hanno raggiunto l'estremo limite, in quanto gravano di tutto il loro pondo solo su alcune classi, che non rappresentano di gran lunga la maggioranza dei contribuenti a cui si potrebbe equamente richiedere di contribuire alle spese dello Stato.

Il problema quindi, per la sua soluzione razionale e pratica, non è essenzialmente, come si crede troppo leggermente, un problema di economie, bensì di equa ripartizione tributaria. Si facciano pagare imposte all'infinito numero di redditi che ora le evadono, non tanto per frode raffinata, ma per la inadeguatezza del nostro sistema tributario; e il pareggio del bilancio potrà non solo essere raggiunto, ma anche accompagnato da un alleviamento dei tributi che ora premono intollerabilmente su alcune classi e su fondamentali attività sociali.

Questa è la verità che deve essere proclamata e fatta entrare nella coscienza di tutti; questa è la sola via del risanamento. E sino a che questa verità non sarà bene compresa e sentita, noi perderemo un tempo prezioso richiedendo retoricamente altri rimedii che si proveranno illusorii.

O. M.

Per la crisi delle navi a vela

Sono convenuti a Roma, di questi giorni, numerosissimi delegati di tutti quei centri marinareschi che devono la loro vita all'esercizio delle navi a vela, specialmente per il cabotaggio.

La situazione di fatto, in poche parole, può riassumersi oggi così: che l'armatore a vela, lungi dall'effettuare un qualunque siasi guadagno, per il trattamento impostogli dal Governo, anche cedendo in pagamento allo Stato la sua stessa nave, non riescirebbe neppure a liberarsi dal debito contratto per la costruzione della nave stessa presso qualche Istituto, nè a soddisfare completamente le esigenze fiscali dell'erario.

E così, se un rimedio non si appresta con pronta energia, la vela italiana andrà a scomparire dal mare.

Eppure non c'è Nazione — può dirsi — maggiormente interessata che l'Italia ad uno sviluppo sempre crescente e più prospero della piccola marina mercantile.

Per la lunghezza e la conformazione delle coste italiane, soltanto il veliero è in grado di poter prestare, nei trasporti, vantaggi notevolissimi per l'economia generale, specie se paragoniamo il costo dei trasporti a vela con quello, immensamente superiore, per le vie terrestri. E non è il caso di indugiarsi a rilevare i grandi svariati benefici che una numerosa e bene attrezzata flottiglia a vela può arrecare alla economia del Paese.

Distrutta, invece, che sia la industria del cabotaggio a vela, le conseguenze che ne deriverebbero sarebbero incancolcolabilmente dannose. Basta pensare a tutte le migliaia di famiglie che sulle nostre coste vivono di quella industria, per misurare il grado di disastro che ne verrebbe per la loro forzata disoccupazione.

E, poi, verrebbe ad essere soffocato e annientato il vero vivaio della gente di mare. E' sulla vela che il marinaio si forma, è sulla vela che il suo ardimento s'impone e si affina, è sulla vela che egli educa e commisura la propria coscienza con la grandezza del mare.

Ma v'è di più. Se oggi, come oggi, la gente di mare nel suo complesso può quasi eguagliare il numero dei lavoratori addetti alla terra, nulla vieta che in avvenire l'industria marinaresca possa e debba attrarre a sè ancora gran parte della nostra popolazione, cui scarseggi il lavoro. La terra, per quanto bonificata, migliorata e trasformata, porrà sempre un limite insormontabile all'impiego utile e redditizio del lavoro umano.

Il mare no: esso è aperto quanto è grande, e le vie del commercio attraverso i mari avranno sempre vantaggi da elargire a chi le solcherà con cuore intrepido e con animo forte.

Noi che altre volte ci siamo vivamente interessati dei voti e delle richieste che gli armatori a vela hanno avuto a formulare e proporre in appositi convegni e congressi, dei quali abbiam data nel nostro giornale eco larga e fedele, non possiamo non augurare fervidamente, per il bene stesso del paese, che il Governo abbia questa volta ad ascoltare e raccogliere la invocazione di aiuto che quella benemerita classe si appresta ad indirizzargli. E provvedimenti occorrono, solleciti, congrui, concreti.

Il primo scambio commerciale italo-russo

TRIESTE, 11. — Reduce dal primo viaggio ad Odessa è giunto oggi nel nostro porto con un carico di 646 tonnellate di merci varie il piroscafo «Carniola».

Questo è il primo scambio di merci che avviene tra l'Italia e la Russia.

Il Congresso ferroviario
e un errore di paternità

Ci eravamo rivolti all'illustre Direttore Generale delle Ferrovie per avere alcune notizie riassuntive sull'avvenimento del grande Congresso ferroviario internazionale che si è tenuto recentemente in Italia.

Il comm. Crova volle gentilmente incaricarne uno dei suoi ingegneri, il quale ci fece avere gli appunti, che con qualche aggiunta abbiamo pubblicato nella quarta edizione di ieri.

Per equivoco la Redazione ha attribuito l'articolo al comm. Crova; e per colmo di... sciagura tipografica una nostra postilla redazionale di plauso al Direttore Generale, apposta in coda, è passata prima della firma!

Ad ogni modo i lettori si sono certamente già resi conto della svista involontaria, della quale l'egregio comm. Crova vorrà scusarci.

Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino a Bruxelles

BRUXELLES, 11.

Sono qui da parecchi giorni in incognito, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino. Ma l'incognito è stato subito svelato dai giornali che hanno dato il più lusinghiero benvenuto ai due augusti ospiti italiani. I principi son venuti in Belgio per visitare i loro vasti possedimenti che si trovano a Braine le Comte, sulla Mosa.

Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino hanno approfittato del loro soggiorno in Belgio per visitare vari monumenti della capitale.

Il Conte di Torino si è anche recato a Tervueren, dove ha ammirato il magnifico museo coloniale del Congo costruito da Re Leopoldo. Ovunque son stati riconosciuti i Principi son stati simpaticamente festeggiati.

Nei grandi saloni dell'Ambasciata aperti dalle LL. EE. la principessa e il principe Ruspoli di Poggio Suasa, ha avuto luogo un ricevimento assai brillante in onore dei due principi ai quali i maggiorenti della Colonia italiana hanno presentato i loro ossequi.

I Principi ripartiranno immediatamente per l'Italia.

La duchessa d'Aosta è ancora in Africa

NAPOLI, 11. — Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che S. A. R. la Duchessa d'Aosta sarebbe già sbarcata a Marsiglia per proseguire per Napoli. La notizia è assolutamente destituita di fondamento, poichè la Duchessa d'Aosta trovasi ancora nel centro dell'Africa.

Smentita a voci di rivolta croata

GENOVA, 11.

Il direttore dell'Ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri del Regno dei S. H. S., dott. Alessandro Body, è autorizzato dal suo Governo a comunicare quanto segue:

«Parecchi giornali italiani hanno pubblicato l'informazione di una pretesa rivolta in Croazia. Smentendo risolutamente queste notizie false e infondate l'Ufficio stampa prega i rappresentanti dell'opinione pubblica dell'Italia di accogliere con molte riserve simili notizie evidentemente tendenziose».

Il viaggio del Re a Trieste
Pola e Zara

Si hanno altre notizie sul prossimo grande viaggio del Re in alcune delle nuove provincie. Il Sovrano sarà a Trieste — andando per via di mare da Venezia — domenica 21 corr., e vi si tratterrà anche nei giorni 22 e 23, e compirà un giro di visite nella Venezia Giulia, recandosi — tra l'altro — a Gorizia e Gradisca. A Trieste si recherà una squadra, che scorterà il Re nel viaggio per mare.

Il giorno 24, poi, il Re si recherà a Pola e Parenzo; ed il giorno 25 si recherà, in fine, a ZZara.

Qualora i lavori della Conferenza di Genova lo consentissero il Presidente del Consiglio on. Facta accompagnerebbe il Re in questo viaggio. Il Sovrano — in ogni modo — sarà accompagnato dal Ministro della Marina on. De Vito.

Giornalisti romani in Polonia

Il Sindacato dei giornalisti polacchi ha invitato una rappresentanza dei giornalisti romani a visitare la Polonia. L'invito gentile che testimonia nuovamente della cordiale amicizia tra le due Nazioni, è stato trasmesso dalla Legazione Polacca al Presidente dell'Associazione della Stampa on. senatore Barzilai il quale ne ha fatto parte alle singole Direzioni dei giornali della capitale.

La carovana giornalistica partirà da Roma il 27 corrente e per la linea Tarvis-Vienna si recherà direttamente a Varsavia dove arriverà il 1.o giugno. Visiterà quindi — dopo alcuni giorni di fermata a Varsavia, dove si svolgeranno speciali festeggiamenti — Leopoli, Cracovia e Danzica e i centri più interessanti del lavoro e della produzione polacca.

I giornalisti italiani — che saranno guidati nella loro visita dal Presidente dell'Ufficio Stampa polacco il quale si trova attualmente alla Conferenza di Genova — faranno ritorno a Roma verso la metà di giugno.

I dinamitardi del "Diana„ alle Assise
Il Boldrini si protesta innocente

LA SEDUTA POMERIDIANA DI IERI

MILANO, 11. — L'udienza pomeridiana di ieri ha avuto inizio alle ore 15, e subito dopo il presidente ha proseguito nell'interrogatorio dell'Aguzzi.

L'imputato conferma con enfasi quanto ha deposto nell'udienza antimeridiana, non per diminuire la pena — dice — ma per esprimere un sentimento.

Nei riguardi dell'attentato al *Cavour* dichiara di essere stato il costruttore dei recipienti contenenti l'esplosivo, recipienti che consistevano in un tubo metallico di venti a venticinque cm. di lunghezza e del diametro di 5 cm.

Nella mattinata s'era avuta una manifestazione pro-vittime politiche e l'Aguzzini caricate le bombe, le nascose nel villaggio dei giornalisti. Alla sera — aggiunge — io ed il Mariani prendemmo le bombe e ci portammo in piazza Cavour: una bomba la deponemmo lungo il muro del Politecnico, l'altra, alla quale io stesso accesi la miccia, la gettammo nell'atrio dell'albergo. Poi fuggimmo per via Palestro. L'indomani ci recammo a trovare il Boldrini che era ammalato. Mentre eravamo dal Boldrini entrarono i poliziotti che ci arrestarono.

Che dice il Boldrini

Finito l'interrogatorio ed esaurite le contestazioni all'Aguzzini, viene interrogato il Boldrini. Egli parla a scatti con voce roca balbettando anche. E così inizia la sua difesa.

In seguito ai fatti del *Cavour* fui arrestato a casa mia mentre mi trovavo a letto con le mani fasciate per ustioni che mi ero prodotte con la benzina parecchi giorni prima. Passai tre giorni in carcere, poi fui liberato, ma decisi di abbandonare Milano perchè ero perseguitato dalla polizia. Andai a Mantova dove trovai il Mariani che mi procurò del lavoro. Ma quel genere di occupazione mi stancò e decisi di andare in Russia, anche perchè ero stanco dell'Italia. Lo dissi al Mariani il quale mi rispose: «Fai quello che credi». Il 9 marzo tornai a Milano dove mi trattenni fino al 15; quindi partii per Como, attraversai la Svizzera e raggiunsi, per la Germania, la Russia. Anche di là però andai via presto perchè ci si stava male e si pativa la fame. E tornai in Germania, ad Aghen, dove trovai il Mariani. Ecco tutto: poi fui arrestato, estradato. Ma io del fatto del *Diana* non so niente.

Queste ultime parole dell'imputato vengono sottolineate dal pubblico che anche nel pomeriggio assiepava l'aula, poichè è troppo evidente l'artifizio nel seguire una ben definita linea di condotta.

— Come spiegate le accuse mosse contro di voi dal Mariani e dall'Aguzzini? — chiede il Presidente.

— Non so! Sono qui in gabbia con loro e voglio vedere se hanno il coraggio di ripeterle.

Ma i due tacciono.

— Chi conoscete degli anarchici qui presenti?

— I due fratelli Tosi.

— Dunque, non vi sapete spiegare le accuse dei vostri amici?

— No.

— Siete stato a raccogliere esplosivi sul Pasubio?

— Non so nemmeno dove si trovi il Pasubio... (vivissima ilarità).

Pubblico Ministero — Come va che ora l'imputato si dichiara innocente mentre ieri mattina era disposto a confessare?

L'imputato si leva ritto ed esclama meravigliato: — Io?!...

La difesa insorge contro il P. M. e si ha un breve incidente; dopo il quale continuano le contestazioni di poco interesse. E infine l'imputato viene fatto sedere.

L'interrogatorio dell'Astolfi

Invitato dal presidente, si alza l'imputato Astolfi, accusato di associazione a delinquere, di mancato omicidio e dell'attentato alle officine elettriche di via Gadio.

L'Astolfi prese parte ad un mancato omicidio in unione all'anarchico Piavolindo Latini che rimase vittima dell'attentato stesso. Figura insignificante parla con una inflessione di voce nella quale si sente lo scherno, ed accentua, con cenni di approvazione del capo, qualche sua frase più delle altre sarcastica, un grossolano e ignobile.

Respinge le accuse che gli si muovono e a proposito dell'attentato alle officine di via Gadio dice:

La mia fu una manifestazione di protesta per l'arbitrario arresto di Malatesta. La sera del 22 marzo mi incontrai per caso coi fratelli Tosi e con Tercivelle Cesare i quali, fermatomi, mi dissero che si recavano ad una riunione in via Casale. Li salutai e continuai per la mia strada. Raggiunsi piazza del Duomo dove mi fermai un poco perchè attendevo una persona; ma poichè questa non si fece vedere, pensai di recarmi io pure in via Casale per passare la serata in compagnia degli amici. Dal Ghezzi, che era fra i presenti, ebbi un «piccolo» esplosivo per fare un poco di baccano in pro di Malatesta. Cercai un posto adatto per l'esplosione senza procurare vittime, e fu così che pensai di fare scoppiare il piccolo esplosivo in un giardinetto del Parco. Misi a parte del mio progetto il Tosi Francesco che ne parlò al Ferdinando Biscaro, e tutti e tre ci avviammo al Parco.

Per combinazione mi trovai davanti alla officina elettrica di via Gadio ed allora pensai di gettarvi il mio «piccolo» esplosivo. Così la stampa borghese, gonfiando il fatto, avrebbe aiutato la mia prodezza a riuscire più rumorosa. Perciò accesi la miccia e mi allontanai. Mentre attraverso il Parco mi trovai di fronte un borghese. Credendo che volesse arrestarmi tirai fuori la rivoltella che, casualmente, avevo in tasca e sparai due colpi in aria. Il borghese fuggì. Ma venni fermato da sei guardie regie, perquisito ed arrestato perchè avevo la rivoltella.

Non sparai affatto contro le guardie. E poi continua narrando che, travolto a San Fedele venne percosso dal cav. Rizzo con un bastone dal pomo di piombo.

Poichè il P. M. fa osservare che l'imputato non aveva mai accennato al fatto si ha un breve battibecco che minaccia di degenerare in tumulto.

Terminato così l'interrogatorio dell'Astolfi, l'udienza è sospesa.

Biscaro e Tosi si dicono innocenti

Riaperta l'udienza si passa all'interrogatorio di Biscaro Giuseppe.

Dice che la sera del 23 marzo, dietro consiglio di un amico, andò in via Casale e colà trovò gli altri amici che intendevano fare un po' di baccano a favore di Malatesta. Non volle immischiarsi della faccenda e ritornò verso casa. Mentre era nei pressi di casa sua sentì l'esplosione.

Dichiara di non appartenere al partito anarchico con queste parole: Sì, ho qualche idea, ma me ne interesso come di box e di sport.

Un altro che nega l'associazione a delinquere è l'imputato Tosi Ferdinando. Si presenta come un alcoolizzato e un tubercolotico di guerra. Anche nel suo interrogatorio dimostra amnesie e lacune.

Lo studente Pietropaolo

Viene quindi interrogato il Pietropaolo Antonio, lo studente dell'Università Bocconi, che affittò l'officina di via Casale. Ha un esordio curioso. Se la prende con la tesi della questura, strombazzata dalla stampa e che fu dalla magistratura stroncata.

L'associazione a delinquere in grande stile è fallita riducendosi a modeste proporzioni e continua la sua filippica contro la stampa, mostrandosi così bene informato di ogni giudizio, come se a San Vittore vi fosse un dovizioso circolo di lettura con le più svariate pubblicazioni del giorno.

Invitato a venire al fatto, dice di avere consegnato una concisa ed esauriente autodifesa al giudice istruttore.

Spiega che nessun attentato era ordito contro l'*Avanti!* Lo disse allora come un diversivo per i lunghi ed estenuanti interrogatori notturni subiti nelle guardine di San Fedele per fronteggiare l'accusa infondata che gli si muoveva per la bomba del «Diana».

Parla delle percosse e dei maltrattamenti subiti in questura. Questi erano talmente intollerabili, da fargli pensare al suicidio.

La seduta è quindi tolta.

L'udienza d'oggi

MILANO, 11.

Prima che si inizi l'udienza l'avv. Saverio Merlino domanda la parola e dice che avendo letto in qualche giornale delle critiche alla difesa, prega il Presidente di fargli fede che dai membri della difesa non è mai partita una parola meno che riverente verso le parti lese. Il P. M. risponde ai difensori osservando che ieri si è anche detto che tutti i giudici istruttori si somigliano elevando dei sospetti sul giudice Lamberti Bocconi.

Continua l'interrogatorio dell'imputato Pietropaolo il quale riprendendo le sue dichiarazioni afferma di conoscere il Macchi e di aver acquistato l'officina per sfruttare i brevetti del Restelli. Spiega di quali brevetti si tratta. La vendita fu decisa perchè non trovavano lavoro e non era possibile spendere più di quanto avevano sborsato, circa 13 mila lire. Nega che nell'officina si fabbricassero delle bombe; non c'era il materiale. Il piccolo torchio che possedevamo serviva ai lavori di meccanica di precisione. Esclude che nell'officina si custodissero delle bombe in un cassone e dice che se la sera dello scoppio al «Diana» qualcuno aveva portato delle bombe, egli lo ignora perchè la sera del 23 le chiavi dell'officina le aveva il Macchi.

Il P. M. contesta all'imputato di essere studente dell'Università Bocconi; perchè — dice — voi pagavate soltanto le tasse. Il Pietropaolo a proposito della bomba che stava nella tasca del famoso sconosciuto che si recò con il Pietropaolo ed il Parrini al giornale l'*Avanti!*, dice: «Che la bomba la tenesse in tasca quello sconosciuto, è stata una mia supposizione». Nega di essersi qualificato al momento dell'arresto per fascista. Il Pietropaolo dichiara poi che tutte le riunioni tenute di quei giorni dagli anarchici, non erano segrete, ma si tenevano a porte aperte e in sale illuminate.

Tafferugli a San Romano
tra fascisti, sovversivi e forza pubblica

FIRENZE, 11. — Ieri sera giunse la voce di un grave conflitto avvenuto al confine della nostra provincia con quello di Pisa e precisamente a S. Romano. La notizia era esatta solo in parte. Ecco di che si tratta: Ieri sera si recarono a S. Romano i fratelli Paolo e Ottavio Bandinelli di Castelfranco di Sotto con le rispettive mogli. Le due coppie sono molto note per l'ostentazione anarcoide sempre manifestata. Paolo poi, detto il «Biondino» è pregiudicato e ha fama di pericoloso anarchico. Ai Bandinelli si aggiungeva il comunista Carmelo Ravasi di anni 34, nato a Milano e residente a Genova. La comitiva di sovversivi venne a contesa con alcuni fascisti ma veduta la faccenda prendere una brutta piega si avviò verso la stazione ferroviaria per allontanarsi con il treno di Pisa. I fascisti seguirono la comitiva e tra fuggitivi e inseguitori deve esserci stato uno scambio di ingiurie. Sta di fatto che in un certo punto si fecero addosso ai sovversivi. Nacque una colluttazione, che provocava lo intervento di due funzionari di P. S. Frattanto Ottavio Bandinelli, di 18 anni, estraeva la rivoltella e sparava 6 colpi uno dei quali colpiva il fascista Elio Lupi, di anni 19, da S. Maria a Monte. I fascisti allora sparavano alcuni colpi di rivoltella che provocavano un allarme vivissimo. I funzionari riuscivano a ridurre all'impotenza i sovversivi rinchiudendoli in un ufficio della stazione perchè i fascisti volevano fare giustizia sommaria. Nascevano anche delle colluttazioni fra forza pubblica e fascisti. Agli arrestati venivano sequestrati una rivoltella e un pugnale. Il fascista Lupi che è ferito alla guancia destra e al torace si trova ricoverato in pericolo di vita all'ospedale di Fucecchio. Il fatto ha prodotto vivo fermento nell'elemento fascista della regione.

Carabinieri feriti a Giano
durante una violenta ribellione

GIANO UMBRO, 10. — Una grave ribellione ai carabinieri si è avuta a Giano Umbro.

Nel Santuario della Madonna del Fosco, presso la frazione Castagnola, si erano riunite per la consueta festa annuale le processioni religiose della limitrofa Massa Martana e di Giano con i rispettivi concerti.

Il concorso di popolo dei due Comuni è stato numerosissimo e nelle ore antimeridiane le cose sono procedute con la massima quiete.

Verso le 15 però un gruppo di giovani di Giano cominciò a giuocare alla morra e due dei carabinieri di servizio l'invitarono a smettere.

I giuocatori invece di obbedire si scagliarono contro i due militi e spalleggiati da altri, pure di Giano, li circondarono, li gettarono a terra e li percossero. Accorsero in loro aiuto altri carabinieri, ma anche questi subirono la stessa sorte dei compagni.

Dei carabinieri, cinque hanno riportato contusioni in varie parti del corpo, e 4 ferite più o meno leggiere. Sono stati operati tre arresti.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»